ANNO XLIII MATTINO TORINO, Venerdì 2 Aprile 1909 MATTINO NUM. 92.

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea
Estero qualunque destinazione

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Dopo la capitolazione.

(Dal nostro inviato speciale)

Belgrado, marzo.

A mezzogiorno quando si chiudono gli uffici e i negozi e la gente si affolla nella *Milovanova Ulitsa* in due lunghe file, che vanno su e giù compatte, dai quattro canti di Belgrado vengono i venditori dei giornali cittadini con grandi fasci di fogli sotto il braccio, a somministrare le recenti notizie politiche e qualche indiscrezione sulle lunghe chiacchiere di quel crocchio di comari, che si chiama «diplomazia». Non strepitano, non corrono innanzi gridando il menu politico «sensazionale» della giornata: vi passano quieti vicino, sussurrandovi il nome dei loro «foglietti, discreti, come se vendessero tutti dei fogli clandestini. Ma i giornali vanno egualmente a ruba: molti lettori ne comperano almeno quattro o cinque, per avere un'idea assai sommaria dei diversi punti di vista, — perchè i partiti politici sono cinque o i giornali, che si stampano a Belgrado, piuttosto numerosi: — sedici quotidiani e otto settimanali, in una proporzione di uno per trentamilatrecento abitanti.

Cominciano allora negli angoli delle vie, in piccoli gruppi, la lettura dei fogli e le discussioni politiche, che durano molto tempo nel pomeriggio. Questa gente, assai calma, che commenta la notizia di un *ultimatum* collo stesso fervore di un bollettino meteorologico, ama assai la politica e ne fa una seconda vita. Parlo degli uomini, che comperano quattro o cinque giornali e li leggono: gli uomini intellettuali degli uffici e della burocrazia. Nessuno oserebbe comparire nel mondo se non avesse l'etichetta di un partito qualunque, in nome del quale parlare, e un uomo — il capo — in nome del quale giurare. Quando entrai per la prima volta in questo mondo, che non è il solo, di Belgrado mi si fecero invariabilmente, ad ogni nuova conoscenza, tre domande: Quanti partiti vi erano in Italia, a quale partito ero ascritto, quali erano le mie idee politiche. Trovai invariabilmente le più strane espressioni di stupore sul viso dei miei interrogatori, quando annunciavo loro che mi permettevo di non essere iscritto ad alcun partito e di avere idee politiche non segnate in alcun programma ufficiale.

La psicologia di questi uomini è tutta riflessa nello spirito della politica inafferrabile che i giornalisti venuti dai due mondi cercano invano di comprendere a Belgrado. Una politica di professionisti. Perchè questi uomini politici si possono considerare dei veri professionisti. Ne hanno tutti i caratteri e lo spirito. Compongono un piccolo mondo, che è assai interessante a studiare, perchè vi si vede in iscorcio il retroscena di una civiltà decadente. Essi non sono, come qualcuno crede, dei veri borghesi — in Serbia manca il fondamento economico delle industrie e dei commerci per costituire una vera classe borghese, — ma escono da disoccupate classi abbienti: dagli uffici pubblici, dagli infiniti riparti della burocrazia, dal giornalismo. Rappresentano in certo modo la classe intellettuale del paese: hanno passato le prime prove nelle acerbe lotte di partito, si sono fatti esperti nelle prestidigitazioni consuetudinarie, hanno appreso il vocabolario e l'elaborazione delle «formule», si sono anche iniziati alle flessuosità delle danze serpentine della diplomazia: ed hanno così fatto, a poco a poco, di questa loro occupazione una professione, costituendo una vera «classe», dove in tempi normali si combattono per la concorrenza: ma che monopolizza tutta la politica nazionale, escludendo ogni influenza del popolo, nonostante la struttura schiettamente democratica del paese. Così in Serbia, dove la civiltà e il tempo non hanno ancora introdotto la divisione delle classi sociali, dove non vi è un Corpo militare diverso, un'aristocrazia feudale, una vera borghesia capitalista, vi è una classe di professionisti politici, che vive e prospera e pensa ai suoi interessi, sfruttando i clienti, seguendo la grande legge naturale dell'egoismo.

Questa classe dominante, che si sovrappone su tutto il popolo, senza nessuna base sociale, rappresenta indubbiamente un anacronismo e una superfetazione. Si capisce, ad esempio, come un fatto storico, il dominio di una aristocrazia fondiaria, d'una borghesia capitalista, d'una classe militare quando la vita economica e sociale d'un paese gravita sul latifondo e l'agricoltura, o sul movimento dell'industria e del commercio, o, come agli albori della civiltà, sulle conquiste militari; ma non si capisce il dominio politico d'una classe burocratica che non concentra nelle sue mani i fattori di vita d'un paese, ma una semplice funzione del meccanismo statale: così questa classe non può fare che una politica burocratica, parassitica, di interessi personali: e così è sorto il politicantismo — l'estrema degenerazione della vita sociale di un popolo — che ha assorbito, nelle infinite sterili lotte di partito, le energie nazionali serbe ed ha impedito la formulazione pratica d'un vero programma nazionale, perchè ogni sforzo mirava a combattere i partiti avversi, a difendersene, non a concretare, in una visione più ampia, una politica sicura che guidasse la Serbia nel momento storico che si avvicinava. Ora che la crisi è scoppiata, tutti i partiti si sono uniti: ma è troppo tardi. Le forze non sono unite. Si trovano a canto gli uomini che sino a ieri si sono aspramente combattuti. La loro azione non può essere in spirito concorde: non può in pratica essere efficace. Questi uomini hanno quasi perduto ogni tradizione politica nazionale; dalla loro esperienza passata non hanno appreso che la tecnica e la tattica di quel politicantismo che si esaurisce in se stesso e che anche noi in Italia conosciamo molto bene. Oggi ancora ciascuno serbo l'*habitus* mentale delle lotte elettorali; nessuno ha la forza di tentare una decisa politica per il paese e per l'avvenire.

Ma non è tutto. Questi uomini politici, venuti dalla burocrazia, formati attraverso le lotte di partito a Belgrado, si sono presto snazionalizzati. Il fattore geografico s'impone. Belgrado è troppo vicino all'Austria: vi si importano troppe merci austriache, troppe abitudini viennesi, troppa cultura tedesca per potere essere un centro di vita nazionale serba. A Belgrado le classi dirigenti, che si sono più facilmente lasciate penetrare dalla civiltà che viene dall'Austria, non sono ancora interamente tedesche, ma non sono certamente più serbe. Lo si sente in mille piccole e grandi cose. I costumi nazionali sono quasi interamente scomparsi e usati solo più dal popolo: le signore osservano fedelmente la moda di Berlino e di Vienna — quella conosciuta eleganza alquanto chiassosa dalle signore ebree tedesche — gli uomini si compiacciono della *redingote* e della tuba. Nei *restaurants* eleganti si trovano la solita detestabile cucina viennese e lo *Zahl-kellner*, istituzione parassitarintissica dell'Austria. Nessuno ignora la lingua tedesca: i giornali autorevoli che si leggono vengono da Budapest e da Vienna. Si guarda a Berlino e a Vienna come alla fonte di ogni aspirazione. E' strana questa smania che si ha a Belgrado di copiare in ogni cosa, proprio quegli austriaci che si vorrebbero allontanare. E' quella follia di scimmiottare i grandi che snazionalizza un piccolo popolo forte, perde le sue virtù native, e gli apprende subito le degenerazioni ma assai raramente le virtù della nuova civiltà.

Vedete questo sforzo di assimilazione nello stesso esercito serbo. Gli ufficiali, nei loro vestiti che vengono a caro prezzo dalla Germania, vi ricordano i russi; i soldati nei loro movimenti e nei loro cappotto sono un'imitazione degli austriaci: mentre il regolamento tattico in uso è la copia di quello tedesco, colla sola differenza che questo è stato studiato per un esercito di due milioni di uomini. Quelli che hanno ideato una tale composizione dell'armata serba, vivevano certamente a Belgrado e guardavano al Nord. Hanno creduto di organizzare per questo solo un grande esercito e si sono illusi: forse l'hanno distrutto. Io penso, vedendo per via i poveri soldati camminare goffi nel loro rigido cappotto che li infagotta, quanto più forti e liberi sarebbero se avessero serbato il loro costume nazionale e fossero ancora come un tempo organizzati in truppe regionali: come i giapponesi quando hanno vinto i russi.

Gli uomini politici sono dunque vissuti in una atmosfera austriaca ed hanno perduto la loro anima nazionale. Di fronte all'offesa dell'Austria, non hanno più avuto l'impeto cieco, pieno di eroismo e di sacrificio, della loro razza, in lotta con un'altra razza, ma si sono serbati quieti: non sono stati dei serbi ma semplicemente degli uomini politici e dei diplomatici. Nessuno ha avuto la forza e il coraggio di agire. Hanno detto trepidanti: «Il momento non è ancor giunto». Non si sono accorti che il momento passava. «Siamo troppo piccoli» — si sono giustificati. Ma la Serbia non potrà mai essere grande senza muoversi. Io penso che vi sono dei momenti decisivi, nella storia di un popolo che sta per morire, in cui esso deve raccogliere tutte le sue forze e tentare di sperimentare da solo, senza varie attese, l'ultimo sforzo. Dove non ci sono cannoni, c'è la rabbia, lo slancio, l'impeto del sacrificio. Ma gli uomini hanno atteso: hanno avuto paura di una guerra perchè non ne sentivano più l'idealità. Il momento è passato. Cinque mesi fa una guerra significava: Austria impreparata, Bosnia pronta alla rivoluzione sguernita di soldati, Turchia non ancora quietata da un'indennità, diplomazia europea non ancora compromessa dalle trattative, sentimento nazionale di quattro popoli ardente e vigile.

Ora tutto è mutato. Gli uomini politici si sono affaticati in un lungo carteggio di formule giuridiche, che mi ricorda troppo la sapienza tedesca e i compromessi elettorali di partito, e non hanno pensato che assai difficilmente i termini giuridici si conciliano coi principii di nazionalità: hanno lasciato la loro questione alla giustizia delle Potenze, e non hanno pensato che la Russia, l'Inghilterra, la Francia annoverano nei loro bilanci gli interessi russi, inglesi, francesi prima di quelli serbi. La Bulgaria, che ha il coraggio di far essa stessa la sua storia, oggi è forte. La si è consigliata di non intervenire in Macedonia, ed essa continua a mandarvi le sue bande bene armate: la si è invitata a ridurre gli armamenti, ma essa non ha sospeso le sue ordinazioni alla Casa Krupp.

Ecco la triste storia della Serbia di questi ultimi mesi. E quando la si è intuita si si può spiegare molti *perchè* misteriosi che prima ci lasciavano pensosi: perchè, ad esempio, a qualche mese di lontananza, certi discorsi ministeriali sembrano contraddetti dai fatti; perchè la politica ufficiale non è precisamente concorde a tutto lo spirito nazionale: perchè i contadini che nelle campagne lasciano il loro bestiame e le lor case per fare la guerra, i soldati che al nome di Serbia sentono battere il cuore sotto il rigido capotto, i commercianti che coi magazzini pieni di merci non temono le rappresaglie e non sanno rassegnarsi all'inazione, non sono riusciti ad animare del loro spirito la politica del loro paese, che cerca invece quelle eleganti formule giuridiche che lasciano il barone di Aerenthal alquanto sospettoso e che l'Europa, per amor di pace, si affatica a spiegare. S'è tanto parlato del Ministero di coalizione: non si è compreso che gli spiriti necessari per il momento non dovevano essere distillati dalle combinazioni alchimiche dei diversi partiti, ma dovevano, chi sa, forse essere degli uomini nuovi, con un'anima serba, aperta a tutta la sincerità del movimento popolare. I grandi uomini, che fanno la storia di un paese, non sono qualche cosa di estraneo alle masse che devono guidare, ma ne sono una diretta figliazione, una espressione sintetica di tutte le sue intime e grandi virtù.

Ma il popolo serbo non è riuscito a spingere innanzi i suoi uomini: i professionisti politici glie lo hanno impedito. Hanno soffocato un impeto che poteva essere meraviglioso, ma si sono salvati: potranno ancora leggere quattro o cinque giornali a mezzogiorno e discutere di politica, mentre la gente continuerà a passare su e giù per la *Milovanova Ulitsa*: come un tempo, forse solo un po' più triste.

Virginio Gayda.

La situazione dopo il voto attraverso i giornali.

Roma, 1, ore 11.

Come nei corridoi di Montecitorio così nei giornali si commenta la situazione parlamentare risultata dal voto di ieri.

La *Tribuna* celebra naturalmente la grande vittoria del Ministero, la quale dimostra, secondo l'organo ufficioso, non essere affatto vero che il Governo abbia avuto una severa lezione nelle elezioni. Nella battaglia elettorale — dice la *Tribuna* — poterono guadagnare qualche voto i socialisti, ma la maggioranza ministeriale si è fatta più forte e più compatta; i diminuiti sono gli oppositori costituzionali: essi avranno grandi capitani, generali, vice-generali, colonnelli, maggiori, ma non hanno soldati. E' una dolorosa condizione quella delle opposizioni quando sono formate quasi esclusivamente di ex-presidenti, ex-ministri ed ex-vice-ministri: portano con sè il crisma dei principi spodestati, sono sospettati di lavorare solamente per sè, per riconquistare il portafoglio e il potere, non per fare il bene del Paese, e il popolo non crede loro, e i soldati mancano o defezionano. Così la opposizione Sonnino-Luzzatti, invece di acquistare, va perdendo terreno: il partito dei principi spodestati, di pretendenti al trono non ha fortuna. Ieri le opposizioni varie, prevedendo la sconfitta, cercarono invano di evitare la battaglia, ma il Ministero logicamente dimostrò il voto necessario dati gli attacchi diretti al Ministero. La conseguenza della discussione era così logica, l'atteggiamento del Ministero era così opportuno e leale che gli oppositori non trovarono nemmeno essi una parola chiara e convincente per combatterlo, dovettero subire la votazione e, nella votazione, dovettero constatare la loro grande inferiorità e la loro sconfitta; ma più ancora che nella votazione, la nella accoglienza fatta al presidente del Consiglio e nei calorosi applausi che accentuarono alcuni punti del suo discorso e ne accolsero la conclusione che ... dovettero persuadersi della fortezza di lui, sano e vegeto di mente come di corpo, risoluto a lottare, fermo al suo posto per dovere, sicuro della sua maggioranza, deciso a guidarla con energia e con efficacia per il bene del paese e per il decoro del Parlamento».

Anche il cattolico *Corriere d'Italia* è contento del voto e dice: «L'ingenuità dell'Estrema ha fatto meravigliosamente il gioco di Giolitti e gli ha offerto la migliore occasione per una strepitosa vittoria. Il voto di ieri — dice il giornale — è il naturale ... della lotta elettorale, poichè, nonostante tutto il rumore fatto di grandi progressi dell'Estrema, resta assodato che quei progressi, oltre ad essere limitati, hanno avuto per conseguenza di stringere in un fascio compatto le forze costituzionali della Camera, e di ridurre ad una espressione numerica del tutto risibile le forze dell'Opposizione di Sua Maestà. Logicamente i ... hanno votato la ... della politica del Ministero; essi non sono e non saranno mai ministeriali per progetto. Le ... dichiarazioni dell'on. Giolitti sulle questioni del divorzio dimostrano che potrebbe venire il momento in cui nessuno più di essi fosse vivacemente e risolutamente di opposizione, ma finchè, di fronte alle pretese settarie dell'Estrema, il Governo manifesterà, come nel discorso della Corona e nelle dichiarazioni del presidente del Consiglio, la ferma intenzione di non cedere a nessuna velleità di guerra religiosa e di svolgere un programma di pacifiche riforme rispondenti ai veri interessi del Paese, è ben naturale che essi non gli neghino la loro fiducia».

Il socialista *Avanti!*, invece malcontento, così commenta: «La giornata di ieri ha 'imbaldanzito la Maggioranza senza fiaccare o scoraggiare l'Estrema. Ben sapeva l'Estrema che, venendosi ai voti, il Governo avrebbe avuto intorno a sè una falange enorme: la moltitudine dei deputati, la cui elezione è contestata, doveva aderire al Governo per istinto di conservazione. Ma per questa stessa ragione, che consigliava l'Estrema a non provocare il voto, il Governo era interessato a provocarlo e lo provocò, ottenendo un facile trionfo; ma l'Estrema che, nonostante il trionfo governativo, sente di avere il grande consenso del Paese, l'Estrema, che, per mezzo dei suoi oratori, aveva saputo affermare altamente le ragioni della sua opposizione, ella non si poteva dare vinta. Era perciò fatale che l'urto si rinnovasse alla prima occasione, e l'occasione fu porta oggi dal contegno del Governo. Oggi dinuovo si delineò la situazione di ieri: l'Estrema contro la Maggioranza. Era evidente che la Maggioranza, abusando della sua forza, sopprimeva nell'Estrema il diritto di interrogazione, il più elementare e il più vitale forse dei diritti che i congegni parlamentari consentono alle Minoranze: donde la irritazione legittima dell'Estrema e lo scatenarsi del tumulto, tumulto non grave certo di per sè stesso, ma indice di una situazione che andrà probabilmente aggravandosi qualora il Governo e la Maggioranza vogliano insistere nell'uso di metodi che mirano a rendere irrisoria la funzione della Minoranza parlamentare».

Per l'ammodernamento della linea del Cenisio.

Roma, 1, ore 22.

Gli onorevoli Daneo, Rossi Teofilo, Cambiano, Richard e Montù, hanno presentato la seguente interrogazione al ministro dei lavori pubblici: «Se e come siasi provveduto, secondo gli impegni assunti ed in base alle disposizioni di legge, alla costruzione rapida del doppio binario sulla linea Torino-Modane, e alla trazione elettrica, per modo di assicurare per il 1911 la massima efficienza della linea in relazione ai lavori compiuti sul versante francese». Gli onorevoli Daneo, di Cambiano, Montù e Richard, hanno presentato un'altra interrogazione al ministro dei lavori pubblici, per sapere a qual punto siano gli studi e in qual senso siansi concretati i provvedimenti per la costruzione del nuovo tronco, e le modificazioni sulla linea esistente, intese a facilitare le comunicazioni fra Torino e Savona, secondo gli impegni assunti dal Parlamento e sanzionati da una legge recente.

Nuove disgustose scenate alla Camera dei Deputati

Tumulto, pugilato, invettive ed ingiurie.

Si inizia la discussione sulla questione del grano.

(*Per filo diretto e per telefono alla Stampa*)

Seduta del 1 aprile.

Roma, 1, ore ...

La seduta comincia alle ore 14,5.

La giornata d'oggi sembrava dover essere quella della discussione sul dazio del grano e del pesce d'aprile parlamentare. Invece la giornata ebbe un imprevisto incidente clamorosissimo che ha obbligato il presidente a sospendere la seduta. L'aula è affollata sin dal principio da circa duecento deputati. Le tribune sono affollate specialmente da signore tratte in inganno dal pesce d'aprile comunicato da parecchi giornali, secondo il quale don Murri avrebbe dovuto intervenire oggi alla Camera, facendo notevoli dichiarazioni in occasione del giuramento. Invece il deputato di Montegiorgio è ammalato nel suo paese nativo. Le prime interrogazioni vengono svolte in mezzo alla disattenzione generale.

Presidenza del vice-presidente Cappelli.

Dichiarazioni di voto.

CICCOTTI, sul processo verbale di ieri, dichiara (ciò che non potè fare ieri) che non prese parte alla votazione nominale, non essendo stata ancora convalidata la sua elezione. Crede sarebbe stato opportuno che gli altri deputati non ancora convalidati avessero fatto altrettanto.

BATTAGLIERI, ROCHIRA, ROBERTI, GINORI-CONTI, REBAUDENGO, SOLIDATI-TIBURZI, ROTA ATTILIO, BONOMI, BENAGLIO, CARUGATI dichiarano che, se ieri fossero stati presenti, avrebbero dato voto favorevole all'ordine del giorno dell'on. Marsengo-Bastia.

SICHEL dichiara che, se presente, avrebbe dato voto contrario a tale ordine del giorno.

Il processo verbale è approvato.

Proposte di legge.

DA COMO, segretario, legge alcune proposte di legge e mozioni, che gli uffici hanno ammesse alla lettura: fra cui una di Comandini per i maestri in soprannumero; un'altra di Casciani pel riconoscimento giuridico degli ordini dei sanitari del Regno; una terza di Mezzanotte e Rebaudengo per modificazione alla circoscrizione giudiziaria; un'altra di Gallini Carlo per indennità e incompatibilità parlamentari, e una infine di Ciccotti per modificazioni alla legge elettorale politica ed alla legge elettorale amministrativa.

Il PRESIDENTE comunica che l'on. Leonardo Bianchi, eletto nei due Collegi di Montesarchio e San Bartolomeo in Galdo, opta pel Collegio di Montesarchio. Dichiara perciò vacante il Collegio di San Bartolomeo in Galdo.

Risultato di votazioni.

Risultato di votazioni segrete per la elezioni delle seguenti Commissioni: Commissione per l'istruzione elementare nel Mezzogiorno e nelle isole di Sicilia e Sardegna: votanti 360: eletti Chimienti con voti 192, Bianchi Leonardo 190, Manna 163; ebbero voti: Comandini 69; schede bianche 23; voti dispersi 13.

Consiglio superiore del lavoro: votanti 365: eletti Daneo Edoardo con voti 183, Carugati 181, Turati 81; ebbero voti: Fera 72, Di Scalea 56, Brizzolesi 37, Longinotti 24; dispersi 13, schede bianche 26.

Commissari di vigilanza sulla amministrazione del Debito Pubblico: votanti 365: eletti Di Stefano con voti 208, Carrero 207, De Viti De Marco 81; schede bianche 50; voti dispersi 35.

Verificazione di Poteri.

Il PRESIDENTE comunica che la Giunta delle elezioni, sostituendosi all'assemblea dei presidenti del quarto Collegio di Roma, ha proclamato il ballottaggio fra i candidati Gabrielli e Caetani, ed ha proclamati eletti, convalidandone l'elezione, gli onorevoli Niccolini nel Collegio di Ferrara e Michelangelo Bonvino nel Collegio di Conversano.

La Giunta medesima ha inoltre convalidate le elezioni seguenti: Catanzaro, Casolini Antonio; Sant'Angelo dei Lombardi, De Lucca Paolo Anania; Brescia, Bonicelli Giacomo; Casalmaggiore, Pistoia Francesco; Petralia Sottana, Rossi Eugenio; Montevarchi, Luzzatti Arturo; Savona, Astengo Giuseppe; Lendinara, Valle Eugenio; Monteleone, Squitti Baldassarre; Portogruaro, Moschini Vittorio; Lecco, Cermenati Mario; Castelnuovo de' Monti, Micheli Giuseppe; Mondovì, Giordano Vittorio; Marsala, Pipitone Vincenzo; Naso, Faranda Giuseppe; Atripalda, Ciccarelli Carlo Vittorio; Rieti, Solidati-Tiburzi Antonio; Voghera, Necrotti Pierino; Este, Camerini Paolo; Ortona, Tedesco Francesco; Canicattì, Gangitano Cesare; Piedimonte d'Alife, Scorciavini-Coppola Angelo.

Un violentissimo incidente

Mentre l'udienza si trascina fra l'indifferenza generale ecco scoppiare improvvisamente un grosso incidente.

FACTA sottosegretario di Stato agli interni dichiara di non potere rispondere ad una interrogazione dell'on. De Felice-Giuffrida, relativa ad atti violenti compiuti a Licodia e Eubea in occasione delle elezioni nel Collegio di Licata.

«Questa interrogazione, dice l'on. Facta, è di argomento elettorale. Chiedo per tanto che lo svolgimento di essa venga rinviato a quando saranno svolte le altre interrogazioni presentate sullo stesso argomento».

DE FELICE non ha compreso bene la risposta dell'on. Facta e attende che il sottosegretario all'interno risponda alla sua interrogazione.

Quando vede però che l'on. Facta si siede, De Felice chiede la parola.

Il presidente, il quale è oggi l'on. Cappelli, si rivolge all'on. De Felice osservandogli: «Non ha sentito, on. De Felice, che il Governo dichiara di non rispondere alla sua interrogazione, perchè di argomento elettorale?

DE FELICE completamente calmo: — La prego, on. presidente di voler osservare che la mia interrogazione non è affatto di carattere elettorale, poichè si riferisce a fatti avvenuti dopo le elezioni, essa si riferisce unicamente ad atti deplorevoli compiuti dal delegato di pubblica sicurezza di Licodia e Eubea, il quale si è permesso di carrozzare cinque inermi cittadini (*rumori altissimi, movimento di incredulità*).

L'on. De Felice continua a parlare, ma i rumori violenti della Camera coprono le sue parole.

PRESIDENTE (scampanellando): — Onorevole De Felice, le faccio notare che a tenore del regolamento non posso lasciarle la parola, poichè il Governo ha il diritto di non rispondere alla sua interrogazione.

DE FELICE: — Io ho il diritto di parlare.

CAPPELLI: — Ella ha il dovere di obbedire alle decisioni del presidente.

DE FELICE: — Ed allora io me ne appello alla Camera.

CAPPELLI: — Ella vuole che consulti la Camera sulla sua domanda?

DE FELICE: — Sì, sì.

L'Estrema Sinistra, che oggi è molto numerosa, fa coro all'on. De Felice, gridando: — Sì, sì.

PRESIDENTE: «Allora la Camera deciderà. Invito i deputati a pronunciarsi sulla domanda dell'on. De Felice, se il Governo, malgrado il suo rifiuto, sia obbligato a rispondere alla sua interrogazione. Chi aderisce si alzi in piedi».

L'Estrema si alza quasi come un uomo solo. Rimangono invece seduti i deputati di tutti i settori monarchici.

TRAPANESE, ironicamente: «La proposta dell'on. De Felice è approvata».

PRESIDENTE, irritatissimo, scampanellando: «La domanda dell'on. De Felice è invece respinta» (*rumori, proteste sui banchi dell'Estrema*).

La Maggioranza replica con urla. L'onorevole MORGARI, concitato, si volta verso il banco della Maggioranza, e, tendendo il pugno verso quei deputati, grida loro, pallido in volto: «Siete gli sgherri del Ministero».

Voci all'Estrema: «Sì, siete dei servi...».

LEALI, che è un uomo robusto e animoso, si rivolge fieramente, e, fissando in viso l'onorevole Morgari, grida: «Non siamo servi di nessuno! sarete voi servi di qualcheduno».

DE FELICE, infiammato in viso ed eccitatissimo, rivolto all'on. Leali: «Siamo servi soltanto della libertà».

Continua, fra l'Estrema ed i banchi della Maggioranza, lo scambio di invettive: udiamo, in mezzo al tumulto, le parole di «mascalzone», «buffone», «commedianti», ecc.

L'on. Leali si lancia di corsa sulla scaletta dell'Estrema Sinistra per raggiungere l'on. Morgari; ma si interpongono fra i due il socialista on. Bertesi ed il questore Visocchi. Intanto i deputati monarchici afferrano per il corpo l'onorevole Leali impedendogli di colluttarsi coll'on. Morgari. Lo stesso fanno per Morgari i deputati di Estrema Sinistra; però i due avversari continuano a lanciarsi a qualche passo di distanza le più atroci e svariate apostrofi. Il presidente scampanella a distesa senza ottenere che la tempesta si calmi: accorre anche l'altro questore on. Podestà, ma l'intervento dei paciori, anzichè far ritornare la calma, accresce la tempesta. Un equivoco viene a portare al parossismo la scena indescrivibile. Taluni deputati di Estrema affermano di aver udito dall'on. Canevari, deputato della provincia di Roma, la frase seguente: «Se dobbiamo venir qui a fare le rivoltellate sapremo farle». L'on. Canevari ha in seguito smentito di aver pronunciato questa frase; però la voce che l'abbia realmente detta corre di bocca in bocca, e suscita un uragano sui banchi dell'Estrema. Buona parte dei montagnardi presenti esce dai banchi per lanciarsi contro l'on. Canevari. Qualche deputato, come il socialista Trapanese, scavalcano addirittura i banchi per raggiungere il deputato che essi ritengono il loro insultatore. Venti braccia coi pugni tesi si tendono verso l'on. Canevari, gridandogli: «Buffone, maleducato, vigliacco». L'on. De Felice cogli occhi fuori dell'orbita urla come un indemoniato cercando di raggiungere l'on. Canevari, ma i deputati della Maggioranza circondano il Canevari e lo proteggono dall'assalto degli avversari.

Le due masse dei deputati di Estrema e dei deputati della Maggioranza si contrastano, malgrado l'intervento dei questori, e di altri deputati, che cercano fare da paciori. Le due masse si mescolano in una violenta colluttazione: vediamo un immenso aggroviglio di corpi, braccia, gambe, ai quali sovrastano delle bocche, delle faccie sudanti, e degli occhi di spiritati e degli abiti in disordine. Fra coloro che si colluttano più da vicino, coi deputati della Maggioranza, noto gli onorevoli Eugenio Chiesa, De Felice, Bondani, Ciccotti, Treves, Prampolini, Boccoi, Marangoni, Morgari, Podrecca, Tasca, e molti altri. Le colluttazioni durano qualche minuto, fortunatamente senza conseguenze gravi, salvo delle contusioni e degli abiti strappati. Gli spettatori delle tribune, specialmente di quella delle signore, godono un mondo allo spettacolo inatteso; ma ad un tratto il presidente, marchese Cappelli, che circondato dai segretari contempla la scena veramente indegna del Parlamento, dà ordine che si sgombrino le tribune. Squillano rumorosamente i campanelli; cadono i cartelli colla scritta: «Si sgombrino le tribune», e gli uscieri debbono usare gentile violenza alle signore, che non vogliono abbandonare il loro posto. I giornalisti, malgrado l'ordine presidenziale, rimangono al loro posto a registrare la strana cinematografia che avviene in quell'assemblea di convulsionari.

Da una delle tribune parte un fischio ammonitore per i deputati. Dalla tribuna della stampa si grida agli onorevoli: «Basta, basta! Però il tumulto non accenna a cessare: i tre protagonisti della scenata odierna, cioè gli onorevoli Leali, Morgari e Canevari, rimangono isolati in mezzo a gruppi di rispettivi amici, ma la mischia a parole e ad urloni continua fra il gruppo dei deputati di Estrema ed un forte gruppo di deputati della Maggioranza. L'urlio di questo centinaio di deputati è diventato assordante. Le invettive e le apostrofi si perdono in una confusione diabolica di suoni inarticolati. I sottosegretari che si trovano al banco del Governo assistono impassibili alla scena. Alle 14,50 il presidente, visto che la bufera non accenna a diminuire, si copre e sospende la seduta. L'onorevole Cappelli incontra ai piedi della scaletta presidenziale l'on. Giolitti col quale impegna una vivacissima discussione intorno alle escandescenze avvenute.

Malgrado la sospensione della seduta, le scenate però continuano. Invano l'on. Bertesi, rimettendoci quel poco di voce che ha, cerca di indurre alla calma i suoi amici: egli giunge fino al punto di turare amichevolmente la bocca ai più scalmanati, come gli on. Boccoi, De Felice, Eugenio Chiesa per far ritornare un po' di silenzio. Egualmente invano i questori della Camera, on. Podestà e Visocchi, con una pazienza da santi, cercano di rabbonire i più irritati deputati della Maggioranza. Un certo numero di onorevoli, disgustati, escono dall'aula dove, ad un certo punto, nascono vivacissimi incidenti fra il socialista Guido Podrecca e il nuovo deputato cattolico Longinotti, che ha sconfitto nel Collegio di Verola Nuova l'ex-vice presidente della Camera, on. Gorio. L'on. Longinotti sembra deplorare la scenata: l'on. Podrecca gli grida da lontano: «Finchè non sarà mutata la topografia della Camera questi incidenti si rinnoveranno continuamente».

LONGINOTTI rimbecca gridando a sua volta: — Asino, Asino, non discuto coll'*Asino* (giornale socialista).

PODRECCA: — Io non discuto col *Mulo* (giornale clericale).

Alcuni deputati di Estrema intervengono e spalleggiano l'on. Podrecca e gridano, rivolti all'on. Longinotti: — Mulo, mulo, andate al basto: da che seminario uscite? — ed altre frasi simili.

Longinotti e altri deputati clericali rispondono con frasi che si perdono nel tumulto, ma debbono essere vivacissime, poichè l'on. Podrecca, inferocito, tenta di scavalcare i banchi ed avventarsi sul suo avversario. Gli amici di Podrecca trattengono quest'ultimo afferrandolo per le braccia e per le gambe. Così stretto Podrecca agita il pugno in segno di minaccia verso il Longinotti, come per dire: «Ci rivedremo fuori».

Si riapre la seduta.

Dopo una diecina di minuti di questa nuova edizione della scenata, l'on. Cappelli risale al seggio presidenziale e riapre la seduta. Sono le 15,5. I deputati rientrano nell'aula e sono ora oltre 300. Anche i ministri sono venuti alla Camera, ma si trattengono presso il banco presidenziale. L'on. CAPPELLI, indignato per quanto è avvenuto, scampanellando nervosamente in mezzo al silenzio che finalmente è ritornato nell'auletta, a voce forte dice: «Deploro vivamente quanto è avvenuto oggi, che è indegno della maestà del Parlamento (*vivi applausi*). I deputati devono ricordare che noi dobbiamo essere quelli che danno il primo esempio di dignità, di temperanza e di moderazione al Paese (*fragorosi applausi in tutti i settori monarchici*, *dall'Estrema si grida*: *Noi siamo stati provocati*). Ed ora — aggiunge il presidente — seguitiamo nello svolgimento dell'ordine del giorno».

La calma sembra alla fine rientrata e si procede alla votazione di ballottaggio per le Commissioni parlamentari.

Indi assume la presidenza il presidente Marcora.

COCCO-ORTU, ministro di agricoltura e commercio, presenta il seguente disegno di legge sul contratto di lavoro e sulla definizione delle controversie nei servizi pubblici, assunti da imprese private.

Si passa quindi allo svolgimento delle

Mozioni sul dazio sul grano.

La discussione sulla mozione Guicciardini per la riduzione del dazio sul grano avviene in mezzo a calma completa. I deputati che salgono alla tribuna della stampa riferiscono il testo esatto della frase dell'on. Canevari, che, male interpretata dall'Estrema Sinistra, suscitò l'ultima disputa.

L'on. Canevari, entrando nell'aula e vedendo l'on. Leali in mezzo al gruppo tumultuante dell'Estrema Sinistra, sali per aggiungere i suoi sforzi pacificatori a quelli dei due questori Visocchi e Podestà. Poscia, rivolto all'amico Leali, disse: «Ma che vuol fare alle revolverate? Su, via!». Questa frase venne mal compresa dall'Estrema, che assalì l'on. Canevari al grido di: «Lei viene qui a provocare». Tra coloro che gridavano di più contro l'on. Canevari vi era anche l'on. Casalini, deputato di Torino.

L'on. CICCOTTI ha presentato la seguente mozione: «La Camera invita il Governo a presentare un disegno di legge che provveda alla riduzione graduale progressiva del dazio doganale d'entrata sul grano, destinandone intanto — almeno in parte — il provento ad istituzioni che agevolino l'intensificazione della cerealicoltura e i progressi delle regioni di agricoltura più arretrata».

Parla Guicciardini.

GUICCIARDINI con altri molti deputati ha presentato la seguente mozione: «La Camera, di fronte al generale aumento del prezzo del pane, invita il Governo a proporre immediati provvedimenti per la temporanea riduzione sul dazio sui cereali e sulle farine».

Osserva come l'alto prezzo a cui sono saliti i cereali, giustifica il movimento che si va manifestando in tutto il paese per l'abolizione, o per la riduzione almeno temporanea del dazio relativo.

Afferma la necessità di ridurre il dazio da lire 7,50 a 3, almeno fino al nuovo raccolto. Dichiara che la sua mozione non intende risolvere alcuna grande questione di principio, ma semplicemente tende a provocare l'adozione di un provvedimento di carattere affatto temporaneo ed eccezionale.

Dimostra dal punto di vista economico come, dati i prezzi correnti, non siavi alcuna ragione per mantenere il dazio soprattutto nell'attuale misura, e dal punto di vista finanziario dimostra poi come le prospere condizioni del bilancio giustifichino pienamente le chieste riduzioni.

Combatte le obbiezioni mosse alla sua proposta: dice non essere esatto quello che da altri si sostiene, cioè che per la riduzione abbiano a giovarsi soltanto gli speculatori, e non i consumatori. Dimostra come il regime protettivo non abbia affatto contribuito a migliorare le condizioni della coltura granaria presso di noi. Confida che in questa questione di alto interesse sociale tutti i partiti saranno concordi. Afferma tuttavia essere compito doveroso del partito liberale quello di farsi in siffatta questione interprete dei bisogni e della volontà del Paese (*Approvazioni, congratulazioni*).

Un oratore avverso all'abolizione.

RAINERI riconosce che in molte regioni d'Italia la produzione granaria è andata crescendo, ma non così è avvenuto nell'Italia Meridionale, ove l'abolizione del dazio sui grani segnerebbe la morte dell'agricoltura. Perciò fino a che le condizioni agrarie del Mezzogiorno non siano grandemente migliorate coll'incremento della granicoltura o colla diffusione di altre colture o del rimboschimento, non crede sia prudente la politica di ridurre il dazio sui cereali. Perciò è convinto che debba conservarsi una moderata ed equa protezione alla nostra produzione granaria, come base del nostro miglioramento agricolo. Afferma però che la protezione doganale non basta alla risurrezione della nostra agricoltura, imperocchè è necessaria una protezione interna, tale che valga a creare l'ambiente politico ed economico per una vita agricola; cita, ad esempio, quanto ha fatto la Francia. Ripete che la protezione che dobbiamo alla agricoltura ha essenzialmente scopo di difesa: a questa però l'agricoltura italiana non potrebbe rinunciare senza pericolo di gravissimi danni, soprattutto per la piccola proprietà. Ciò non pertanto, in considerazione dei prezzi correnti e delle esigenze del consumo, consente che, in via temporanea ed eccezionale, si possa addivenire ad una riduzione del dazio sul grano. Epperò, insieme cogli onorevoli Baragiola, Albertelo, Giovanelli, Ottavi, Scalini, ed altri, ha presentato la seguente mozione: «La Camera, confermando la necessità della protezione alla granicoltura nazionale di fronte all'attuale ascesa dei prezzi, che turba le condizioni del consumo, invita il Governo a ridurre temporaneamente il prezzo del grano» (*Vive approvazioni e vivi applausi*).

Per l'abolizione permanente.

BENTINI dichiara di essere favorevole non già ad una riduzione temporanea, ma ad una abolizione completa e permanente del dazio sul grano, dappoichè il primo provvedimento, date le condizioni attuali dell'economia nazionale e dei mercati granari, sarebbe ormai tardivo ed inefficace. Rileva che il prezzo del grano è ora in Italia di gran lunga superiore a quello che si paga in tutti i paesi del mondo, tanto è vero che il consumo del pane è molto diminuito, specie in certe provincie, con grave danno della salute e della resistenza fisica del popolo italiano (*Approvazioni all'Estrema*).

Afferma che da una recente inchiesta risultano esaurite le riserve del grano d'Italia, e che il nuovo raccolto è già venduto in Italia al prezzo di L. 25,50 sui luoghi di produzione, il che vuol dire a 29 o 30 sui luoghi di consumo (*Bene! Commenti*). Non crede più necessaria una protezione doganale contro il grano estero, e tanto meno la crede necessaria a favore dell'agricoltura nazionale, che deve sentire il dovere di provvedere ai suoi interessi con più moderni sistemi di coltivazione. Confida che la Camera approverà la proposta di abolizione (*Applausi all'Estrema Sinistra*).

Per la riduzione.

ALESSIO GIULIO pur a nome degli onorevoli Credaro, Cerminati, Angiolini ed altri svolge la seguente mozione: «La Camera, di fronte al crescente aumento dei prezzi dei prodotti agrari e dei terreni, invita il Governo a ridurre il dazio sui cereali e sulle farine e passa all'ordine del giorno». Afferma essere necessario tener conto di un nuovo orientamento dello spirito pubblico in questa materia; e perciò la riduzione del dazio dev'essere oggi applicata non in via transitoria ma permanente e come avviamento ad una futura abolizione completa. Sostiene che i prezzi del grano hanno raggiunto un limite elevatissimo ormai incompatibile colle condizioni dell'economia nazionale e dimostra con cifre statistiche come sia cresciuto in larga misura il valore di tutti i generi necessari alla vita, sostenendo la tesi che il prezzo del grano tende a crescere per ragioni permanenti e che questa ten-

senza influisce a crescere i prezzi degli altri generi e dei salari.

Aggiunge che l'alto prezzo del grano, da una parte influisce direttamente anche all'aumento della pellagra e dall'altra fa aumentare il valore dei terreni, creando una condizione privilegiata ai proprietari fondiari, poichè la produzione del grano è perfettamente rimuneratrice col prezzo di 25 lire al quintale. Nega invece che la maggiore produzione del grano in Italia sia conseguenza diretta del dazio sul grano e nega altresì che il dazio medesimo giovi, come si vuol far credere, a migliorare le condizioni sociali-agricole nelle provincie meridionali e sia indispensabile alla situazione finanziaria dello Stato, dappoichè anzi converrà organizzare un nuovo sistema tributario che permetta la partecipazione dell'incremento della ricchezza nazionale all'aumento delle imposte. Conclude perciò raccomandando alla Camera l'accoglimento della sua mozione (*applausi dall'Estrema Sinistra*).

Verso l'abolizione completa.

CHIESA EUGENIO a nome anche degli onorevoli Comandini, Masini, Pacetti ed altri svolge la seguente mozione: « La Camera, reputando necessario di indirizzare la politica dello Stato agli sgravi sui consumi con un regime di maggiore libertà economica, invita il Governo alla presentazione di un progetto-legge che provveda all'immediata totale sospensione del dazio doganale sui cereali e sulle farine e ne disciplini per l'avvenire la riduzione graduale fino all'abolizione ». Nota come le molte mozioni proposte dalle varie parti della Camera dimostrino la gravità della questione ormai fortemente posata nella pubblica coscienza. Accenna ai vari balzelli che pesano per oltre 500 milioni sui consumi, rilevando che l'impressionante aumento di tutti quei consumi deve imporre al Governo e alla Camera qualche provvedimento che almeno inizi un'azione infrenatrice.

Dichiara di avere scarsa speranza che il Governo sia disposto ad affrontare una riforma tributaria efficace e coraggiosa, come pure sarebbe consentanea alle idee altre volte espresse dal presidente del Consiglio. Nota che la principale difficoltà opposta alla riduzione dell'abolizione del dazio sul grano è quella della necessità dell'aumento delle spese militari; ma inutilmente si spera di avere un paese più forte se si continua ad averlo sempre più misero. Riconosce che il sacrifizio che si domanda all'erario per la rinunzia del dazio sul grano fino alla raccolta è grave, ma può darsi che esso risparmi, oltrechè i lutti, i sacrifici pecuniari che un'agitazione popolare, simile a quella del 1898, potrebbe eventualmente richiedere (*commenti; approvazioni all'Estrema Sinistra*). Perciò insiste nell'invitare il Governo a consentire la sospensione totale del dazio se non si vuole che fra pochi giorni il prezzo del pane arrivi a limiti minacciosi (*applausi all'Estrema Sinistra*).

Verifica di Poteri.

Il PRESIDENTE annunzia che la Giunta ha proclamato eletto l'on. Bizzozzero nel Collegio di Varese; convalidandone l'elezione, annunzia inoltre che sono state convalidate le elezioni di Napoli II (eletto Capece Minutolo) e Maglie (eletto Tamburio Vincenzo). Il presidente altresì comunica il risultato delle votazioni per le seguenti Commissioni: *Per le petizioni*: votanti 332: eletti gli onorevoli Mango, Rota Francesco, Rizzone, Rastelli, Tinozzi, Cipriani, Marinelli, Giuliani, Margaria, Cardani, Benaglio, Targioni, Gallo Gregorio, Baslini; ballottaggio fra Curreno, Giaccone, Ferri Giacomo, Richard, Centurione e Mezzanotte, Gaglio, Castoldi. *Commissione di sorveglianza sull'amministrazione della Cassa Depositi e Prestiti*: eletti Pini, Rota Attilio e D'Oria; per la *Commissione del Consiglio Superiore di assistenza e beneficenza pubblica*: eletti Graffagni, Vallini Carlo e Majorana Giuseppe; pel *Fondo di vigilanza sull'emigrazione*: eletti Libertini Gesualdo, Morpurgo e Pantano; eletti in votazione di ballottaggio per i decreti registrati con riserva Rubini e Cameroni.

La seduta termina alle ore 19. Domani seduta pubblica alle ore 14. Ordine del giorno: Votazioni e discussione di due disegni di legge per opere pubbliche; seguito della discussione della mozione sul grano.

Spettacolo disgustoso

Da due giorni la Camera dei deputati va dando di sè, prova miserrima. Dopo i discorsi dell'altro giorno, in cui si è rivelata la povertà intellettuale, dei nuovi eletti di tutti i partiti, e le interruzioni, degne tutto al più dei discorsi, ieri siamo arrivati alla baraonda, al pugilato.

Spettacolo affliggente sempre, ma più che mai oggi, in cui aleggia ancora lo spirito ammonitore del Paese, di questo Paese che è tanto migliore dei suoi uomini politici, e che nei comizi ha espresso in una sol volta il suo desiderio di bene operare, di attività feconda, di serietà legislativa. Mentre il soffio della libertà scorre per l'Italia, una intolleranza di piccoli faziosi immiserisce la Camera e ne trasforma i resoconti delle sedute in una cronaca che sarebbe allegra se non facesse sanguinare il cuore. Ride il Paese, ma quanta amarezza sotto il suo riso, quanto disinganno in speranze così recenti e già tanto lontane, quanta sfiducia crescente nella baracca di Montecitorio!

Urgono alle porte i grandi problemi: nella stessa tornata di ieri si è iniziata la trattazione con quelle mozioni per l'abolizione d'un dazio, in cui s'imperniano interessi veramente formidabili, di primo ordine per la vita italiana intera. Come i deputati non hanno inteso che la questione, su cui milioni di uomini del lavoro affissano ansioso lo sguardo merita dignità di ambiente, serenità e nobiltà di parola?

Una grande responsabilità pesa sulla nuova Legislatura, nè essa sino ad oggi se ne mostra conscia. Tutta la sua vitalità, tutta la sua bella brama di fare sino ad oggi si è manifestata in una forma puramente animale. E il Paese va pensando che al postutto, quando si ragiona coi piedi, di tratto in tratto si prova il bisogno di esprimersi con le mani....

Lo stato d'animo della Camera
La ragioni del conflitto.
Il voto sul grano oggi e domani.

Roma, 1, ore 22.

La nuova Camera ci riserva ad ogni seduta una sorpresa. Oggi fu la giornata del tumulto. Le scenate, che misero la confusione per mezz'ora nell'Assemblea, non sono effetto dei primi tepori primaverili su di una collettività eccitabile; esse ebbero come coefficiente l'equivoco derivante da qualche frase mal compresa; ma la vera ragione, la causa di quello che oggi è avvenuto vanno ricercate nello stato di tensione esistente fra gli elementi avversi dell'Assemblea uscita dalle elezioni. Siamo purtroppo all'inizio di una situazione ben diversa da quella che può essere raffigurata dalla imponente maggioranza raccolta ieri durante il voto politico dal Ministero Giolitti. Non è l'idillio fra Ministero e maggioranza, che può offrire il motto della situazione; piuttosto uno stato di inquietudine, di malessere, di reciproca diffidenza che rende acri i rapporti fra l'Estrema, cresciuta di numero, e la strapotente maggioranza ministeriale. A questo si aggiunga la permanente aggressività dell'Estrema verso i deputati clericali, i quali non sono disposti a piegare docilmente il capo, e si avrà la sintesi della situazione parlamentare. Al l'infuori delle sorti del Ministero, che non sono in alcun modo in discussione, lo stato d'animo, da cui scaturirono la valanga di ingiurie e la minaccia di pugilato generale nella seduta odierna, non è che lo strascico della eccitazione di ieri prima e durante il voto. L'Estrema si sentì schiaffeggiata dalla enorme maggioranza di cui dispone il Ministero Giolitti; la maggioranza ministeriale ha voluto, dal canto suo, umiliare i deputati della montagna, ridurli al silenzio.

Gli incidenti esistono quindi nell'atmosfera parlamentare allo stato latente; non cercano che un pretesto per esplodere. Il pretesto fu dato oggi dal rifiuto del Governo di rispondere all'interrogazione dell'on. De Felice sugli strascichi dell'elezione di Militello. In altre condizioni, l'Estrema avrebbe taciuto, dopo la votazione della Camera (votazione ingenuamente provocata) che respingeva la domanda dell'on. De Felice.

Oggi non fu così. L'Estrema non volle sottomettersi, e la frase dell'on. Morgari: « Servi del Ministero! » lanciata ai deputati della maggioranza fu la scintilla del tumulto. Sui banchi ministeriali si trovava un deputato, che si sente invitato a nozze quando viene mescolato ad incidenti di questa natura. Così l'on. Leali replicò all'on. Morgari: « Lei di chi sarà servo? ». Il deputato socialista di Torino rimbeccò a sua volta: « Io non sono servo di nessuno, perchè nessuno mi paga ». E l'on. Leali, di rimando, gli gridò: « Questo poi nessuno lo sa! ». L'Estrema accorse a spalleggiare l'onorevole Morgari gridando in coro ai ministeriali: « Servi del Ministero! ».

L'incidente era così perfettamente impostato. I rancori politici, sonnecchianti nell'ambiente di Montecitorio, si scatenarono facendo nascere il pericolo di una colluttazione generale. L'anticlericalismo ad oltranza, di cui l'on. Podrecca ha ieri ed oggi dato lo spunto ai colleghi dell'Estrema, portò al parossismo l'eccitazione dell'ambiente. Di fronte a quanto è accaduto vi è da chiedersi che avverrà in una discussione in cui i Podrecca, i Micheli ed i Longinotti si troveranno nettamente di fronte a proposito della questione clericale.

Il rifiuto del Governo a rispondere alla interrogazione dell'on. De Felice non fu pertanto che un elemento incidentale alla tempesta di oggi. Non è quindi il caso di parlare, come fecero i deputati di Estrema, di violazione del diritto della minoranza. La votazione ebbe anzi carattere leggermente ridicolo, poichè la Camera non è generalmente chiamata a pronunciarsi sull'obbligo di un sottosegretario a rispondere ad una interrogazione, quando già il Governo ha dichiarato che non intende rispondere; ma l'Estrema non è in vena di sottilizzare, è in vena di assalire. Siamo solo alle prime avvisaglie. Il resto della seduta, forse per stanchezza o necessità di alternare le tinte, trascorse in una completa calma. La discussione sulla mozione Guicciardini per la riduzione del dazio sul grano assunse l'andamento di una tranquilla accademia ravvivata verso la fine della seduta dalla irruente parola del deputato socialista Bentini, e dalla oratoria, che avrebbe voluto apparire infiammata, dell'on. Eugenio Chiesa. Il voto avverrà domani sera, se non si andrà fino a sabato. Vi sono ancora numerosi iscritti e deve parlare il Governo. Le dichiarazioni dell'on. Giolitti sono vivamente attese. Farà il Governo qualche concessione, anche modesta, che permetta di vedere diminuito di qualche centesimo il prezzo del pane? Sarebbe una concessione a buon mercato, poichè gli effetti del dazio sono per il Governo fino a raccolto nuovo ormai ottenuti. Però sembra che l'on. Giolitti, forse per mantenere fermo il principio, non concederà nulla. In tal caso un piccolo numero di deputati ministeriali del Settentrione voterà contro le proposte del Governo, che saranno invece votate in massa dai deputati ministeriali del Mezzogiorno.

Oscare Sobrero.

Un incidente alla Conferenza pel Gottardo
Giornalisti espulsi.

Ci telegrafano da Zurigo, 1, ore 22:

La conferenza internazionale per il riscatto del Gottardo ha dato luogo ad un grave incidente che ha messo a rumore l'ambiente giornalistico ed il Governo. Un giornalista, accusato di aver pubblicato notizie importanti intorno alle domande dei delegati stranieri, è stato espulso dal Palazzo federale. Un altro giornalista è minacciato dello stesso provvedimento per una causa identica. La cosa ha destato grande impressione. La stampa locale attacca all'unisono il Governo e corre insistente la voce che le rivelazioni incriminate furono opera del presidente della Confederazione stessa. Lo scandalo minaccia di allargarsi.

Il successore di Canzio nella presidenza del Consorzio portuale.

Roma, 1, ore 20.

Stamane, il ministro dei lavori pubblici, Bertolini ha sottoposto alla firma reale il decreto con cui il professore Nino Ronco è nominato presidente del Consorzio portuario di Genova. Il Ronco, assai noto a Genova, fu anche sindaco per parecchio tempo del Comune di Sampierdarena.

Memento ai deputati che sono entrati alla Camera in veste di « cattolici »

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 1, ore 22.

L'*Osservatore Romano*, nel suo articolo di fondo, tributa grandi elogi all'on. Giolitti per la sua abile tattica parlamentare di ieri; quindi rivolge i suoi strali contro il deputato cattolico on. Cameroni. L'organo ufficiale del Vaticano dice: « Quanto abile per altro ed accorta è stata la condotta del presidente del Consiglio, altrettanto inopportuna ed infelice ci è sembrata quella dell'on. Cameroni, il quale, senza nessun bisogno di raccogliere le provocazioni degli oratori di Estrema Sinistra, che tutte le persone serie debbono lasciar cadere nel vuoto, ha invece sentito il desiderio di pronunciare ieri un discorso che non poteva essere più disgraziato sotto diversi punti di vista. E ciò, noi diciamo (l'on. Cameroni può facilmente comprenderlo) senza alcun sentimento di amarezza da parte nostra, giacchè la tesi da noi tante volte sostenuta e sulla quale non ci siamo stancati di insistere durante il periodo elettorale, non poteva avere conferma più completa e più luminosa di quella che esso credè ieri di mostrarci. Noi infatti abbiamo sempre sostenuto che nella Camera italiana sarebbero potuti entrare sì degli individui che facciano professione di principii cattolici, ma che una vera e propria rappresentanza cattolica là dentro era una utopia, un assurdo al solo pensarlo. In realtà il linguaggio tenuto ieri dall'on. Cameroni, evidentemente diretto all'unico scopo di far dimenticare agli altri e far perdonare a se stesso la sospettata provenienza della propria origine, linguaggio di cui, del resto, non si sono mostrati troppo entusiasti i suoi stessi amici, è quale appunto nessun rappresentante del sentimento cattolico italiano avrebbe dovuto e potuto tenere là dentro, e ci volle davvero tutta la incoscienza e tutta la cecità di un deliberato proposito settario per pensare soltanto, per ripetere ciò che hanno scioccamente insinuato ieri alcuni oratori di Estrema, che cioè chi adoperava quel linguaggio potesse avere alcuna veste per rappresentare ufficialmente, nel Parlamento italiano, i principii, i sentimenti, le idealità di parte cattolica. Il fatto non ci ha sorpresi sia per altri precedenti di fresca data, sia perchè lo stesso on. Cameroni non è nuovo a questo genere di manifestazioni. Abbiamo soltanto creduto di prenderne nota, perchè ci importava notare come, alla prima occasione, sin dalle prime sedute parlamentari, si sia avuta la più luminosa conferma della nostra tesi: che cioè quei signori, che hanno sentito il dovere o il bisogno di uscire dalle nostre file per entrare nel Parlamento italiano, rappresentano in esso loro stessi, le loro idee, le loro aspirazioni, ma non noi, nè avranno mai il diritto di rappresentare in quell'aula i cattolici italiani, giacchè, per assumere tale rappresentanza, quando pur non fosse impossibile per gravi ragioni pregiudiziali, essi dovrebbero cominciare dal riformare tutto, dalla tempra del loro carattere alla intonazione del loro linguaggio. Ma ciò non occorre, ripetiamo, perchè deputati cattolici non ora vi sono nè vi possono essere alla Camera italiana, e sarebbe bene che di ciò si mostrassero una buona volta convinti sul serio certi fogli di parte cattolica dalle tinte un po' troppo sbiadite ed annacquate che, in opposizione ad intendimenti nettamente ed autorevolmente manifestati, continuano tuttavia a dimostrare verso questo piccolo manipolo di uomini di recente entrati nella Camera in veste di cattolici, simpatie e preferenze che non hanno ragione di essere, poichè dai cattolici italiani debbono essere considerati alla pari di tutti coloro che, nell'Assemblea legislativa, non rinunzieranno la tutela degli interessi religiosi e morali del loro paese, e fra i quali non vi hanno nè possono esservi distinzioni e preferenze di sorta ».

Come si sono costituiti gli uffici della Camera.

Roma, 1, ore 17.

Nella riunione di stamane gli uffici della Camera si sono così costituiti:

1.o Ufficio presidente Carboni Boy, ministeriale; vice presidente Gucci Boschi, ministeriale; segretario, Baslini, di opposizione costituzionale; *2.o Ufficio* presidente Nuvoloni; vice-presidente, Masciantonio; segretario Solidati Tiburzi, tutti ministeriali; *3.o Ufficio* presidente Cioppi, ministeriale; vice presidente, Cipriani Marinelli; segretario Caso ministeriale; *4.o Ufficio* presidente Danieli; vice presidente Faelli; segretario Di Frasso, tutti ministeriali. *5.o Ufficio* presidente Luzzatto Arturo, radicale; vice presidente De Michetti, ministeriale; segretario Della Pietra, ministeriale. *6.o Ufficio* presidente Negri De Salvi; vice presidente Rastelli; segretario, Di Marzo, tutti ministeriali. *7.o Ufficio* presidente Brizzolesi; vice presidente, Strigari; segretario, Bonicelli, tutti ministeriali. *8.o Ufficio* presidente Bernabei, vice presidente Curreno; segretario Gallo, tutti ministeriali. *9.o Ufficio* presidente Gallini Carlo, vice presidente Agnesi, segretario Montù, tutti ministeriali.

Gli uffici della Camera nella riunione di stamane hanno ammesso alla lettura le seguenti proposte di legge: « Modificazioni alla legge elettorale politica, comunale e provinciale », del deputato Ciccotti; « Indennità e incompatibilità parlamentare », del deputato Carlo Gallini: « Facoltà al Governo di ricostituire le circoscrizioni mandamentali », dei deputati Mezzanotte e Rebaudengo.

Armamenti militari.

Roma, 1, ore 14.

Il giornale militare *La Preparazione* pubblica: « Informazioni da Rocca d'Anfo riferiscono che in quella fortezza di confine sarà stabilito un distaccamento di compagnia. Sembra inoltre che si sia in procinto di dare maggiore sviluppo alle opere di difesa colà esistenti. Da Ancona, poi, annunziano che questa piazza, rimasta abbandonata da parecchi anni, sia per essere riorganizzata a difesa. A tale scopo è già partita da Genova, alla volta di Ancona, una compagnia di artiglieria da costa ».

Il Congresso pel miglioramento delle condizioni dei ciechi

Napoli, 1, ore 20.

La terza seduta del Congresso per il miglioramento delle condizioni dei ciechi si è aperta alle ore 9 sotto la presidenza del prof. Luigi Vitali. Il prof. Esposito Giannino, cieco, riferisce sul tema: « Vi sono industrie esercitate da veggenti nelle quali per la divisione di lavoro si può utilmente impiegarsi l'opera dei ciechi ». L'oratore dimostra che coll'applicazione della divisione del lavoro nelle industrie, il lavoro dei ciechi riuscirebbe di complemento a quello dei veggenti. Prendono la parola sullo stesso tema vari altri congressisti ed infine si approva un ordine del giorno nel quale si afferma in massima la necessità di integrare e ampliare i laboratori dei ciechi colla cooperazione dei veggenti, e la opportunità che le Società di patronato curino il collocamento dei ciechi negli opifici dei veggenti, o, quando ciò non sia possibile, nei laboratori speciali. Nella stessa seduta il prof. Isidoro Elè, ha svolto una comunicazione sulla necessità di fare apprendere ai ciechi l'esperanto ed il prof. Cavasa Yoshimoko, delegato del Giappone, ha parlato del massaggio come attività lucrativa per i ciechi. La seduta è stata tolta alle ore 11.

I congressisti si sono quindi recati a visitare l'Istituto dei ciechi di San Giuseppe.

Sul probabile incontro del Re con Roosevelt nelle acque di Messina.

Roma, 1, ore 22.

Su un probabile incontro del re d'Italia e Roosevelt a Messina si hanno questi particolari. Ieri sera a Napoli si ancorò nel porto militare la regia nave *Umberto I* con a bordo il vice ammiraglio Grenet. Il comando dell'*Umberto I* ha una missione speciale dal ministro della marina. In rapporto a tale missione, il re dovrebbe imbarcare prima di Pasqua su quella nave. L'*Umberto I* imbarcò stamane viveri e quattrocento tonnellate di carbone, e partirà stasera per destinazione finora ignota. Intanto domani sera, anche per destinazione sconosciuta, partiranno le torpediniere di alto mare *Calliope* e *Centauro*. Sulla missione dell'*Umberto I* e delle due siluranti, le voci sono discordi. Si dice che il Re intenda recarsi a Messina ed a Reggio, per constatare *de visu* quanto si è fatto finora in quelle due città, in seguito al terremoto dello scorso dicembre. Secondo alcuni, il Re imbarcherebbe direttamente sull'*Umberto I* a Napoli; secondo altri a Civitavecchia od a Gaeta su una torpediniera, per raggiungere poi l'*Umberto I* in alto mare. L'ordine dato alla *Re Umberto* si spiegherebbe così. Domenica mattina arriverà a Napoli, col vapore *Hamburg*, l'ex presidente Roosevelt. Per quanto si ignorino le sue intenzioni, si è certamente pensato che sarebbe stato lieto di vedere il risultato della bellissima opera di soccorso compiuta a Messina, dal Comitato americano, ma l'*Hamburg* non fa scalo a Messina, perciò sino a ieri si credeva che la visita non sarebbe stata possibile.

La *Tribuna* si chiede: « Ha preso ora il nostro Re, l'iniziativa di condurre Roosevelt a Messina, colla *Re Umberto*, prima della partenza dell'*Hamburg* da Napoli, in modo che il vapore passando nello stretto, debba arrestarsi soltanto qualche minuto per riprendere a bordo l'ex presidente? O la compagnia ha accettato, per riguardo alla persona di Roosevelt, di far scalo a Messina ed il Re vuol trovarsi sul posto quando l'illustre americano vi sbarcherà? Le modalità della cosa non importano, ma da un insieme di indizi, sembra di poter ritenere probabile che il Re d'Italia e l'ex presidente della confederazione degli Stati Uniti si incontreranno sul suolo devastato dal terremoto ».

Sullo stesso argomento il *Corriere d'Italia* ha queste informazioni da Napoli: « Dei preparativi si fanno dalle polizie combinate, americana ed italiana, per tutelare la persona dell'ex presidente degli Stati Uniti. Una squadra di *detectives*, quegli stessi che in America erano assegnati alla persona del presidente, sono a Napoli, guidati dal commissario Mezzacapo, e perlustrano il porto da parecchi giorni, prendendo conto di tutti i passeggeri che sbarcano e seguendo il movimento della nuova stazione marittima. Domani all'arrivo dell'*Hamburg* il porto mercantile sarà completamente, per 24 ore e più, sorvegliato strettamente dalla polizia americana, che dopo l'assassinio del luogotenente Petrosino ha aumentato il rigore. Ormai si sa come passerà le ventiquattro ore della sua fermata a Napoli, l'ex presidente dell'Unione. All'arrivo, il sindaco e la Giunta, in forma ufficiale, andranno a bordo dell'*Hamburg*, per presentare a Roosevelt, il plauso della città ed i ringraziamenti per i sussidi spediti a Messina e Reggio. Appena sbarcato, Roosevelt accompagnerà la famiglia all'albergo, dopo si recherà al palazzo di città a restituire la visita al sindaco. Sarà ricevuto oltre che dalla Giunta, anche dal Consiglio comunale. Probabilmente visiterà la Camera di commercio americana, ma questo non è ancora accertato. Si sono dati ordini per disporre all'albergo stesso, carrozze ed automobili per un giro in città e dintorni. Roosevelt visiterà il museo nazionale. Passerà la notte colla famiglia, all'albergo, e non prima di lunedì, 5 aprile, prenderà imbarco sull'*Amiral*, che in quel giorno arriverà, per partire subito per l'Africa. A bordo dell'*Amiral* sono state fissate quattro grandi cabine di prima classe, per Roosevelt, arredate con lusso. Questo piroscafo, dopo Napoli, toccherà direttamente Porto Said, dove deve giungere il 9 aprile, di là andrà a Suez, Aden, Zanzibar, Mombasa, Ghinda, Mozambico.

La ripresa del lavoro nel porto di Livorno.
Uno scaricatore morto.

Livorno, 1, ore 24.

Finalmente alle 13 d'oggi il lavoro nel porto è stato ripreso. Era tempo! Le lagnanze per la sospensione delle operazioni, troppo a lungo durata, giungevano minacciose da ogni parte. Molte industrie della Toscana dichiaravano di essere costrette a chiudere, per difetto di materie prime e di carbone. I commercianti non potevano operare lo scambio dei prodotti, avendo i magazzini rigurgitanti. Migliaia di operai temevano di essere licenziati; moltissimi agricoltori, che richiedevano i solfati imbarcati sui vapori nel nostro porto, ebbero danni immensi pel ritardo che il mancato sbarco del prodotto avrebbe potuto portare nel raccolto del grano. Da tutta la Toscana si annunziavano disagi, perdite irreparabili, e ciò che era anche più dannoso e doloroso, i produttori e gli agricoltori si sarebbero probabilmente rivolti a Genova o a Spezia, con quale danno avvenire della potenzialità economica del porto di Livorno è facile presumere. E' giunta dunque a proposito la deliberazione, di cui vi siete stati informati minutamente stanotte. Essa è stata attuata stamattina. Già dall'alba si trovavano al molo, carichi di carbone, i piroscafi *Porto Gioiele, Meraggio, Girgenti, Skandborg, Curiad, Iberia, Aurea*; carichi di merci diverse i piroscafi *Oxford, Syrenien, Tre Ville*. Altri vapori carichi di carbone erano il *Sut Kivreyagk, Ylmalda* e il piroscafo *Spica*. Alla banchina del potentino stava il piroscafo *Mar Cantabrico*, all'Andana degli Anelli, oltre a varii piroscafi postali delle linee della Navigazione Generale Italiana, stava il piroscafo *Armenia*, caricante armi; al molo Nuovo caricano carbone i piroscafi *Cremona, Roma, Magfeld*, e i piroscafi francesi *Caniou* caricano merci diverse. Di questi, alcuni non hanno potuto iniziare le operazioni di scarico in mattinata perchè la notizia della fine della *serrata* è venuta prima che fossero iniziate le operazioni preparatorie. Ma in alcuni si è lavorato fin dall'alba, ed in quasi tutti, poi, eccettuati quelli nei quali la mancanza del lavoro non è dipesa dalla serrata, si è lavorato dalle 13 in poi. Gli scaricatori, riprendendo il lavoro, si sono mostrati tranquilli e lieti della vittoria riportata.

Solo a bordo del piroscafo danese *Skandborg* lo scaricatore Oreste Sacconi, d'anni 51, che dalle 13 aveva ripreso tranquillamente il lavoro, mentre si trovava vicino ad una stiva, per un malore improvviso è caduto. Il poveretto è stato estratto in gravi condizioni, e poco dopo moriva all'ospedale. A bordo della nave, in causa di ciò, il lavoro di carico e di scarico si è interrotto; ma in tutto il porto esso è continuato senza ulteriori incidenti.

Sul possibile incontro del Kaiser con Fallières e re Vittorio.

Berlino, 1, ore 7,40.

A proposito della voce di un incontro che sarebbe preparato per il 25 aprile, fra il presidente Fallières, il Re d'Italia e l'Imperatore di Germania, invitati tutti e tre dal Principe di Monaco all'inaugurazione del museo oceanografico fondato da lui, la *Post*, che è generalmente bene informata delle cose di Corte, ritiene che si debbano raccogliere con riserva le voci di tale genere spesso poste in circolazione, ma aggiunge che questa volta almeno il progetto non sembra a prima vista inverosimile.

Il mistero del russo.
Si tratta di un poliziotto.
La rivelazione di un rivoluzionario a Zurigo

Roma, 1, ore 21.

La *Tribuna* afferma stasera che ormai non vi può essere più dubbio che l'ucciso di via Frattina fosse un agente. Apparteneva certo alla polizia di Varsavia; era un graduato, un capo. Anche gli uccisori sono agenti della polizia russa. Non si sa ancora per quale motivo ne fosse decisa l'uccisione.

Da fonte *forse* interessata, è diffusa la voce — che merita conferma — che l'uccisione sia avvenuta per odio, per vendetta personale dei subordinati contro il superiore. I dipendenti sarebbero stati maltrattati dal loro capo, il quale avrebbe mandato rapporti falsi contro i primi. Da ciò il proposito di sopprimere il persecutore ingiusto, il denunciatore. Premeditato il delitto, due o più agenti avevano deciso di sopprimere il loro capo alla prima occasione. Misero in opera l'audace proposito il giorno appunto in cui egli, per un tranello teso gli, per una scusa qualunque, venne nella abitazione di uno di essi. Le riviste rivoluzionarie, i libri trovati nella camera del delitto, appartenevano probabilmente al piccolo bagaglio degli uccisori, i quali, incaricati di investigare segretamente sui russi che sono a Roma, avevano bisogno di stare al meno sommariamente al corrente del movimento rivoluzionario. Oppure, quelle carte furono messe là intenzionalmente dagli uccisori per completare la rapida *toilette* che essi fecero della camera fatale e del cadavere allo scopo di intralciare e sviare le ricerche. Abbiamo potuto assodare, o almeno stabilire, con molta probabilità, che i due uccisori appena usciti dalla casa di via Frattina, dopo commesso il delitto, si recarono fuori porta San Giovanni e si rivolsero ad un barbiere. Uno di essi si fece radere i baffi mentre l'altro attendeva fuori. Entrambi se ne andarono e partirono la sera stessa per l'Alta Italia. Essi, giunti forse a Genova, si imbarcarono su un piroscafo per l'America. La pubblica sicurezza di Varsavia e la polizia russa in genere, hanno ormai il dovere di mettere le cose in chiaro, poichè dobbiamo ritenere che la polizia sia in buona fede e che voglia davvero far la luce sul delitto; supponiamo che essa sia già sulle traccie dei due fuggitivi e degli eventuali complici. Fuori di Porta San Giovanni, sulla nuova via Appia, sono tre botteghe da barbiere, una a qualche distanza dall'altra. Una quarta è presso il ponte Lungo. Le tre più prossime alla città, sono quella di Gaetano Gazzilli, di Luigi Simeoni e di Gennaro Cirilli. La prima è una botteguccia da barbiere per la povera gente: Gaetano Gazzilli è un buon vecchio contornato sempre da una folla di ragazzi ai quali distribuisce baci e carezze. Vive modestissimamente della sua professione intascando pochi soldi per ogni servizio. Il suo salone è a destra, appena fuori Porta San Giovanni.

Egli ci ha narrato che più volte ha raso i baffi a persone sconosciute e non può però ricordarsi se, un giorno piuttosto che l'altro, siagli avvenuto di compiere questa operazione. Ricorda però che una sera, più di un mese fa, due persone dall'accento forestiero furono nella sua bottega: una di esse si faceva radere i baffi. Dei tre barbieri indiziati per aver guastato i connotati di uno degli uccisori, il meglio quotato è il Gazzilli. Stamane intanto, alle 10, il giudice istruttore, il procuratore del re, il cancelliere ed i periti, si sono recati in via Frattina ed hanno tolto tutti i sigilli nella camera della tragedia.

La *Tribuna* ha poi da Zurigo quanto segue: « Ebbi occasione di parlare con un rivoluzionario russo di cui ho promesso di non rivelare il nome. Egli crede dei connotati che ne hanno dati i giornali e dalla forza erculea che gli si attribuisce, di riconoscere nel Sandresen un ex-poliziotto russo guadagnato alla causa rivoluzionaria. Il Sandresen fu a Zurigo nel mese di novembre intrattenendovisi cinque giorni. Poi ripartì, diretto a Savona. Il partito rivoluzionario fondava su di lui grandi speranze perchè intelligente, ardito, forte e molto addentro nei misteri della polizia russa. Il mio interlocutore sostiene che il Sandresen è caduto vittima della polizia russa e che quindi la polizia italiana non scoprirà mai l'autore del delitto. Gli assassini però, già noti ai rivoluzionari, non rimarranno impuniti. Queste le gravi rivelazioni fattemi dal rivoluzionario sulla veridicità delle quali naturalmente non assumo nessuna responsabilità, quantunque lo abbia conosciuto sempre per un giovane serio ed incapace di affermare cosa non vera ».

Hafid vuol affermare la sua autorità personale.

Fez, 25 marzo, rispedito da Tangeri il 31, sera.

L'Ambasciata francese lascia oggi Fez, recandosi a Tangeri, donde Regnault partirà immediatamente per Parigi, ove si reca per render conto verbalmente della missione che ha ricevuto dal suo Governo. Sono in grado di potervi indicare nelle loro grandi linee i risultati ottenuti da lui. Dopo il periodo di tensione, che vi avevo segnalato e che sospese per qualche tempo le trattative, Hafid si mostrò più conciliante, senza peraltro rispondere interamente alle speranze che aveva dato al principio delle trattative. Nondimeno finì per acconsentire di accettare le condizioni nelle quali la Polizia mista franco-marocchina dovrà funzionare sopra la frontiera algerina ed il regime dei territori limitrofi. I particolari di questa organizzazione sono conformi a quanto venne già annunziato dalla tribuna della Camera dal ministro degli esteri, in occasione dell'ultima interpellanza sul Marocco. Su questo punto il Sultano ha quindi completamente mutato il suo contegno, poichè egli si mostrava assolutamente ostile ad ogni collaborazione francese sopra la frontiera algerina.

Hafid e Regnault si sono anche posti d'accordo sopra la elaborazione del protocollo di evacuazione dello Sciaouia: ma quantunque precisati da scritti, questi accordi, per divenire definitivi, avranno bisogno ancora di essere sanzionati dal Governo francese. Queste sono le due principali questioni che saranno regolate. Altri risultati di ordine economico generale sono pure stati ottenuti. L'eventualità di un nuovo prestito da contrarsi sarà esaminata durante la prossima missione di El Mokri, a Parigi.

Durante l'esame degli articoli non ancora applicati dell'atto di Algesiras (esame che continua in comune), per opera delle Ambasciate francese e spagnuola, si sono elevate parecchie difficoltà. La più grave è quella relativa al rifiuto ostinato ed assoluto del Sultano di accondiscendere a porre immediatamente in vigore le disposizioni dell'art. 60, il quale autorizza gli europei ad acquistare territori in un perimetro di 10 chilometri di larghezza intorno alle città aperte al commercio europeo. Nonostante la gravità di questo rifiuto, il quale chiude il Marocco alla penetrazione economica europea, contrariamente al contratto accettato dal precedente Sultano, Hafid si è mostrato intrattabile, e Regnault ha lasciato Fez senza poter vincere questa grave resistenza. Hafid ha egualmente rifiutato di cedere al grande progetto di lavori della città di Tangeri presentato dalla Commissione di igiene (specie di Consiglio municipale eletto) della capitale diplomatica, ed ha annunziato la propria intenzione di modificare completamente l'organizzazione di questa Assemblea, attualmente composta di delegati di ciascuna nazione e di rappresentanti del Maghzen, per farne un'Assemblea unicamente marocchina, o nella quale per lo meno [illegible] mento marocchino dominasse in [illegible] gioranza. Questo concetto non risponde affatto alle convenzioni internazionali. Come si scorge, Hafid vuole affermare la sua autorità personale in condizioni tali da sollevare quanto prima difficoltà abbastanza gravi.

Tangeri, 1, ore 6,30.

La Missione francese, proveniente da Fez, è arrivata ieri. Il signor Regnault partirà domenica per Parigi.

L'assolutoria di un presunto spione

Genova, 1, ore 17,5.

Il sig. Emanuele Massier, suddito francese, rappresentante di commercio a Genova, era stato arrestato lo scorso ottobre come sospetto di spionaggio essendo stato trovato munito di apparecchio fotografico nella zona militare di Monte Moro. Il Massier scontò tre mesi di carcere preventivo e finalmente, dietro cauzione, ottenne la libertà provvisoria. In questi giorni la Camera di consiglio di Savona, che istruiva il processo, ha emessa una sentenza colla quale il Massier è completamente assolto da qualsiasi imputazione.

GLI AVVENIMENTI BALCANICI

Pel trasporto della capitale da Belgrado a Nische

Belgrado, 1, ore 7,15.

Con la rassegnazione del debole che cede alla forza bruta, ma che si consola di non avere fatto nulla se non per le insistenze delle Potenze, i circoli parlamentari accolsero ieri la comunicazione della Nota rimessa dai rappresentanti delle Potenze al Governo. Qualche deputato mi ha detto: « Il Governo può fare a meno della comunicazione di questo atto; tanto è inutile che noi diciamo se intendiamo approvare o non una cosa che già è stata fatta! ».

Il presidente della Camera mi disse: « Gli ultimi avvenimenti mostrarono la via e lo scopo verso i quali i nostri sforzi debbono essere diretti! ». Tutti i deputati che ho interrogato esprimono il desiderio che sia lasciato al Governo l'assoluto potere per una concentrazione nazionale. Il programma per l'avvenire deve essere questo: « Noi — mi si disse — non dobbiamo perdere di vista il nostro programma che consiste nel raccogliere le nostre forze. La nostra causa rimane ora nelle mani nostre ed i nostri sforzi soltanto possono assicurare in avvenire alla Serbia il successo! ». Un altro deputato mi ha detto che sta per proporre al Governo il trasferimento della capitale da Belgrado a Nische, una città che si trova in posizione migliore di quella di Belgrado ed è assai più difesa: essa si trova all'incrocio delle grandi strade che traversano la Serbia in ogni senso e in un punto per cui passerà la futura linea dal Danubio all'Adriatico.

La notizia della imminente abdicazione di Re Pietro smentita.

Belgrado, 1, ore 18.

Di fronte alle notizie sparse dalla stampa estera, circa il ritiro imminente della dinastia Karageorgevitch, e particolarmente di fronte alla notizia che re Pietro aveva informato i ministri d'Inghilterra e di Russia della sua intenzione di abdicare, avanzando la questione dell'appannaggio, il presidente del Consiglio serbo dichiara — nel modo più categorico — che tutte queste notizie sono assolutamente infondate.

Un commento del *Temps* sul riconoscimento del regno bulgaro

Parigi, 1, ore 22.

Il *Temps*, sotto il titolo « Riconoscimento della Bulgaria », scrive: « Il Governo della Bulgaria ha ricordato alle Potenze il suo legittimo desiderio di veder riconoscere la sua indipendenza. Esso ha indicato il giorno di Pasqua come quello in cui sarebbe desideroso di ottenere questa soddisfazione. Bisogna sapere se l'Europa, così divisa da sei mesi a questa parte, saprà accordarsi per non fare più lungo tempo aspettare alla Bulgaria una soddisfazione a cui ha diritto. Su tutti i punti è necessario giungere ad un accordo. Non è ammissibile che questo accordo sia irrealizzabile. Vi è forse qualche grosso ostacolo a riconoscere in principio il fatto compiuto e trarre la Bulgaria dalla situazione falsa in cui si trova da sei mesi? Non lo crediamo. In realtà, del resto, la Bulgaria è già fin d'ora trattata come Stato indipendente; e come re e non come principe, Ferdinando è stato ricevuto a Pietroburgo, dove presenziò i funerali del granduca Vladimiro. A Sofia, quotidianamente, re e regina si abboccano col Corpo diplomatico, il quale, come ben si può pensare, non rifiuta loro il titolo che si annette alla nuova situazione. Quindici giorni or sono, al ballo di beneficenza alla Società Maika, o, più recentemente, in una festa dello stesso genere data dai circoli militari, i ministri delle Potenze hanno avuto occasione di trattare come sovrani i principi di Bulgaria. Sul terreno mondano il riconoscimento è dunque fatto: ma questa soluzione provvisoria può avere inconvenienti diventare definitiva. La Bulgaria confida per il continuo successo dei suoi sforzi politici in un segno, da parte dell'Europa, di simpatia e di stima ».

La ratifica del protocollo austro-turco.
Un incidente fra Constant e il Comitato U. e P.

Costantinopoli, 1, ore 8.

Si è fissata a lunedì la discussione alla Camera del Protocollo austro-turco concernente la Bosnia-Erzegovina, per permettere al ministro degli esteri, attualmente in giro per l'Europa, di assistervi.

Si è distribuito oggi ai deputati il rapporto della Commissione parlamentare su questo Protocollo. Si tratta dell'accordo segreto fra l'Austria-Ungheria e la Russia, anteriore alla guerra russo-turca e susseguentemente ratificato dal Congresso di Berlino, relativo all'occupazione da parte dell'Austria della Bosnia-Erzegovina. Il rapporto dimostra come il Governo, preoccupato del mantenimento della pace, abbia consentito un accordo coll'Austria mediante dei compensi pecuniari, e domanda alla Camera di ratificare quest'accordo che Kiamil-pascià ha già annunziato e che essa ha pienamente approvato.

Nella circolare alle sue succursali di provincia il Comitato « Unione e Progresso » si sforzava di giustificare la sua condotta per la caduta di Kiamil-pascià e pretendeva che il figlio del ministro, il ministro stesso ed anche un ambasciatore estero (si alludeva evidentemente all'ambasciatore Constant) ricevessero delle forti somme di danaro per usare della loro influenza nella soluzione delle questioni relative alla concessione delle miniere carbonifere di Heraclea. Constant chiese al Gabinetto di Hilmi-pascià, essendo stata un'emanazione del Comitato « Unione e Progresso », una ritrattazione, altrimenti minacciava di abbandonare il paese. Nazim, membro del Comitato, si recò a fare visita all'ambasciatore per dare spiegazioni, ma fu energicamente apostrofato da Constant, che rifiutò di avere relazioni col Comitato, esigendo una soddisfazione dello stesso Governo nella persona del Gran Visir.

Il tramonto del "medium,, Eusapia Paladino

Manca la prova scientifica della realtà dei fenomeni.

Il rapporto all'Istituto psicologico di Parigi.

Fra qualche giorno, finalmente, sarà pubblicato nel *Bulletin de l'Institut Général Psychologique* di Parigi, il rapporto sulle sedute medianiche date da Eusapia Paladino a questo Istituto, nel corso degli anni 1905, 1906, 1907 e 1908.

Sotto un certo aspetto, è questo forse, o questo avrebbe dovuto essere, uno tra i principali avvenimenti che abbiano mai registrato i fasti degli studi psichici. Si tratta infatti di uno tra i medii più notevoli di cui siasi avuta finora conoscenza, che è stato sottoposto all'esame, non più di un gruppo di cui facevano parte pochi scienziati solamente, e che non doveva tenere che un limitato numero di sedute, ma d'un Istituto scientifico speciale, che compieva in proposito un esame « a fondo ». L'enumerazione che feci più sopra di quei quattro anni ultimi decorsi produce forse un'impressione che non risponde totalmente alla verità, poichè Eusapia non si trattenne a Parigi che due mesi circa ogni anno, e nel 1908 per pochi giorni soltanto; ma, infine, trattavasi di uno sforzo che superava per la sua durata quanto finora era stato compiuto, e che permetteva di migliorare colla lunga esperienza i sistemi usati dapprima, e far sì che nulla oramai rimanesse d'intentato ed imprevisto. Si era avuto tempo d'immaginare ed applicare apparecchi registratori d'una perfezione sconosciuta sino ad ora. Tranne pochissime persone — per la più parte donatori delle somme necessarie a queste esperienze — non assistevano alle sedute che scienziati, alcuni dei quali di fama mondiale, come il d'Arsonval, il Curie, la signora Curie, il Richet, il Branly, ecc.

E' quindi naturalissimo che dai fautori come degli avversari degli studi metapsichici il risultato di queste indagini venisse atteso col più vivo e legittimo interessamento. Questa speranza veniva, d'altra parte, giustificata dagli stessi iniziatori delle ricerche all'Istituto Psicologico, i quali avevano fin dapprima dichiarato che esse appunto erano destinate a risolvere, una buona volta, se possibile, l'inquietante problema che tale rimaneva nella coscienza pubblica, nonostante le investigazioni, degne d'encomio certamente; ma incomplete e per così dire sporadiche, che da mezzo secolo a questa parte già erano state fatte da scienziati e specialisti di buona volontà.

Orbene, convien riconoscere che così gli uni come gli altri rimarranno disillusi. La sfinge rimane immobile sul suo piedistallo granitico anche dopo queste esperienze; nulla di decisivo è stato fatto; ben poco è stato definitivamente acquisito alla scienza. Certamente, i partigiani dell'autenticità del medianismo possono rallegrarsi di avere acquistato la convinzione *personale* di tutti gli scienziati che assistettero a un grande numero di sedute, fra cui gli eminenti uomini che sovra ho menzionati; ma la prova *scientifica, oggettiva*, della realtà dei fenomeni non ha potuto essere raggiunta — almeno non lo fu per la maggior parte fra essi. Perchè ciò? Due parole per riassumere il Rapporto, compilato dal Courtier, capo di lavori alla Scuola d'Alti Studi, in Parigi, segretario dell'Istituto Psicologico, sono qui necessarie per poter tentare di rendersi conto di questa singolare situazione.

Nel 1905, il signor Sergio Yourievich, segretario dell'Ambasciata russa a Parigi, fondatore e segretario generale dell'Istituto Psicologico, si recava con il Courtier a Napoli, ove teneva alcune sedute preparatorie colla Paladino. Così, quando ebbe luogo la prima seduta dell'Istituto, un gran numero di apparecchi già erano stati pronti per registrare automaticamente i fenomeni. Non è qui il luogo di descrivere minutamente questi strumenti che, d'altra parte, variarono d'anno in anno, a seconda delle prove che si volevano fare e delle idee speciali di questo o quello sperimentatore. Così, la tavola intorno a cui usano raccogliersi coloro che sperimentano con Eusapia, era posta sopra una specie di stadera che permetteva di registrare tutti i movimenti di questo mobile, e lo stesso peso del *medium*, sopra un tamburo del Marey. Altri istrumenti consimili erano stati stabiliti per altri sei fili elettrici, piccoli tubi di guttaperca passavano alla stanza vicina, ove uno fra gli sperimentatori stava cogli apparecchi registratori.

I fenomeni che vennero osservati in modo da lasciare poco o nessun dubbio in proposito, furono, secondo il Rapporto:

1° Colpi battuti o grattamenti nei mobili, generalmente quando Eusapia faceva mostra di picchiare o grattare a distanza.

2° Movimenti e sollevamenti della tavola a quattro piedi usata per le esperienze. I più notevoli fra i sollevamenti completi della tavola furono quelli che si ottennero mentre due fra le gambe della tavola — quelle che stavano dalla parte del *medium* — erano state poste in speci di guaine di legno, così da impedire che Eusapia le toccasse; in tali condizioni, il d'Arsonval, il Curie e diversi altri scienziati tentarono di imitare il fenomeno, senza riescirvi. « Il registramento elettrico — dice il Rapporto — escludeva l'ipotesi di un contatto sotto i piedi della tavola durante questi sollevamenti completi. Ove dunque risiedeva, sulla tavola istessa, il punto d'appoggio di questi sollevamenti?

Questi fenomeni avvenivano abitualmente in buona luce; di essi furono prese diverse fotografie.

3° La cortina del gabinetto medianico e la gonna del *medium* si gonfiarono spesso, quando la luce era meno forte. I piedi d'Eusapia furono legati a quelli delle sue sedie per impedire che esercitasse qualche pressione sopra la gonnella, ma il Curie ed altri accertarono che il fenomeno accadeva ugualmente.

4° Movimenti e traslazioni degli oggetti collocati nel gabinetto. Il Curie, in particolar modo, ebbe ad accertare il trasferto di un bacino pieno d'argilla, del peso di 7 chilogrammi, dal gabinetto alla tavola delle esperienze.

5° Translazioni e sollevamenti di tavolini a tre piedi, che erano posti abitualmente a un metro di distanza da Eusapia. Il Yourievich inventò un ingegnoso dispositivo per controllare i movimenti di questo piccolo mobile. Fece attaccare al punto di giunzione dei tre piedi una corda, la quale si arrotolava a distanza sopra una puleggia. All'estremità di questa funicella era attaccato un peso di 100 grammi che ne assicurava il contatto sulla puleggia; questo peso montava quando il tavolino si allontanava, e ridiscendeva quando il tavolino si ravvicinava alla puleggia, cosicchè questa andava nei due sensi per effetto dei movimenti del tavolino. La puleggia era essa medesima collegata ad un'altra, mediante una corda di trasmissione, e, su questa corda era fissato uno stiletto posante sopra la carta affumicata d'un cilindro del Marey. Quando il tavolino era in moto, lo stiletto iscriveva sovra il cilindro traccie corrispondenti agli spostamenti d'avvicinamento o di rinculo del tavolino. Alcuni grafici di questi spostamenti accompagnano la Relazione.

6° Contatti sugli astanti. Sono segnalati dal d'Arsonval, dal Comandante Krebs, dai coniugi Curie, dal prof. Branlay, dal professore Langevin, ecc.

7° Appaiono frequentemente luci sulla fronte di Eusapia (viste dalla contessa di Gramont, dal prof. d'Arsonval e altri) scintille e punti brillanti, scorti dall'astronomo Jarry-Desloges, dal chimico Debierne, dalla Curie, dal Courtier, ecc.

8° Forme diverse appaiono, sopratutto tra le fenditure delle tende del gabinetto medianico. Diverse fra esse si trovano riprodotte nel Rapporto sono, come al solito, mani, braccia, capi umani vagamente apparenti, con una luce debolissima. Li veggono il Curie, il prof. Bergson, il prof. Perrin, il Debierne, il De Grammont, il Komyakoff...

Sorvolo, per brevità, sopra gli studi fisiologici, psicologici, fatti sulla persona del *medium*, e che non possono interessare molto la generalità dei lettori; così pure non insisto sulle ricerche relative alle condizioni d'elettricità, magnetismo, calore, onde sonore, ambiente chimico, che non diedero, del resto, risultati molto apprezzabili — e vengo alle considerazioni critiche e alle conclusioni del relatore. Questi comincia notando come un profondo mutamento siasi oramai compiuto nella mente degli scienziati e del pubblico verso i problemi medianici. « Or non è molto ancora, gli scienziati ricusavano deliberatamente di studiarli, stimando che non si trattasse che di allucinazione degli astanti, o di frode dei medii. Il pubblico, d'altra parte, vi scorgeva miracoli. Gli scienziati hanno cessato dal disdegnare queste ricerche, vi recano, al contrario, una curiosità sempre più grave ed appassionata in ogni paese ».

Il relatore fa notare come i registramenti ottenuti all'Istituto Psicologico ed in altre sedute tenutesi altrove, non permettono oramai di porre in dubbio gli spostamenti e i sollevamenti completi d'oggetti pesanti, al semplice contatto od anche senza contatto; ogni ipotesi d'allucinazione collettiva deve essere, su questo punto, messa da banda. Questo è già *autant de gagné sur l'ennemi*.. Ma resta l'ipotesi delle frodi prodotte dai medii, i quali non sarebbero che abilissimi prestidigitatori. Il Courtier esamina questa supposizione della frode; non se ne dissimula il valore — anzi, a parer mio, l'esagera di molto. Enumera queste soperchierie d'Eusapia.

Che il famoso medium napoletano produca talvolta colla frode i fenomeni che hanno il grave torto di non presentarsi spontaneamente, quand'ella lo desidera, è cosa non dubbia; il Lombroso, il Morselli, quasi tutti gli altri scienziati italiani che studiarono la Paladino ebbero a rilevarlo a loro volta. Nondimeno si resta un po' sorpresi nel vedere quanto tenui prove adduca il relatore di queste frodi.

Si tratta anzitutto di un capello con cui Eusapia si sarebbe una volta esercitata ad imitare fraudolentemente lo spostarsi dei piatti di una bilancia colla imposizione delle mani a distanza. In questo esercizio sarebbe ella stata sorpresa dal signor Otto Lund, assistente d'un professore della Sorbona. Si noti che si era fuori di seduta e che si può benissimo ammettere che Eusapia si limitasse a soddisfare così una sua curiosità. Un'altra volta uno fra gli sperimentatori, il conte Bubna, credette di vedere un capello luccicare fra le mani del medium, mentre questi spostava a distanza un foglio di carta. Ed a questo proposito può osservarsi che il Bozzano, di Genova, pubblicò, tempo fa, un articolo sulla *Rivista di Studi Psichici*, dimostrando come fra le mani d'Eusapia si formasse talvolta un filamento luminoso, e come gli sperimentatori, col tatto e colla vista, abbiano potuto accertarsi che non si trattava di filo naturale.

Un'altra prova consiste in un piccolo chiodo che, in una certa occasione, cadde al suolo, a piè d'Eusapia; si poteva credere che ella se ne fosse servito per imitare alcune fra le traccie dello stiletto sopra la carta affumicata distesa sopra un cilindro del Marey. Non se ne ha però altra prova.

In un'altra circostanza, mentre aveva luogo il sollevamento di una tavola, si notò che una forte pressione era necessaria per ribassarla; ma il vicino del medium, passando la mano sotto la tavola, incontrò il ginocchio d'Eusapia aderente alla sponda inferiore della tavola. Questo poteva spiegare la resistenza che opponeva la tavola a ridiscendere al suolo.

In una fotografia del sollevamento della tavola, che fu presa una volta d'improvviso, la mano d'Eusapia appare all'orlo della tavola, in modo da far credere che potesse così sollevarla.

Infine, dopo una seduta in cui s'era ottenuta una delle note impronte d'una mano coperta di stoffa, sovra l'argilla, si trovò al suolo un cencio il cui tessuto, esaminato con una lente, appariva, non *identico, ma almeno simile* a quello che si riscontra in certe impronte. Per Dio, che prova stringente!

Questi sono gl'indizi di frode raccolti all'Istituto Psicologico. Si può essere sorpresi, dissi, che in tante sedute non siansi presentati maggior numero d'incidenti che abbiano potuto interpretarsi in senso sfavorevole al medium. Per dimostrare come alle volte la Paladino possa ricorrere alla famosa « sostituzione delle mani » ed imitare anche i toccamenti e le apparizioni, il Courtier ha d'uopo ricorrere ad una seduta che Eusapia ha dato presso una signora di Parigi ed in cui il medium, lasciato senza controllo, avrebbe avuto ricorso ai più sfrontati sotterfugi.

Dopo queste belle *prove* di frode, il relatore enumera parecchi fenomeni che sembrano a lui accertati in modo non dubbio, dacchè non può comprendere come si potrebbe imitarli. Così egli dice: « Un tavolino a tre gambe avanza e s'arretra, in buone condizioni di luce, seguendo gesti analoghi di Eusapia. Si stenta ad ammettere che il medium possa *attirare* a sè il piccolo mobile mediante un filo. Ma come spiegare il *rinculo* del tavolino? Una bacchetta rigida, per quanto fina essa sia, non potrebbe sfuggire alla vista degli osservatori. Nè poteva trattarsi di allucinazione, dacchè il fenomeno era automaticamente registrato sul cilindro del Marey. Spesso il tavolino eseguiva trajettorie curvilinee, complicate, evitando gli ostacoli per raggiungere la metà della sua corsa.

Una piccante osservazione può farsi, a questo proposito. Finchè si tratta dell'accertamento dei fenomeni, è cosa intesa che i sensi umani sono fallaci, ch'è impossibile fidarsene, ancorchè cinque, dieci, cento sperimentatori veggano ad un tempo. Ma quando si tratta di frodi, ecco il controllo dei sensi improvvisamente riabilitato; non occorrono più allora apparecchi registratori, e il menomo indizio che un solo sperimentatore su venti ha creduto percepire, nel modo più vago, riveste un valore assoluto!...

Ecco le conclusioni del relatore:

« 1.o Gli spostamenti in avanti e indietro, ed i sollevamenti parziali e completi di certi oggetti pesanti (tavole, tavolini) trovantisi presso Eusapia durante le sedute sono provati dai registramenti automatici;

« 2.o Alcuni fra questi movimenti sembrano accadere al semplice contatto delle mani e delle vesti del soggetto, e anche senza contatto;

« 3.o Il punto d'appoggio della forza che solleva in diverse maniere questi oggetti sembra risiedere sul soggetto istesso, dacchè le bilancie sulle quali lo si è posto hanno segnato aumento o diminuzione di pressione conformi alle leggi della meccanica durante i sollevamenti;

« 4.o Sembra che il soggetto scarichi a distanza gli elettroscopi;

« 5.o Sembra che produca a distanza negli oggetti vibrazioni molecolari (picchi, vibrazioni sonore);

« 6.o Si notano nella sua vicinanza, durante le sedute, fenomeni luminosi, le cui cause restano a determinare. Alcuni tra questi fenomeni hanno presentato l'aspetto di scintille elettriche;

« 7.o Segnaliamo pure la visione di forme d'apparenza umana e le sensazioni di contatto risentite dagli astanti, notando che la frode è stata accertata per qualche manifestazione di tal sorta;

« 8.o Eusapia, durante le sedute, entra in uno stato secondo a livello variabile. Accusa iperestesia cutanea durante una gran parte delle sedute, e più o meno a lungo dopo. Accusa un'amnesia parziale dei fenomeni delle sedute;

« 9.o L'ideazione e la volontà del soggetto hanno un'azione sopra il carattere e lo svolgimento dei fenomeni;

« 10. Gli astanti sono vittime di frodi di cui non si può limitare esattamente l'estensione » (Il Courtier mi prega di far notare ch'egli intende dire, con queste parole, che, se frodi sono state accertate, non afferma che siano state accertate tutte le frodi, ma è anche lontano dall'affermare che tutto sia stato fraudolento).

Come si vede, non si può proprio dire che il signor Giulio Courtier si comprometta. E' anzi naturalissimo che molti si domandino come mai, mentre si sa che i d'Arsonval, i Curie, i Branly, i Richet e gli altri scienziati che seguirono con maggior lena le sedute di Parigi, arrivarono a formarsi almeno un concetto *personale* dell'autenticità dei fenomeni, il Courtier solo non abbia raggiunto tale risultato. Per quel che concerne l'Istituto, si domandano gl'intelligenti se valesse proprio la pena di avere Eusapia per tanti mesi a Parigi, di fare un gran numero di sedute, d'inventare ogni sorta d'apparecchi registratori, di misurare il soggetto mediante sottili strumenti fisiologici, di fotografarlo di faccia, di profilo e di tre quarti, di registrare il numero delle sue pulsazioni e dei suoi respiri, d'analizzare quotidianamente lo stato della sua urina — e anche di spendere 25,000 franchi — per giungere ad un così magro risultato.

Ma per quel che concerne il Courtier, conviene constatare come, nella sua qualità di segretario dell'Istituto Psicologico, egli non dovesse già esporre la propria opinione, la quale interessa meno di quella della maggior parte degli altri sperimentatori, a lui superiori di grado accademico e di rinomanza; suo cómpito era quello di riferire impersonalmente i risultati delle indagini fatte dagli sperimentatori tutti. Senonchè, questo sarebbe stato, se non facile, almeno possibile, ove le sedute fossero state tenute da un gruppo unico ed invariabile di sperimentatori. Sarebbe allora accaduto indubbiamente quello che successe in tutte le serie di sedute che si ebbero in Italia, in Francia ed altrove, con criteri scientifici. Una quasi unanimità sarebbe allora venuta formandosi, a poco a poco, fra i membri del gruppo, o i più increduli sarebbero stati finalmente indotti ad ammettere la frode, come accadde a Cambridge; o i più scettici sarebbero giunti a riconoscere l'autenticità dei fenomeni, come accadde ovunque altrove.

All'Istituto Psicologico di Parigi, al contrario, si seguì un sistema ancora inedito tra i buoni sperimentatori: quello d'invitare scienziati ad assistere ad una, a due, a tre sedute, nelle condizioni più disordinate. Ne risultò che una unità di criterio non potè costituirsi, giacchè uno scienziato non aveva assistito alla seduta cui aveva partecipato quell'altro; quando il primo sosteneva l'autenticità di un fenomeno di cui era stato testimone, il secondo non poteva contraddirlo, ma gli opponeva il risultato di un'altra seduta in cui si era creduto riconoscere la frode.

Ciò non poteva che paralizzare anche i meglio intenzionati. Quale sperimentatore occupante una certa situazione nel mondo scientifico avrebbe osato dichiarare, per esempio, d'avere accertato la materializzazione d'una mano, mentre un suo collega dichiarava di avere, in un'altra seduta, accertato che una pretesa mano materializzata era, in realtà, quella del medium o di uno fra gli astanti?

Nella impossibilità d'affermare in modo generale e positivo la realtà di un fenomeno, senza sollevare proteste di questo o di quello, non poteva il Courtier se non fare quello che ha fatto: dire e non dire; distruggere con restrizioni quello che affermava dieci righe più sopra, e così giungere alla fine del suo Rapporto con un tentennamento allo spiritismo spiacente ed a' nemici suoi.

Si potrà dire che le esperienze di questi ultimi quattro anni all'Istituto Psicologico hanno almeno servito ad apprendere come convenga comportarsi un'altra volta. Ma è veramente pagare un po' troppo caro l'esperienza, ed avrei preferito che si fosse fatto bene questa volta, per imparare come si possa far male in qualche altra futura circostanza.

Cesare Vesme.

LE AGITAZIONI OPERAIE IN FRANCIA

L'accordo raggiunto nel dipartimento dell'Oise

Parigi, 1, ore 10,5.

Telegrafano da Meru in data di ieri sera: L'annunziata riunione dei padroni e dei rappresentanti degli operai ha avuto luogo oggi, alle 16. Una ventina di fabbricanti di bottoni appartenenti tutti alla Camera sindacale ed altrettanti delegati degli scioperanti si riunivano nella sala delle udienze del giudice di pace al Municipio; essi si accordarono anzitutto sopra la scelta del presidente dell'assemblea, che fu Meunier, prefetto del dipartimento dell'Oise, il quale venne designato all'unanimità. Una folla numerosa di operai ed operaie era radunata di fuori. Poco dopo le 18 un grido di vittoria venne ad elettrizzare la folla: gli scioperanti trionfavano ed i padroni capitolavano senza però alcun malumore apparente. Quanto al sindaco, accorso al suo posto il giorno prima nonostante una crisi di reumatismo nelle gambe, era raggiante di non aver più crisi economica nel suo Comune. Si ha però una trentina di piccoli padroni non sindacati, i quali non hanno fatto conoscere ancora la loro risposta. Ma si crede che questi piccoli industriali non vorranno prolungare lo sciopero, che sarebbe anche per loro disastroso e che accetteranno il nuovo contratto.

Gravissimi eccessi di operai ad Hazebrouck

Mandano da Hazebrouck in data di ieri sera: Stasera, alle 10,30, tutti i tessitori del Sindacato si sono riuniti in numero di 800 e dopo un conciliabolo si diressero verso la casa del tessitore Carton nel cui stabilimento si lavora sopra telai multipli di cui invece la maggioranza degli operai non vuole servirsi. La Gendarmeria e la Polizia essendosi accorti del movimento e vedendo che gli animi erano oltremodo eccitati, organizzarono un servizio d'ordine. Sei gendarmi della Brigata di Hazebrouck sorvegliavano la casa del tessitore Carton quando improvvisamente risuonò un fischio e gli 800 tessitori si gettarono sui gendarmi scagliando loro pietre e pezzi di legno. I gendarmi arretrarono e gli scioperanti armati di grossi bastoni lunghi due metri del peso medio di dieci chilogrammi saccheggiarono la casa di Carton, tolsero le persiane e ruppero tutto quanto capitò loro sottomano. La famiglia del Carton che stava cenando non venne fortunatamente ferita perchè i gendarmi avendo ricevuto rinforzi riuscirono a proteggerla. Per riuscire a frenare i tessitori dimostranti il tenente della Gendarmeria Larocque dette ai suoi uomini l'ordine di caricare alla baionetta. Ne seguì un tafferuglio nel quale parecchi gendarmi furono feriti da sassi lanciati dai dimostranti. Infine i gendarmi riuscirono ad arrestare quattro degli aggressori, che vennero immediatamente condotti alla prigione municipale. I dimostranti si sono allora ritirati ed hanno deciso di tenere una nuova riunione stasera, verso le 22. Dopo la manifestazione il commissario di polizia ed il tenente della Gendarmeria hanno interrogato i quattro imputati, tutti e quattro lavoranti alla tessitura Lefebvre. La casa del tessitore Carton è stata messa letteralmente a sacco: il disgraziato si dice deciso a continuare a lavorare con telai multipli.

Grave agitazione elettorale a Narbona.

Numerosi feriti ed arresti.

Narbona, 1, ore 7.

In seguito alle elezioni che hanno avuto luogo domenica scorsa a Roubia, Comune del Cantone di Lesignan, a 20 chilometri da Narbona, i partigiani della lista di opposizione a quella governativa, che è riuscita vittoriosa, si sono dati a clamorose dimostrazioni, dichiarando che lo scrutinio è stato falsato e che gli eletti lo sono stati soltanto in seguito a pressioni ufficiali. Da allora tutti i giorni, a mezzogiorno, vengono organizzate dimostrazioni. I dimostranti percorrono tutte le strade del paese, profferendo minaccie contro gli eletti e chiedendo le loro dimissioni. Il sotto-prefetto di Narbona si è ieri recato a Roubia nell'intenzione di far cessare queste dimostrazioni, ma non appena fu conosciuta la sua presenza, l'agitazione si è fatta ancora maggiore. La folla si è recata sulla piazza dinanzi al Municipio e minacciò di impadronirsene. Il sotto-prefetto diede allora ordine alla Gendarmeria di fare una carica. Ne seguì un terribile parapiglia. Vi furono donne, ragazzi e molti uomini feriti. Vennero operati una cinquantina di arresti. In seguito a questi incidenti viva effervescenza regna in tutto il paese.

Una nave saltata in aria nel porto di Marsiglia

Marsiglia, 1, ore 14.5.

Stamane verso le ore 10 è avvenuta una formidabile esplosione a bordo del tre alberi « *Jules Henry* » nel porto di Marsiglia, che fa il trasporto del petrolio fra Filadelfia e Cette. Il perito Pons accompagnato dal secondo della nave, procedeva per mezzo di una lampada elettrica alla esplorazione della nave, quando, giunti nella stiva-cisterna avvenne l'esplosione. Il ponte della nave fu asportato dalla violenza del colpo, come pure la prua. Al momento della esplosione il personale di manovra era occupato a riparare la nave che doveva riprendere il mare fra qualche giorno. Al primo allarme gli equipaggi delle navi vicine ed i pompieri si recarono sul luogo del sinistro. Cadaveri, resti umani furono pure trovati sul *quai*. I soccorsi furono organizzati immediatamente, mentre i pompieri spegnevano il principio di incendio che si era manifestato a bordo, e si operava il salvataggio di parecchi feriti che furono trasportati subito all'ospedale. Una ventina di operai erano occupati a bordo, al momento del sinistro.

Finora sei cadaveri, tutti orribilmente mutilati e bruciati sono stati trovati nella nave o galleggianti sull'acqua: si contano una diecina di feriti, fra i quali il perito ed il secondo del « *Jules Henry* » che hanno tutti e due delle ustioni al viso e su tutto il corpo.

La nave era giunta a Marsiglia il 27 marzo proveniente da Cette, ove aveva sbarcato il suo carico di petrolio. La sua stiva-cisterna era dunque vuota e si suppone che la esplosione sia stata provocata dall'accensione di vapori di petrolio.

Uno scontro ferroviario presso Cotrone

Un morto e parecchi feriti

Taranto, 1, ore 16,5.

Ieri sera alle ore 21 circa è avvenuto, per un falso scambio, alla stazione di Chiatano uno scontro tra il treno merci numero 6574 fermo nella stazione stessa ed il treno facoltativo numero 8019 per merci e militari, proveniente da Metaponto. Sono rimasti feriti gravemente Vincenzo Fornaro, macchinista del treno 8019 con frattura della gamba destra, e Francesco Gargiulo, fuochista del treno 6574, con asportazione della mano sinistra e frattura complicata alla gamba destra. Sono rimasti feriti anche alcuni altri ferrovieri, ma tutti leggermente. Sessanta militari del 30.o reggimento fanteria che erano sul treno 8019 sono tutti incolumi. Parecchi carri rimasero fracassati nell'urto. Alle ore 23 si è formato un treno di soccorso, col quale sono partiti da Cotrone il sottoprefetto con personale ferroviario, il medico provinciale, l'ufficiale sanitario ed altri quattro medici ed altri funzionari. Dopo le prime medicazioni, i feriti sono stati trasportati a Taranto collo stesso treno di ritorno alle ore 2,30, e ricoverati all'ospedale civile, ove il Gargiulo è morto stamane. La linea è ostruita da ambo le parti, ma sarà riattivata in giornata.

L'"IMPERATRICE,,

dramma in sei quadri di Catullo Mendès

con accompagnamento musicale di Reynaldo Hahn.

(*Per telefono alla Stampa*).

Parigi, 1, ore 20.

Pochi giorni prima di morire della orrenda morte che tutti sanno, Catullo Mendès — il poeta della *Scarron*, di *Glatigny*, di *Medea* e di *Santa Teresa* — scriveva a Gabriella Réjane: « Sono felice, felice di sapere che, fra pochi giorni, incomincieranno le « prove » della mia *Imperatrice* sul vostro magnifico teatro; e sovrumanamente lieto e orgoglioso di avervi a interprete per la mia Walewska! Che bella e grande imperatrice sarete certo! Vi bacio le mani con gratitudine e ammirazione infinita ».

Gabriella Réjane, memore dell'illustre poeta, non esitò ad appagare l'ultimo ardente voto di lui; e incominciò subito le « prove » del magnifico dramma. Ricorse, per consiglio e aiuto, al principe Murat, al principe Rolando Bonaparte, al conte Primoli, e si ebbe da essi documenti e memorie preziose. Riuscì persino a procurarsi l'unico ritratto autentico della Walewska, opera del Girard; e nulla trascurò perchè la ricostruzione storica del tempo in cui ha luogo l'azione fosse scrupolosamente esatta.

Sabato sera l'*Imperatrice* di Catullo Mendès farà la sua prima apparizione sul teatro della Rue Blanche, e « tutto Parigi » sarà là a udire, religiosamente, l'ultima opera del poeta tanto compianto e rimpianto.

Eccovi la tela del dramma:

In un soleggiato mattino dell'agosto 1814, la contessa Angela Maria Walewska, sposa al vecchio conte polacco Colonna Walewski, ritorna dalla Messa, dove ha innalzato fervide preci al cielo per il Titano caduto. Sapendolo abbandonato da tutti, ha risoluto di correre a lui, non fosse altro per aiutarlo ad asciugare le lagrime che egli continua a versare in segreto per la morte dell'unico figliuolo: il piccolo « Re di Roma ». Annunzia al marito e ai famigliari la presa risoluzione, e con inspirate parole ricorda ai presenti come la Polonia si fosse, poco tempo addietro, data anima e corpo al Dio delle Vittorie, il quale le aveva promesso di toglierla dalla schiavitù e restituirla a libertà. Anch'essa, Angela Maria contessa di Walewska, non diversamente dalla sua patria, si era riscaldata al calore delle ali dell' « Aquila » audace!

Il conte Walewski, non potendo resistere al dolore di sì fatta separazione, cade fulminato; e mentre le campane suonano a morte, Angela Maria parte per andare incontro a quello che è il sovrano del suo cuore, a quello che fu il salvatore del suo paese.

Ed eccoci sui forti dell'isola d'Elba.

In mezzo alle spie di tutte le nazioni e in mezzo alla schiuma di molti avventurieri, Napoleone I vive, mesto, taciturno, afflitto, in seno a una Corte ridicola, non trovando conforto che in pochi fedeli e nella madre Letizia Ramolino, che non aveva voluto abbandonare l'infelice suo figlio, il quale pare quasi abbia dimenticato d'aver avuto un giorno nelle sue mani i destini del mondo. Non diversamente Lucifero — colpito dalla collera divina — rimase annichilito nella propria caduta all'inferno! Volge egli la mente all'unico suo figlio, erede del trono e della gloria che fu la sua, e pensa con immenso strazio ai vani sforzi durati per fondare una dinastia che voleva imperitura nei secoli. Allorquando ode il cannone dargli il fausto annunzio che l'imperatrice Maria Luisa e il Re di Roma sono segnalati sur una nave, che si trova in vista dell'isola d'Elba: il suo volto tutto si trasfigura... Fissa il firmamento, come se vedesse risorgere la propria stella!

[illegible] segnala, chiede, attonito, ai personaggi che compongono la miserabile Corte del figlio, di cui la « Sala del Trono » è un modestissimo salotto dalle più esigue dimensioni, di che si tratta. Quando l'imperatrice, raggiante, le si fa innanzi, e annunzia che fra poco potrà abbracciare il nipotino, e dà ordine si prepari il lettuccio guarnito di merletti preziosi, volendo abbia a dormire nella sua stanza.

Ma quel divino momento di pura gioia, è subito turbato dalla presenza di sir Neil Campbell, carnefice di Napoleone al soldo dell'Inghilterra. Il triste personaggio gli consiglia di non abbandonarsi a così grande felicità, che un terribile disinganno lo aspetta. Napoleone, atterrito, non crede; non vuol credere; e, pari a colui che nasconde i proprii mali, dà ordine a un suo fedele di condurre l'augusta sposa, il figlio all' « eremitaggio della Madonna »; dove, sul sovra di una roccia in cui era solito interrogare gli astri, e parlare a Dio stesso, egli preparerà, per il « Re di Roma », il letto dell' « Aquilotto ».

Mentre il crepuscolo scende lentamente, ricoprendo il paesaggio di misteriose luci d'argento, Napoleone I, in preda a indicibile impazienza, aspetta, sull'alto di una roccia, specchiantesi nel mare, l'imperiale erede. Sogna il tempo felice in cui, padrone dell'Universo, vide prosternarsi ai suoi piedi tutti i Sovrani: gloria di ridiventare quello che fu, e di associare il popol francese alla sua nuova opera gigantesca. Più che essere il « Te Deum » dei Re, egli sarà la « Marsigliese » dei popoli!

Un romor di sonagli, e di passi di muli, udito in lontananza, lo richiamano alla realtà. Vedrà egli, fra poco, Maria Luisa e il Re di Roma? Vengono essi in cerca dell'Imperatore? Oppure...? In quell'istante egli ha paura...

Il fedele Drouot, tenendo per mano un bimbo biondo e ricciuto, gli si avvicina, quasi di corsa: Napoleone si slancia per istringerlo fra le sue braccia, quando indietreggia atterrito!.. Gli sta dinanzi Angela Maria Walewska; non già Maria Luisa! E il bimbo non è il « Re di Roma »; ma il figlio ch'egli ebbe dal suo adultero amore con la bellissima Polacca!.. Un solo grido le esce dalle labbra: « Ahimè! »... Napoleone, credendo aver ella agito per orgoglio, la scaccia con grande violenza; mentre un terribile uragano si scatena su tutta l'isola...

Rassegnata, umile, sublime di devozione, di pietà e di affetto, Angela-Maria si allontana; e, incurante degli elementi messi in furia, si spoglia degli oggetti d'oro che ha indosso, e ne fa dono alla moglie di un Pescatore, perchè il marito di lei la conduca sino alla barca che si trova sulla non lontana riva. L'uragano si fa ancora più violento....

Napoleone, colto da rimorso e da improvviso pentire, corre per richiamarla: ma giunge troppo tardi..... Sulla sponda del mare, trova soltanto la moglie del Pescatore, e le genti del villaggio che supplicano la Madonna del « Buon ritorno » di far cessar la tempesta. La moglie del Pescatore getta in mare tutti i gioielli che Angela-Maria le aveva dato poco prima. Napoleone glie ne chiede la ragione. La misera gli risponde: « E' per salvar mio marito! »..... « Superstizione! », grida l'imperatore infuriato; ma, poco dopo, ascoltando le dolorose voci di tutti quegl'infelici, che pregano per i loro cari, e che salgono verso Colei nella quale riposero tutte le loro speranze, dà di piglio alla spada di Marengo, la stessa che gli aveva dato il segnale della vittoria, e la getta in mezzo alle onde spumanti..... Sublime taglia al furore dei flutti..... La tempesta si calma a poco a poco; mentre le donne riconoscenti intonano l'« Ave-Maria »; e mentre, in lontananza, verso la Francia, il sole inonda il cielo dei suoi raggi più belli....

Camillo.

SPORT

IPPICA.

Le corse al galoppo a Roma.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Eccovi i risultati della decima riunione di corse svoltesi oggi all'ippodromo delle Capannelle, e col concorso di un pubblico numeroso ed elegante.

PREMIO ANIENE. — L. 2600 per 4 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza metri 2400 circa.
Due partenti. Arrivano:
1.o *Ayesha* (Kg. 53), di Sir Rholand;
2.o *Quolibet* (Kg. 56), della Scuderia Brussada.

PREMIO SABBIONETA. — L. 3000 per 3 anni ed oltre nati in Italia, che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 3000. Distanza metri 2500 circa.
Quattro partenti. Arrivano:
1.o *Dedalo* (Kg. 56), della Razza di Besnate;
2.o *Asted* (Kg. 56), di Sir Rholand;
3.o *Dreadnought* (Kg. 54), di A. Chantre.
Vinto per mezza lunghezza.

PREMIO CECILIA METELLA (G. R.). — L. 2000 per hacks (Art. 64 del regol.). Distanza metri 2600 circa.
Sei partenti. Arrivano:
1.o *Valse Bleu* (Kg. 65 1/2), di A. Chantre;
2.o *Bridge* (Kg. 77), della Razza Alchina;
3.o *King David* (Kg. 76 1/2), di F. Simonetta.
Non piazzati: *Casarka, Cleide, Daoust.*

PREMIO PETILLONIS (hand. ascend.). — Lire 6000 per 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1800 circa.
Sei partenti. Corsa interessante.
Marocco parte in testa e la mantiene per l'intero percorso. Quindi:
1.o *Marocco* (Kg. 52), di A. Chantre;
2.o *Saltarella* (Kg. 45), di P. Perfetti;
3.o *Merza* (Kg. 46), di Sir Rholand.
Non piazzati: *The Farmer, Vieille, Bosquetist, Frou-Frou.*

PREMIO DEI CASTELLI (a vendere). — L. 3000 per 3 anni ed oltre di ogni paese, a vendere per L. 6000 o meno. Distanza metri 1600 circa.
Quattro partenti. Arrivano:
1.o *Milia* (Kg. 50), di Sir Rholand;
2.o *Clarinette* (Kg. 47), della Razza Alchina.

GRANDE STEEPLE-CHASE NAZIONALE (Steeple-Chase). — L. 6000 offerte da S. M. il Re, per 4 anni ed oltre nati in Italia. Distanza metri 4000 circa.

Interessante. Partono tutti gli inscritti: *Onorio*, montato da Pozzuoli; *Montebello*, dal proprietario G. Coccia; *Ghironda*, da Amodio; *Merrimac*, da Lissmore; *Otello*, da Woodcock; *Lucina*, da Vicher. Prima della partenza, Lucina conduce *Montebello* all'ostacolo temuto, sul quale il cavallo era caduto nei galoppi di allenamento. Gran folla si aduna al luogo della partenza, che ha luogo regolarmente, con *Onorio* in testa, ultima *Lucina*. Tutti gli ostacoli sono passati brillantemente. Alla grande riviera *Onorio* precede il gruppo riunito. Il salto è riuscito di effetto straordinario ed il pubblico applaude, seguendo attentamente questa corsa, riuscita la più emozionante della stagione. Dopo il travone ed il muro i colori del Coccia passano al comando, *Montebello*, accelerando l'andatura, entra primo nel rettilineo, seguito da *Ghironda*, che alle tribune attacca e batte il compagno di scuderia, trattenuto; 2.o *Montebello*; 3.o *Onorio*; 4.o *Otello*.

Prima della corsa Coccia aveva dichiarato di vincere, se poteva, con *Ghironda*, onde non procurare a *Montebello*, il vincitore morale della corsa, i sopraccarichi nelle prossime grandi corse ad ostacoli di maggio. A titolo di cronaca, vi dirò che nella riunione odierna riuscirono vincitori quattro prodotti provenienti dall'allevamento di Anzola, di Alberto Chantre.

Le corse al Trotter a Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 20:

Oggi un numeroso pubblico accorse al *Trotter*. Eccovi pertanto i risultati della riunione odierna:

Premio Pavia (dilettanti). — L. 800 (450-200-100-50) per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia ed importati prima del 1 gennaio 1908 qualificati per corse dilettanti a norma dell'art. 44 del regolamento (Edizione 1909). — Vincere due prove. Distanza m. 1609.
Prima prova. — 1.o *Blahe*, di V. Manara (227); 2.o *Domerina*; 3.o *Glenville*.
Seconda prova. — 1.o *Blane*, (236 1/5); 2.o *Ariosto*; 3.o *Etoile Kuser*.
Non piazzati: *Don Falcuz; Brigliadoro; Brenta.*

Premio Brenta. — L. 1400 (700-350-250-100) per puledri interi e puledre di 4 anni nati ed allevati in Italia — Vincere due prove. Distanza m. 1609.
Prima prova. — 1.o *Esperance-Kuser*, della Scuderia Ambrosiana (228 4/5); 2.o *Cleveland*; 3.o *Deistr-Kuser*.
Seconda prova. — 1.o *Esperance-Kuser* (230); 2.o *Pirro*; 3.o *Cleveland*.
Non piazzati: *Liana G.; Domire; Pia; Ghetsa.*

Premio Pisa. — L. 1500 (800-400-200-100) per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. — Vincere due prove. Distanza m. 1609.
Prima prova. — 1.o *Southa* (22 1/5); 2.o *Achilles*; 3.o *Tosca*.
Seconda prova. — 1.o *Southa* (226); 2.o *Achilles*; 3.o *Tosca*.
Non piazzati: *Nelly Graitam; Gallia; Elsa II; Orlando.*

Premio di Compensazione (hand.). — L. 1000 (500-350-150) per cavalli di 3 anni ed oltre nati ed allevati in Italia, i quali abbiano preso parte alle corse del 28 marzo senza vincere alcun premio e che avendo preso parte alle corse delle giornate precedenti quella del 28 marzo non vi avranno vinto complessivamente la somma di lire 600. — Prova unica. — Distanza minima metri 2413.
Arrivano. 1.o *Otello* (336), del cav. G. Rossi; 2.o *Pirro*, di A. Pirovano; 3.o *Tradito*, di I. Stefanini.

Domenica, 4, avremo il *Gran Premio di Allevamento*, prova femminile.
Nostra favorita è *Bottalora* dei fratelli Bonadinani.

SCHERMA.

Un'accademia di scherma a Vercelli.

Ci telefonano da Vercelli, 1, ore 24:

La sera del 3 aprile, nella nostra Palestra Comunale, per iniziativa della benemerita Società di Ginnastica e Scherma «Pro Vercelli», si terrà una festa d'armi, a scopo puramente accademico.

Hanno aderito i maestri Luigi Colombetti e Paolo Bonioli, l'avv. Gianolio, Filippo Fürst, ingegnere Fortina, avv. Mengini, tenente Rodzanko e Tordur, Olivier, dott. Rotondi, avv. Levati, di Milano; Urbani, di Livorno Toscana; tenente Bompart, Agratti, Marcello Bertinetti, di Vercelli.

Assai probabilmente interverranno anche il duca di Lancia di Brolo, maestro di scherma a Milano, coi suoi allievi Mangiarotti, D'Andrade, Ventura, Sarsano, di Casale, e Pirzio Biroli, da Pinerolo.

Come ognuno vede, un'eletta schiera di schermitori valentissimi, che ci faranno assistere a degli assalti veramente emozionanti.

ALPINISMO.

2ª Gita sociale dell'Unione Escursionisti.

Torino (ferrovia Ciriè-Lanzo), — partenza ore 7,15 — Lanzo, ore 8,5 — partenza ore 8,30 — Monastero (m. 800) — Chiaves (m. 1050) — Moja di San Giacomo (m. 1488) — ore 12,30 — fermata per la refezione ore 1,30 — partenza ore 14 — Chiaves, ore 15 — Tortora, ore 17 — fermata mezz'ora Lanzo, ore 18,30 — Pranzo (Albergo di Torino) — Partenza ore 20,45 — Torino, arrivo, ore 21,45.

Marcia effettiva, ore 7 — Spesa complessiva lire 5 50.

Direttori: *Federico Filippi, Giacomo Negro.*

Le iscrizioni si ricevono presso la sede sociale (via de Milla, 14), nelle ore serali, fino a tutto venerdì, 2 aprile.

AVIAZIONE.

Gli imminenti esperimenti di V. Wright a Roma.

Ci telefonano da Roma, 1, ore 22:

Il *Giornale d'Italia*, occupandosi dei prossimi esperimenti di aviazione di Wilbur Wright a Roma, dice che l'Italia è il secondo paese europeo, dopo la Francia, che vedrà gli esperimenti del grande inventore americano. Ciò si deve alla Società Italiana di aviazione che ha raccolto i mezzi per acquistare un aeroplano e per provvedere all'esecuzione degli esperimenti. La somma preventivata è di 60 mila lire già in gran parte coperta, sia per contribuzioni di soci della Società, sia per concorso del Governo, il quale ha dato in complesso 20 mila lire, delle quali 12 mila il Ministero della guerra ed 8 mila quello della marina. Il giornale smentisce che la Società di aviazione non trovi i mezzi per provvedere a tutte le spese necessarie ed aggiunge che la Società, assumendosi l'impegno di far venire Wright a Roma ben sapeva a quali spese si esponeva ed ha calcolato che a tutto può regolarmente provvedersi senza sacrificio di nessuno. La somma preventivata andrà in parte nel pagare l'aeroplano, sul quale Wright farà gli esperimenti ed la parte dell'*hangar*, nonchè per tutto quello che occorre per far funzionare regolarmente la scuola dei piloti che si vuole istituire. I membri della Società di aviazione sono ancora pochi, ma tra essi si notano persone tecniche dell'aviazione, quali: il maggiore Moris e il capitano Castagneris insieme ad appassionati di aeronautica come don Scipione Borghese, il duca di Gallese e l'on. Sonnino. Wright non si fermerà a Roma che tre settimane ed in questo tempo, oltre alle ascensioni per il collaudo dell'aeroplano, dovrà istruire al maneggio dell'apparecchio due piloti designati dalla Società di aviazione. Stasera si avrà una decisione definitiva circa il terreno sul quale si faranno gli esperimenti. Stamane sono state compiute le operazioni di sdoganamento dell'aeroplano. Sono venuti a Roma da Le Mans tre meccanici di fiducia di Wright, che procederanno subito al montaggio dell'apparecchio sotto la diretta sorveglianza dell'inventore che a tale proposito ha affrettato la sua venuta a Roma. Finora Wright non ha voluto permettere che alcuno dei suoi aeroplani fosse venduto a privati, quantunque le richieste fossero numerose ed insistenti. Questo di Roma sarà il primo, ma la vendita è stata fatta con l'obbligo di alcune garanzie che assicurano il successo delle prove, evitando insuccessi o disgrazie dovute all'imperizia dei piloti che potrebbero fare dubitare della bontà della macchina. Wilbur Wright ha voluto venire egli stesso a fare gli esperimenti a Roma, ed avendo chiesto che il primo pilota di manovra, che dovrà poi dirigere la scuola in Italia, fosse persona di sua fiducia, egli ha scelto il tenente di vascello Calderara, giovane ardimentoso, che da parecchio tempo si è dedicato all'aviazione. Il secondo pilota prescelto è il tenente Savoia, della brigata specialisti del genio, anche lui appassionatissimo dell'aeronautica e dell'aviazione. Il fine propostosi dalla Società di aviazione, facendo venire Wright a Roma ed acquistando un suo apparecchio, è di popolarizzare la conoscenza e l'uso tra noi dei più perfezionati apparecchi sinora conosciuti ed incoraggiare la costruzione di aeroplani in Italia. Il campo in cui Wright farà gli esperimenti sarà aperto a tutti.

REATI E PENE

Fra tranvieri dell'Azienda ed una guardia municipale

(Tribunale Penale di Torino).

Prima di entrare nel Corpo delle guardie civiche certo Cordura Giuseppe aveva fatto per parecchio tempo il tranviere nell'Azienda municipale; per questo, memore dei regolamenti che regolano la circolazione, trovandosi sulla piattaforma d'una tranvia municipale in un pomeriggio dell'ottobre scorso, aveva ingaggiato una discussione animata col conduttore Orecchia e due altri fattorini intorno alla velocità delle vetture. L'Orecchia ed i suoi compagni non si dimostrarono gran che persuasi dei suggerimenti dati dal *Cordura*, e gli ricordavano che egli, quando era tranviere, non si regolava in modo diverso. Pare che Cordura a questo punto riconfessò che le cose ora erano cambiate, perchè come guardia poteva anche fare delle contravvenzioni; ma i tre tranvieri, persuasi di avere sempre a che fare con un loro compagno, ridevano di quella trovata, e ad uno di essi sfuggì l'epiteto: «*Cioo balengo*». Il Cordura se ne adontò e fece rapporto ai suoi superiori, i quali credettero di dar corso alla denunzia. Ne venne un processo di oltraggio ai tre tranvieri, terminato, in Pretura Urbana, con un'assolutoria generale, perchè il pretore aveva constatato che i tre tranvieri non avevano per nulla avuto la intenzione di offendere il pubblico ufficiale, verso il quale, anzi, all'udienza avevano protestato la maggiore considerazione. Ritenne però sospetta il procuratore del Re la teoria del pretore ed appellò della sentenza di proscioglimento. Ma il Tribunale la confermava pienamente.

Presidente: cav. Galleuza; P. M.: Grati; Difesa: avv. P. A. Omodei.

L'assassino della canzonettista alle Assise di Trieste.

Trieste, 1, ore 22.

Se la macabra confessione che il Fondransperg fece ieri del suo delitto ha raddoppiato l'orrore del pubblico per questo delinquente volgare, essa ha pure tolto ogni interesse al dibattimento. Soltanto l'ultimo atto — la sentenza — occuperà l'attenzione popolare. Infatti si è incerti sul verdetto dei giurati: ammetteranno essi il semplice omicidio od anche le circostanze aggravanti che lo accompagnarono e lo seguirono. Comunque sull'assassino pendola la forca e basta questa probabilità a tener desta l'ansia della folla.

La seconda giornata non ha sollevato l'interesse della prima, sapendosi che era destinata alle testimonianze. L'imputato appare profondamente depresso. Egli ha consumato ieri il residuo delle sue energie ed ora non è più che un automa.

Tutti i testi accusano.

Dopo la lettura di alcuni documenti processuali, il presidente procede all'interrogazione dei testi che sfilano in fretta, senza incidenti, deponendo concordemente a carico dell'assassino che è dipinto invero come una losca figura di truffatore. Tutti i testi concordano pure nel lodare il carattere mite della povera Lucienne Fabry, la quale non aveva mai fatto parlar male di sè. Così la situazione dell'imputato resta aggravata e ogni attenuante pare esclusa per lui. Il Fondransperg non ha avuto nulla da obiettare ai testi ed ha ascoltato le loro deposizioni in silenzio, quasi indifferente.

Domani, dopo la requisitoria del procuratore generale e le brevi arringhe degli avvocati, il cui compito è ormai ridotto ai minimi termini, avremo la sentenza.

Un chierico ed un prete alla Corte d'assise di Bergamo.

Ci telefonano da Bergamo, 1, ore 23:

Questa sera si è iniziato alla nostra Corte di Assise il processo contro il chierico Antonio Poloni, d'anni 2.., già istitutore nel Collegio convitto comunale di Clusone, e contro il prete don Giacomo Savoldelli, direttore conduttore del Collegio stesso. Come è noto, il Poloni deve rispondere di brutti atti; mentre il Savoldelli è citato quale civilmente responsabile. Il Poloni, appena scoppiato lo scandalo, che rimonta all'anno scorso, il 16 marzo scappò in Svizzera, e non potè essere arrestato che il 12 gennaio ultimo scorso. Oggi si è presentato all'udienza vestito in abito borghese. Pare che il Poloni sarà difeso dagli avvocati Fogaccia e Costa, e il Savoldelli dall'avv. Ziglioli. Presiede il dibattimento il cav. Appiani, consigliere della Corte d'Appello di Brescia, e sostiene l'accusa pubblica il sostituto procuratore generale della stessa Corte, cavaliere Scarpa.

L'udienza è stata brevissima ed a porte chiuse. Costituita la Giuria, è stata data lettura della sentenza di rinvio e del decreto di citazione. Domani mattina, poi, si avranno le costituzioni di tre Parti civili: quelle degli allievi Marozzi, Artoffi e Colleghi, patrocinati dagli avvocati on. Luigi Majno, Avanzini, di Brescia; Gennati e Corti, di Bergamo. Il processo desta vivissima curiosità.

Un cadavere misterioso.

Ci telefonano da Siena, 1, ore 21,45:

Nei pressi della tenuta delle Selve è stato trovato il cadavere di un uomo dell'apparente età di 35 anni con la gola squarciata. Avvertita l'Autorità locale di pubblica sicurezza, essa ha disposto per il piantonamento del cadavere. L'individuo non è stato identificato. Pare che si tratti di un misterioso delitto.

CRONACA CITTADINA

I TELEFONI DELLA «STAMPA» PORTANO I NUMERI 1126, 800, 3-14, 35-40 (INTERNAZIONALI).

Pesce d'aprile.

I caduti nella rete... telefonica

Il brutto quarto d'ora d'una moglie per uno scherzo atroce.

L'antica e burlesca consuetudine di giocare qualche scherzo al prossimo nel primo giorno di aprile si è rinnovata anche quest'anno con successo.

Il tiro birbone fu fatto da un gruppo di capi-scarichi agli abbonati del telefono strepitanti per ottenere al più presto il ripristino del servizio.

A tutte queste brave persone fu spedita con la data del 28 marzo 1909 una circolare che, pronta a farlo apposta, venne recapitata soltanto ieri mattina e diceva testualmente così:

Telefoni dello Stato
Direzione compartimentale di Torino
Ufficio tecnico
Urgente. - Oggetto: comunicazioni della Direzione

«Egregio signore,

«La S. V. è pregata di volersi recare a questa Direzione — via Roma, Galleria Nazionale — nei giorni 31 marzo 1.o aprile, dalle 13 alle 15, *per prendere visione del nuovo contratto a stipularsi e della modalità del pagamento quota abbonamento*.

«Questa Direzione spera di poter fra pochi giorni riattivare il servizio; confida però nella cortese indulgenza dei signori abbonati, e poichè l'urgenza e la mole dei lavori occupano tutto il personale tecnico, si volge alla benevolenza provata dei singoli utenti perchè vogliano cooperare a diminuire le difficoltà che frappongono varie e molteplici.

«Si prega pertanto ogni singolo abbonato di presentare a questa Direzione la *targhetta che reca il numero dell'apparecchio*, la quale dovrà essere sostituita con un'altra nuovo modello, brevettata dalla casa Fisches di Liverpool, in diretto rapporto con l'avvisatore.

«Questa importante modificazione, voluta dalle nuove tavole di commutazione che si stanno installando dalla casa Wanderbik di Amsterdam permetterà all'abbonato un più efficace ed esatto controllo sulle signorine commutatrici rendendo così più sicuro e più sollecito il servizio.

«Col 10 aprile funzioneranno 1400 apparecchi. I signori professionisti, esercenti, direttori d'uffici e di stabilimenti che volessero essere compresi in questo primo gruppo sono pregati di *firmare la richiesta di riallacciamento per la precedenza*.

«Con devota osservanza

«*Il direttore compart.*

«*N. B.* Per staccare la targhetta basterà svitare la vite che la tiene fissa all'apparecchio.

«In detti giorni sarà a disposizione degli abbonati un nuovo tipo di ricevitore sensibilissimo e potentissimo, che si cambierà di presenza col ricevitore in uso mediante la sovratassa di lire 1.25».

La speranza di poter riavere fra dieci giorni con una semplice *richiesta di riallacciamento* il telefono ha fatto dimenticare agli abbonati, o almeno a moltissimi di essi, che da certe circolari non firmate bisogna guardarsi almeno nel primo giorno d'aprile, specialmente quando promettono una targhetta brevettata dalla casa *Fisches*, che in tedesco vuol dire... approssimativamente... pesce!

Fu così che ieri mattina, a cominciare dalle 9, quantunque l'invito fosse dalle 13 alle 15, numerosissimi abbonati si recarono agli uffici della Direzione compartimentale dei telefoni dello Stato... via di Torino.

Figuratevi la sorpresa delle signorine d'ufficio e del cav. Demaldè quando tutte quelle brave persone esibivano la circolare e la targhetta staccata dall'apparecchio!

Lo scherzo provocò le scenette più esilaranti che i primi accorsi all'amo si godettero allegramente in compenso del disturbo avuto.

Fra gli altri un degno signore prese a scongiurare il direttore di accogliere subito la sua richiesta di riallacciamento dovendo partire col treno delle 11,50 per Milano e non potendo rimandare il viaggio.

Per recarsi all'ufficio telefonico aveva già rinunziato ad altri affari suoi, e quando si sentì rispondere che si trattava del pesce d'aprile montò in furia, maledicendo i telefoni, aprile, i pesci e via dicendo.

Un altro, un dottore, aveva lavorato mezz'ora per svitare la targhetta non avendo in casa un cacciavite adatto, ma prese lo scherzo in buona parte e rise per il primo quando fu avvertito.

Un negoziante-sarto di via Lagrange, assai noto, giunse anche lui nel mattino agli uffici e presentò la circolare.

— Ha la targhetta? — gli chiese un compagno di avventura e di rete.

— Ma certo. Tutti i documenti in regola!

E trasse dal taschino del panciotto la targhetta tolta con ogni cura all'apparecchio.

— Bene! Allora la metta con la mia, faranno il paio! — soggiunse quel signore. — Oggi è il 1.o d'aprile!

Il negoziante-sarto corre ancora.

Un tal uomo si presentò addirittura con un campionario di targhette. Era un fabbricante. Vantò la sua merce, migliore di quella della casa *Fisches* e si offrì di dare le sue targhette a 20 centesimi l'una, sostenendo anche la necessità di incoraggiare l'industria nazionale. Quel poveretto non poteva capacitarsi che si trattava di una burla madornale e se ne andò protestando.

Venne dopo di lui un Tizio carico di tutto l'apparecchio telefonico. Aveva trovato più comodo staccarlo completamente anzi che limitarsi a togliere la targhetta. Che successo d'ilarità!

Un altro ancora, un industriale, entrò in ufficio per ottenere di entrare nel famoso gruppo dei 1400 favoriti e saputo del pesce osservò con spirito:

— Nel *notabene* si parla di una sopratassa di lire 1.25. Trattandosi di pagare ho pensato che era proprio una circolare governativa e ho abboccato!

Il fattorino di una Società del gas si recò a chiedere a nome del suo direttore se faceva comodo al cav. Demaldè di riceverlo nel pomeriggio alle 13,30.

— Ma è un pesce! — gli fu osservato.

— Non mi facciano scherzi! Ho tanto di circolare stampata.

— Ebbene, — soggiunse un presente, pensando che mal comune è mezzo gaudio. — dica al direttore suo di venire lui in persona, ma con la targhetta!

Un impiegato dell'ufficio invece annotò sulla circolare dell'ingenuo fattorino: *E' 1.o aprile, pesce!*, ma l'uomo si adontò:

— Il direttore si offenderà!

— No, no! Sarà contento. Vada.

E quegli se ne andò, ma per nulla convinto.

Poichè i pesciolini continuavano a cadere nella rete, il direttore dei telefoni fece affiggere un avviso a mano così concepito:

«I detentori di circolari senza firma, apparentemente emanate dai telefoni dello Stato, son pregati di ricordarsi la data di oggi.

«1.o aprile 1909.

«Il direttore: *Demaldè*».

Ebbene, nel pomeriggio, alcuni abbonati giunsero trafelati, lessero ed esclamarono:

— La data di oggi? Primo aprile? Già è l'ultimo giorno che rimane del tempo prescritto dalla circolare per ottenere il riallacciamento!

Ed entrarono, strizzando l'occhio furbescamente come per dire: siamo stati svelti noi!

Malgrado che sotto la galleria si fosse poco a poco agglomerata una vera folla che faceva le più grasse risate, molti abbonati continuarono a portare la targhetta all'ufficio, accolti poi all'uscita da ululati ironici e anche da fischi.

Lo spettacolo gratuito finì alle 15.

Un poeta (ahimè!) molto estemporaneo trovò un motivo di canzonetta sopra un ritmo popolare, che si chiudeva così:

E' ver — tra noi diciamolo —
la verità rincresce,
ma quello dei telefoni
è stato un gran bel pesce!

Dei pesci tentati, infatti, fu questo il più riuscito. Gli altri ebbero scarso risultato.

Un invito rivolto pure agli abbonati del telefono per «concertare in merito al canone di abbonamento del secondo trimestre» non raccolse che pochi e magri pesciolini.

Anche la pretesa conferenza di Matilde Serao, al Collegio San Giuseppe, sulle *Ascensioni dell'anima moderna*, non ebbe il potere che di far abboccare all'amo che due o tre ingenui.

Neppure ha avuto fortuna un invito diramato con la firma del sindaco senatore Frola per una Grande Accademia, organizzata dal Comitato delle Zanlidonne torinesi «Pro Reggio e Messina». Il programma era questo e doveva svolgersi nella sala Troya:

Carducci: *Il Piemonte*; signora Mazzoni, declamazione;
Mozart: *Don Giovanni*; signora Stoltz (di passaggio a Torino);
Wagner: *Preludio del Crepuscolo degli Dei*; orchestra del teatro Regio, diretta dal cavaliere Serafin;
La certa regale, conferenza in versi di Arturo Graf;
Pascoli: *Italia!*; laude nuovissima detta da Pastonchi;
Cagnoni: *Francesca da Rimini*, aria atto 3.o; comm. Battistini;
Pedrotti: *Tutti in maschera*; Banda municipale, diretta dal cav. Vaninetti;
Can. Fino: *Il dito di Dio*, monologo; commendatore Novelli.

Come si vede era questa una balena, un capodoglio! La Stoltz rediviva, la Banda municipale e l'orchestra del teatro Regio... nella sala Troya! Con un po' di senso della misura forse il pesce sarebbe riuscito, poichè tre o quattro invitati accorsero.

Un altro grazioso e ben riuscito pesce fu invece quello offerto in pasto ad un gruppo numeroso di mariti e di mogli. Gli uni e le altre avevano ricevuti certi misteriosi bigliettini, in cui un amico devoto avvertiva che la moglie o il marito aveva l'abitudine troppo sentimentale di recarsi a passeggio nel parco del Valentino.

«Se avrete l'accortezza di recarvi al palazzo di Belle Arti, al Valentino, all'ora tale, ..., troverete qualcosa che vi interesserà».

Ieri una ventina di mariti gelosi e di mogli furiose abboccarono all'amo e finirono di trovarsi, per sorprendere il coniuge fedifrago, nel Parco pittoresco. Rinunciamo a descrivere i molteplici nodi!

E qui finirebbe la cronaca della pesca se dalla nota allegra non dovessimo passare a quella triste.

Un pesce di pessimo gusto e perciò deplorevolissimo fu ammanito, per vero istinto di crudeltà, ad una tranquilla famiglia operaia e per poco non provocò tragiche conseguenze.

In una casa sul corso Quintino Sella (barriera di Casale) abitano due giovani coniugi che sono sempre andati d'accordo. L'altra notte il marito, che si trovava per affari in un vicino paesello, ricevette un telegramma, col quale lo si avvisava che la moglie era fuggita di casa con un amico.

Sconvolto da questa improvvisa rivelazione e non sospettando giustamente che si potesse trattare d'uno scherzo malvagio, il disgraziato marito ritorna precipitoso a Torino. Corre a casa e non trova la moglie. Allora s'adira, strepita, piange ed ecco che, poco dopo, si vede ricomparire dinanzi la donna, sorpresa naturalmente di ritrovarlo proprio quando meno lo attendeva. L'uomo, dominato dall'ira, non dice nulla, si scaglia contro la moglie e la tempesta di calci e pugni. Accorrono alle sue grida i vicini, le guardie daziarie della barriera di Casale e la poveretta è liberata. Il marito l'avrebbe certamente uccisa nell'impeto della gelosia.

La donna riesce finalmente a spiegare la sua assenza. Un telegramma l'aveva chiamata al letto della madre colpita da subito malore.

Manco a dirsi, il malvagio, che aveva spedito il telegramma al marito, si era adoperato per allontanare la moglie da casa col pretesto della malattia della madre... che stava invece benissimo. Pesci da... Codice penale, questi!

Le avventure giudiziarie fra il Comune di Torino e l'ispettore scolastico Mei

Roma, 1, ore 20.

Oggi alla quarta sezione del Consiglio di Stato, presidente il senatore Inghilleri e relatore il consigliere Corno, è stato discusso il ricorso del Comune di Torino contro il professor Pirro Mei, ispettore scolastico. E' questa una vertenza che si trascina da oltre sei anni dinanzi alla giustizia amministrativa e giudiziaria. Nel 1903 il prof. Mei, ispettore generale delle scuole comunali di Torino, alla scadenza del primo sessennio, non fu dal Comune riconfermato nell'ufficio. Il Ministero annullò il licenziamento dato per fini di contrasti dichiarando che il prof. Mei, in virtù della legge 19 febbraio 1903, aveva acquisito il diritto alla nomina definitiva. Contro il decreto del Ministero il Comune di Torino ricorse alla quarta sezione del Consiglio di Stato, che rimise gli atti alla Cassazione di Roma per il regolamento di competenza e la Cassazione dichiarò la competenza dei Tribunali ordinari. Allora il Comune citò il professor Mei dinanzi ai Tribunali di Torino chiedendo fosse dichiarato valido il suo licenziamento, ma il Tribunale sentenziò che il professore Mei aveva acquisito il diritto alla nomina definitiva e questa sentenza fu confermata pienamente dalla Corte d'Appello.

Il Comune soppresse il posto di ispettore scolastico e licenziò nuovamente il Mei per soppressione di posto; ma il Tribunale e il Ministero annullarono nuovamente il licenziamento. Contro il nuovo decreto ministeriale ricorse anche questa volta il Comune ed oggi fu discusso il suo ricorso sostenuto dagli avvocati Alessio, Panlè e Lanza. Il professore Mei era assistito dagli onorevoli Alfredo Baccelli, Alberto Merlani e Annibale Corti. Entro il mese sarà pubblicata la decisione. Ad onore del vero, bisogna aggiungere che il Comune di Torino, pur non servendosi dell'opera del Mei durante le more di questa vertenza sessennale, gli corrispose sempre lo stipendio e l'aumento quinquennale. Anche il Ministero presentò una memoria in difesa del suo decreto.

Una deliberazione degli industriali di trasporti

Ci si comunica:

«L'Associazione fra gli industriali di trasporti, radunatasi ieri sera nei suoi locali, Galleria Nazionale, per discutere sulla questione della manutenzione del selciato allo scalo di Torino, Porta Susa, che è ridotto veramente in uno stato deplorevole, tanto da impedire la libera circolazione dei carri; considerato che le pratiche precedentemente esperite presso la Camera di commercio e l'Amministrazione ferroviaria, pratiche che non ebbero il risultato che si attendeva, per cui era intenzionata di fare una dimostrazione, minacciando di rifiutarsi di scaricare i vagoni completi che vengono continuati nella località detta «Economato», che sarebbe quasi la più impraticabile; sentito però il parere dell'ing. Bono, ispettore delle Ferrovie dello Stato, ed avuta dal medesimo formale promessa che i lavori, da lui pure ritenuti indispensabili, sarebbero cominciati lunedì prossimo, deliberò di soprassedere a tale manifestazione in attesa di vedere effettuata la promessa di cui sopra».

Per il cinquantenario della campagna del 1859

Il Comitato popolare subalpino, promosso dai «Decorati della Francia» allo scopo di organizzare una popolare dimostrazione alla nazione francese ed al suo esercito nella ricorrenza del cinquantenario della campagna del 1859, ha già formulato il suo programma: dovrà concretarsi nell'offerta al presidente della Repubblica francese di una targa commemorativa mediante una sottoscrizione popolare a 10 centesimi.

Il Comitato poi sta organizzando pure una gita a Parigi a prezzi ridottissimi, da effettuarsi nel mese di luglio, in occasione della consegna della targa.

L'iniziativa ha ottenuto notevoli adesioni e ad Alessandria, Cuneo, Novara, Vercelli e Susa si sono formati dei Sotto-Comitati, che cooperano attivamente alla buona riuscita della patriottica dimostrazione.

Politeama Chiarella.

Domani, sabato, 3 corrente, il comm. Ermete Novelli darà la sua serata d'onore, con il seguente attraente programma:

«Michele Perrin», commedia in due atti, di Bayard. — «Diogene», monologo, di R. Montecchi, detto dal Novelli stesso. — «Il tramonto del sole», commedia in un atto, di Meilhac e Laroali.

Teatro Carignano.

Questa sera, la Compagnia dialettale veneziana del cav. Emilio Zago, mette in scena un'altra delle novità della stagione, cioè, «El paese de l'amor», commedia in tre atti, di G. Adami.

La 3ª Conferenza al Vittorio Emanuele

La terza conferenza promossa dal Sindacato giornalisti corrispondenti sarà tenuta stasera, 2 aprile, alle ore 21, da Arturo Foà. Svolgerà l'argomento: *La poesia di un secolo.*

Omonimia.

Il signor Carlo Sulla, socio della ditta *La preferita*, ci prega di pubblicare che non ha nulla di comune col suo omonimo, colpevole di atti teppistici, a cui abbiamo accennato in una nota di cronaca.

Gravissima disgrazia tranviaria.

Certo Varetto Giovanni, d'anni 35, muratore, residente a Castiglione Torinese, ieri sera, in via Po, dinanzi all'Università, salendo sulla tranvia in moto della linea Moncalieri, sdrucciolò e cadde al suolo. L'infelice fu travolto sotto le ruote della tranvia, che gli stritolarono la gamba destra e l'avambraccio sinistro.

Gli agenti di pubblica sicurezza Failla e Gandolfo lo trasportarono subito al San Giovanni. Qui il povero Varetto ebbe le cure del dottor Azario, che lo giudicò in pericolo di vita e lo fece ricoverare.

In via Po gran numero di persone rimase a lungo assembrato sul luogo della disgrazia.

A proposito di settemila lire di polizze rubate.

Narrammo come ignoti malandrini rubarono al calzolaio Secondo Torchio, con negozio in via Nizza, 53, novantacinque polizze del Monte di pietà, riflettenti il pegno di cinquecento paia di scarpe, pellami e oggetti d'oro. Ad evitare equivoci, è bene specificare che il Torchio aveva egli stesso acquistato le polizze e di conseguenza la merce da altri impegnata. Questa merce medesima egli non aveva ancora ritirato dal Monte di pietà, perchè aveva il suo magazzino ingombro.

Stato Civile di Torino

1º aprile 1909.

NASCITE: 9, cioè maschi 4, femmine 5.

MATRIMONI: Basili Michele con Bergoglio Angela — Biagini ing. Giuseppe con Costamagno Paolina vedova Oreglia di Santo Stefano — Capellino Giuseppe con Rinero Maria — Favario Pietro con Agnello Ernesta — Ferrero Nicola con Fornetti Maria — Galdini Ferdinando con Rosso Luigia — Lanza Giovanni con Colla Emma — Zanone Giovanni con Paglioli Erminia.

MORTI: Sartori Pietro, d'anni 66, di Padova, pensionato, via Passalacqua, 6.
Fassino Caterina, id. 64, di Scioles, casalinga, via Consolata, 5.
Lattes Giuseppe, id. 73, di Saluzzo, agiato, via Principe Tommaso, 14.
Debernardi avv. Luigi, id. 36, di Torino, procuratore, via Consolata, 1.
Ferrero Luigi, id. 65, di Airasca, pensionato, via Roma, 20.
Viola Teresa (ved.) n. Volpato, id. 75, di Gassino, casalinga, via Padova, 2.
Durando Giulia n. Marone, id. 56, di Châtillon, casalinga, via San Secondo, 30.
Garizio prof. Eusebio, id. 70, di Bruzolo, preside del Liceo Cavour, corso Francia, 157.
Ghizzoni Domenico, id. 70, di Colorno, fonditore, strada di Nizza, 366.
Ravia Lucia (ved.) n. Landra, id. 63, di Volpiano, casalinga, via D'Allery, 13.
Bassetta Maria (ved.) n. Fusi, id. 72, di Vigevano, agiata, via Cesana, 74.
Bensi Narciso, id. 24, di Torino, tipografo.
Barrino Maria Margherita, id. 83, di Bottigliera d'Asti, cuoca.
Fareglio Caterina n. Nepote, id. 30, di San Maurizio Canavese, erbivendola.
Righini Giuseppe, id. 16, di Torino, lattoniere.
De-Giuli avv. Giulio, id. 26, di Biella, magistrato.
Paretti Adele, id. 24, di Torino, commessa.
Più 6 minori d'anni sei.
Totale complessivo 25, di cui a domicilio 16, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 1.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 1º aprile:
Altezza barometrica in millim. a 0 gradi di temperatura ore 9: 737,7; ore 15: 735,5; ore 21: 734,4.
Stato atmosferico — Ore 9: q. sereno; ore 15: nuvolo poi sereno; ore 21: nuvolo-sereno.
Temperatura estrema al nord in gradi centesimali
Massima + 14.8 Minima + 6.8
Piazza Castello — Nelle aiuole al nord del Palazzo Madama.
Temperatura massima del giorno 31 + 16.5
Temperatura minima della notte dal 31 all'1 + 5.6

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temp.
Genova	15,1	10,6	coperto	Pietroburgo	5,0
Milano	18,0	6,1	1/2 cop.	Odessa	5,6
Brescia	18,1	5,7	1/4 cop.	Amburgo	7,4
Venezia	14,4	6,7	nebbioso	Vienna	6,0
Bologna	18,0	9,5	1/4 cop.	Trieste	9,2
Ancona	20,0	8,8	1/4 cop.	Madrid	6,4
Livorno	15,8	9,5	»	Alessandria	16,0
Firenze	16,4	6,8	»	Parigi	8,3
Roma	18,7	8,1	1/4 cop.	Nizza	9,8
Bari	16,7	9,8	»	Ginevra	6,0
Napoli	15,8	10,6	nebbioso	Costantinop.	—
Palermo	16,4	7,7	sereno	Malta	13,8
Messina	16,3	11,8	piovoso	Tunisi	—
Cagliari	19,0	9,5	coperto		

Ieri mattina, dopo lunga malattia, munito dei conforti religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio, nell'età di anni ventisette, l'

Avv. Giulio De-Giuli

Giudice aggiunto in Bobbio

Ne danno il triste annunzio il padre Commendatore ENRICO DE-GIULI, Primo Presidente della Corte d'Appello di Parma; le sorelle CAROLINA, TINA in S. PIETRO, GIUSEPPINA; il fratello MARIO ed i parenti tutti.

La salma sarà trasportata a Carano (Novara), ove avranno luogo i funerali nel pomeriggio di sabato, 3 corrente. 9458

Non si mandano speciali partecipazioni.

Stamane, dopo breve malattia, sopportata con esemplare forza d'animo, rendeva la sua bell'anima a Dio il

Prof. Eusebio Garizio

Preside del Liceo-Ginnasio Cavour

Col cuore straziato danno il dolorosissimo annunzio la moglie TERESA BALLARIO, i figli Avvocati GIAN GIORGIO e FRANCESCO ed i parenti. 9467

La sepoltura avrà luogo sabato, 3 aprile, alle ore 9, partendo da corso Francia, 157.

Torino, 1º aprile 1909.

Non si mandano particolari partecipazioni e si dispensa dalle visite.

Mercoledì, alle 22,30, decedeva improvvisamente

Giuseppe Lattes

d'anni 73.

La moglie GIUDITTA OLIVETTI; il figlio Dottor SALOMONE colla consorte BIANCA JONA e figlia; le figlie GIUSEPPINA col marito Cav. DARIO FINZI e IRMA col marito VITTORIO LEVY e figli; i fratelli RAFFAELE e ARONNE; i cognati, i nipoti e parenti tutti, addoloratissimi, ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo oggi, 2 corrente, alle ore 16 1/2, partendo dalla dimora dell'estinto, via Principe Tommaso, 14. 9460

Non si inviano partecipazioni speciali.

Si prega di non inviare fiori.

Le famiglie GERMANO, VINEIS e MOSSO, vivamente ringraziano della dimostrazione di affetto data alla compianta (A.

Germano Rosa vedova Vineis

Torino, 31 marzo 1909.

Dopo breve malattia, sopportata con tutta rassegnazione, rendeva la sua bell'anima a Dio

FERRERO LUIGI

Pensionato ferroviario

Ex-Esattore P. V. Porta Nuova

d'anni 65

La moglie ANNETTA PAUTASSI colla figlia MARIA ADELAIDE e parenti tutti, col più profondo dolore partecipano la triste ed irreparabile perdita.

Torino, 1 aprile 1909.

La sepoltura avrà luogo sabato, 3 corrente, alle ore 8,30, partendo da via Roma, 20. — Si ringraziano fin d'ora quanti vorranno prendere parte all'accompagnamento funebre. (c 9579

Nel fior della vita, dopo lunga e penosa malattia, alle ore 15,30, cessava ieri di vivere, coi conforti religiosi

Debernardi Avv. Luigi

Procuratore Collegiato.

Angosciati per tanta sventura ne danno il doloroso annunzio:
Il padre cav. FRANCESCO DEBERNARDI, procuratore collegiato;
La madre MARIA CASTELLANI;
La sorella IDA col marito avv. BRUNO VITTORIO, giudice e figli; ADELE;
Gli zii, le zie e i congiunti tutti.

Torino, 1 aprile 1909.

La sepoltura avrà luogo sabato, 3 aprile, alle ore 9, partendo dalla abitazione del defunto, via Consolata, n. 1. (A.

Non si mandano partecipazioni.

Collegio dei Procuratori di Torino

IL CONSIGLIO DI DISCIPLINA ha il dolore di partecipare la morte del collega

Avv. Luigi Debernardi

La sepoltura avrà luogo sabato, alle ore 9, partendo da via Consolata, 1. 9607

Ieri, alle ore 12, dopo lunga e penosa malattia cristianamente sopportata, munito dei Conforti Religiosi, rendeva la sua bell'anima a Dio

Mario Mariotti

d'anni 48

La vedova ANGELA PASTORE, il figlio ALDO ed i parenti tutti, ne dànno, addoloratissimi, il triste annunzio.

Non si mandano speciali partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo domani, sabato, alle ore 8, partendo da via Donati, 12.

La Ditta FIGLI CHARVET ha il dolore di partecipare il decesso avvenuto ieri del suo fedele collaboratore (c 9578-79

Mario Mariotti

da oltre 32 anni impiegato nella Casa.

Oggi, alle ore 15, dopo lunga e penosa malattia, spegnevasi

Savaneo Barbara ved. Bogliono

I figli TEOBALDO, FRANCESCA e marito TESTA FELICE, MARIA, nipoti e parenti tutti ne danno il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo domani, venerdì, alle ore 10, partendo da via Ormea, 78.

Non si mandano speciali partecipazioni e, per volontà della defunta, non si accettano fiori. (A

Le Famiglie GABETTI e BRUNO, non potendo rispondere direttamente a tutte le numerose lettere di condoglianza ricevute in questi giorni, ringraziano i parenti e gli amici che vollero dare un ultimo tributo d'affetto alla carissima loro estinta

Emilia Cerruti-Pasetti

Torino, 1 aprile 1909. (9548

La vedova IDA TESTA-LOGGIA, le famiglie TESTA, CRAVERO, RAMELLO e LOGGIA, ringraziano, commosse e riconoscenti, quanti con affettuoso senso d'amicizia vollero condividere il loro dolore e porgere un ultimo tributo di fiori e di pianto al loro caro estinto

Testa cav. Giuseppe

Maggiore a riposo

e pregano quanti non avessero ricevuto il triste annunzio di scusarli e di considerare il presente come partecipazione. (c 9519

Torino, 1 aprile 1909. (Via Vanchiglia, 11).

La vedova e i figli del compianto

LUIGI CANATI

vilmente assassinato in Cavaglià il 20 marzo, ringraziano, riconoscenti, l'intera popolazione di Cavaglià e i numerosi amici accorsi dai paesi vicini a dare l'estremo tributo di affetto alla salma dell'estinto.

Ringraziamento speciale esprimono al signor Porta, segretario di Dorzano, ed all'avvocato Dante Barbiè che pronunziarono generose parole di compianto ed elogio per il povero estinto. (A.

Torino, 1909 — Tip. Frassati e C.

ULTIME NOTIZIE

GLI AVVENIMENTI BALCANICI

La Germania non fe' minaccie per indurre la Russia ad ammettere l'annessione.

Berlino, 1, ore 24.

La *Norddeutsche Allg. Zeitung* scrive: «Come è noto, il Governo russo, basandosi sull'accordo austro-turco relativo all'annessione della Bosnia-Erzegovina all'Austria-Ungheria, si dichiarò pronto, prima dell'ultimo passo delle Potenze a Belgrado, a dare il suo assenso alla modificazione dell'art. 25 del trattato di Berlino, che ne consegue. Malgrado le ripetute smentite della stampa tedesca, gran parte dei giornali esteri continuano a pubblicare l'erronea notizia che la decisione del Governo russo sarebbe stata il risultato di pressioni del Governo tedesco. Si pretese perfino che la Germania minacciasse di mobilizzare».

«Di fronte a ciò — aggiunge la *Norddeutsche* — siamo autorizzati a esporre in forma autentica e definitiva, come procedettero le cose». Ai vari passi, che avevano per scopo di indurre la Serbia ad abbandonare le sue ingiustificate richieste fatte in occasione dell'annessione da parte dell'Austria-Ungheria delle due provincie, la Serbia aveva risposto (come tutte le Potenze riconobbero) in modo non soddisfacente, e prova di ciò il fatto che le Potenze si decisero negli ultimi giorni a fare un nuovo passo a Belgrado. La Serbia evitò sempre di dare una risposta soddisfacente, dichiarando che non poteva rinunciare a diritti, che pretendeva le spettassero, dal momento che le Potenze stesse non avevano dato il loro assenso all'annessione.

«Siccome il Governo russo erasi messo alla testa dell'azione pacifica verso il Governo serbo, il Governo tedesco espose al Governo russo nei modi rispondenti alle tradizionali relazioni di amicizia colla Russia, l'idea di dare una base più solida alla nuova azione a Belgrado nel senso che le Potenze avrebbero dovuto tutte, in conformità del voto loro espresso dall'Austria-Ungheria, dare la loro sanzione esplicita alla modificazione dell'art. 25 del trattato di Berlino. Si sarebbe dovuto con ciò unicamente togliere alla Serbia la possibilità di appoggiare la sua intransigenza, basandosi sull'attitudine delle Potenze verso l'annessione. Conseguenza dello scambio di vedute tra Berlino e Pietroburgo sull'iniziativa tedesca fu l'assenso del Governo russo alla proposta che la Germania aveva fatto con scopo giusto. Il ministro degli affari esteri russo ha il merito indiscutibile di averne riconosciuto e apprezzato il carattere assolutamente amichevole, e la tendenza fu puramente pacifica. La prova che il suo giudizio era esatto l'abbiamo ora che, dopo qualche esitazione, anche gli altri Governi aderirono all'idea tedesca. Non si può quindi trovare in tutto ciò assolutamente alcun motivo per gettare sospetti sulla condotta della Germania verso la Russia. Non vi fu — come dimostrammo — alcuna traccia di minaccie, e non vi era perciò luogo a cedere ad alcuna minaccia. Speriamo che le polemiche sorte per questo passo, che si svolse col carattere di colloquio amichevole, cesseranno. Chiunque continuasse in tale via, si esporrebbe al sospetto di voler creare un'agitazione sleale».

Restrizioni officiose.

Vienna, 1, ore 24.

Tanto il *Fremdenblatt*, quanto la *Neue Freie Presse* dichiarano che le considerazioni esposte a Belgrado dai ministri delle Potenze, in occasione della consegna della Nota verbale conosciuta, non debbono affatto considerarsi come dichiarazioni del Governo di Austria-Ungheria. I rappresentanti le Potenze non fecero che informare il Governo serbo sui sentimenti, del resto conosciuti, a cui sono ispirati non soltanto i circoli competenti viennesi, ma anche l'intera popolazione della Monarchia verso la Serbia, poichè è inutile dire che l'Austria-Ungheria non medita alcun attacco contro la Serbia, nè desidera intralciare lo sviluppo normale delle forze difensive della Serbia. Non esiste naturalmente nessuna ragione di fare tale dichiarazione formale, e i rappresentanti delle Potenze non erano quindi autorizzati a fare una dichiarazione formale in proposito.

Il trattato di commercio austro-serbo è scaduto.

Un passo delle Potenze a Cettigne.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 2, ore 2.

Quest'oggi scade il trattato commerciale provvisorio colla Serbia, e siccome questo trattato non è stato rinnovato, le relazioni commerciali fra la Serbia e l'Austria non sono per il momento regolate da alcun trattato. Il conte Forgach, incaricato di affari d'Austria-Ungheria a Belgrado, ha espresso oggi la soddisfazione del Governo austriaco, per la ripresa delle relazioni di buon vicinato, annunziate dalla Serbia, ed ha promesso in pari tempo che i negoziati sarebbero tosto intrapresi per concludere un nuovo trattato di commercio. Nei circoli bene informati di Vienna, si annunzia che le Potenze faranno una mossa collettiva a Cettigne per facilitare al Governo montenegrino, la ripresa di relazioni normali coll'Austria-Ungheria.

L'Italia s'incarica di calmare il Montenegro?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 1, ore 2.

Il corrispondente viennese del *Berliner Tageblatt* dichiara di apprendere che l'Italia si è incaricata di calmare il Montenegro, per indurlo ad accontentarsi delle concessioni, che sono state accordate con le modificazioni dell'art. 25 del trattato di Berlino.

La crisi ministeriale in Grecia.

Rallys incaricato del nuovo Gabinetto.

Atene, 1, ore 24,30.

Si conferma che il Re ha incaricato Rallys di costituire il nuovo Gabinetto. Rallys ha chiesto ventiquattro ore di tempo per rispondere ed ha voluto dal Re l'assicurazione dello scioglimento della Camera. L'opinione pubblica è favorevolissima a Rallys, che è considerato come il solo uomo all'altezza della difficile situazione attuale. Tutta la stampa osserva che il cambiamento del Ministero è indicato dalla situazione generale.

L'esercito francese insultato alla Duma

Pietroburgo, 2, ore 1.

Durante l'odierna seduta della Duma, il deputato Makoff ha attaccato violentemente l'esercito francese. «Mentre esso — egli ha detto — era così potente ai tempi di Napoleone, ora non riscuote più la fiducia di nessun Governo».

Queste parole hanno sollevato un vivo tumulto. I deputati si sono alzati e protestato vivamente e il presidente della *Duma*, applauditissimo, ha biasimato l'oratore, dicendo che non si poteva impunemente lasciare insultare l'esercito di una nazione alleata.

I granduchi Nicola e Sergio Michelovitch assistevano alla seduta dalla tribuna di Corte.

L'agitazione si fece violentissima quando si appresa che gli elementi reazionari avrebbero approfittato della malattia di Stolipyne per tentare di far disciogliere la Duma. Gli ottobristi si sono riuniti per discutere la situazione.

La protesta degli "ottobristi" per la soluzione del conflitto austro-serbo

I deputati «ottobristi» hanno tenuta oggi una riunione, per discutere sulla situazione. Puritchevitch, dell'Estrema destra, ha fatto rilevare l'onta caduta sulla nazione russa, dalla soluzione della questione serba ed ha accennato all'invio di un *ultimatum* tedesco in seguito a rapporto fatto a Vienna, dall'addetto militare dell'ambasciata austro-ungarica a Pietroburgo, circa l'impreparazione e l'insufficienza dell'esercito russo. Il conte Bobrinsky, pure della destra, ha parlato della Germania e di un'eventuale invasione della Polonia e del pericolo — sempre crescente — dell'espansione tedesca verso l'Oriente.

Al Reichstag.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 1, ore 2.

Il Reichstag ha votato oggi il bilancio in seconda lettura. Nella seconda seduta, che cominciò alle ore 16,30, si intraprese la terza lettura. Nel corso della discussione sul bilancio delle ferrovie, l'abate Wetterlé, deputato di Colmar, ha chiesto migliori comunicazioni tra Parigi e Vienna per la via dell'Alsazia.

La visite dello Tsar alle Corti europee

Un incontro con re Vittorio?

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 2, ore 1.

Il *Globe* di questa sera pubblica il seguente telegramma dal suo corrispondente da Pietroburgo: «Si è diffusa la voce nei circoli di Corte che lo Tsar ha l'intenzione di partire, verso il 15 marzo, per un lungo viaggio. Egli si recherà a far visita alle Corti di Stoccolma Copenaghen, Cristiania e Londra.

«Si crede che lo Tsar si incontrerà col presidente Fallières in un porto francese, probabilmente al nord della Francia. Nicolò II viaggerà a bordo dell'*yacht* imperiale *Standa*, oppure del *Derschawa*. Egli sarà scortato da parecchie navi da guerra.

«Dopo l'intervista con Fallières, lo Tsar si recherà nel Mare Mediterraneo o nel Mare Adriatico, dove si incontrerà col Re d'Italia. Sarà accompagnato dal ministro degli esteri, dal capo della Casa Imperiale, dal principe Orloff e dal generale Bossaloff.

«In assenza dello Tsar, la Tsarina soggiornerà a Livadia, in Crimea col suoi figliuoli».

Sul probabile incontro di Guglielmo e Fallières.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 2, ore 2.

A proposito dell'incontro eventuale del presidente Fallières e di Guglielmo II, la *Gazzetta della Croce* scrive: «Noi registriamo questa notizia, perchè non ci sembra inverosimile. In ogni caso, se il progetto dovesse realizzarsi in quest'anno, la notizia sarebbe accolta con grande favore dal popolo tedesco».

Intanto si apprende che i piani del viaggio di Guglielmo II sarebbero ancora una volta modificati. Si annunzia infatti questa sera che l'Imperatore e l'Imperatrice assisteranno il 29 aprile a Glucksburg, al matrimonio della nipote dell'Imperatrice, principessa Elena di Schleswig Holstein, la quale sposa il principe Aroldo di Danimarca.

La buona volontà del quarto figlio di Guglielmo II.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 2, ore 1

Il principe Augusto Guglielmo, quarto figlio dell'Imperatore Guglielmo, e che dopo brevi studi universitari sostenne recentemente a Strasburgo la sua tesi di dottorato, aspira ad altri diplomi. Egli si prepara attualmente, a quanto si assicura, all'esame di consigliere referendario.

Il segretario di Stato Cheron ritira le sue dimissioni.

Parigi, 1, ore 24.

In seguito ad un disaccordo manifestatosi nell'ultima seduta della Camera, tra questa ed il segretario di Stato alla guerra, Cheron, circa il progetto di riforma dei consigli di guerra, questi ha offerto al presidente del Consiglio le sue dimissioni. Clemenceau ha insistito presso Cheron pregandolo di desistere dal suo proposito e di portare a compimento le opere iniziate del ministero della guerra. Cheron, cedendo alle preghiere del presidente del Consiglio, non ha più insistito nel suo proposito di dimettersi.

I due nuovi «Immortali».

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 2, ore 2.

Quest'oggi l'Accademia francese ha proceduto alla nomina di due nuovi accademici in sostituzione dei seggi lasciati scoperti dalla morte di Francesco Coppée e Gaston Boissier. Al posto di Coppée è stato nominato il noto poeta Giovanni Aicard; al posto di Gastone Boissier è stato eletto il critico e storico Renato Doumic.

La piena della Senna.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 2 ore 1.

Per l'acqua portata dai suoi affluenti, la Senna è ancora aumentata sensibilmente nella giornata di oggi. Al Ponte Royal l'acqua era alta metri 4,02, e al Ponte della Tournelle 2,92. La navigazione continua ad essere difficilissima. In seguito alla piena, una parte della ferrovia che costeggia la Senna è stata sommersa dall'acqua. La stazione di Pont Saint-Michel è addirittura impraticabile e sono state collocate potentissime pompe lungo i quais. Esse funzionano giorno e notte. Gli ingegneri, nonostante l'inondazione, non prevedono ancora una interruzione della circolazione.

I particolari della catastrofe del "Jules Henry"

(*Servizio speciale della Stampa*).

Marsiglia, 2, ore 1.

Ecco i particolari della terribile esplosione di stamane, che ha destato grande impressione per le tragiche sue conseguenze:

La nave che è saltata in aria era una magnifica nave-cisterna a tre alberi, completamente in ferro e misurava 80 metri di lunghezza e 16 di larghezza. Essa era stata costruita nel 1900 e trasportava in Francia il petrolio da Filadelfia. Essa era giunta venerdì scorso a Cette, dove aveva scaricato il petrolio. Da questo porto era venuta a Marsiglia, e dopo aver sostato nel bacino di raddobbo, si era ancorata avanti ieri al molo del Capo Pinede, nel cosidetto «Parco del Petrolio», dove è avvenuta la catastrofe. All'arrivo a Marsiglia, l'equipaggio era stato sbarcato e surrogato in gran numero da operai incaricati di effettuare varie riparazioni interne, urgenti. Questi operai appartenevano alle varie corporazioni marittime: carpentieri, pittori, manovratori, fabbri-ferrai, ecc.

La formidabile esplosione.

L'esplosione, ancora inesplicabile, si è prodotta precisamente alle 9.45 e fu formidabile. Poco prima il signor Pons, perito dell'ufficio Veritas, e due impiegati addetti all'amministrazione, si erano recati a bordo della nave per procedere ad una minuziosa visita. Il signor Pons si servì per questa visita di una lampada elettrica, giacchè tutti gli altri mezzi di illuminazione sono proibiti a bordo delle navi che trasportano il petrolio. Ad un tratto risuonò una esplosione formidabile determinata dai gas petroliferi che erano accumulati all'interno. Il ponte intero saltò in aria; i bottoni di fianco furono strappati, gli alberi contorti; uno di essi venne precipitato in mare, e in pari tempo, da ogni parte, furono scorti in aria — violentemente sbattuti — corpi umani, che ricaddero nell'acqua, sui quais, un po' dovunque, in un raggio di più di 500 metri. La violenza di questa formidabile esplosione fu tale, che il rombo fu sentito a più di dieci chilometri di distanza.

Passato il primo momento di spavento si organizzarono i soccorsi. Tutti i servizi di pompieri furono avvisati, e si recò sul luogo anche il personale di servizio nel porto con numerosi e coraggiosi cittadini. I feriti furono fatti scendere con infinite precauzioni nelle barche, e poi, in appositi furgoni, furono trasportati all'ospedale. I resti umani trovati un po' dappertutto furono raccolti e si poterono ricostituire approssimativamente cinque cadaveri.

I cani mangiano i resti umani.

E' doveroso segnalare il coraggio e l'abnegazione di cui dettero prova il dottor Keenan, medico di bordo del piroscafo Heliopoli, ancorato in un bacino vicino, e l'abate Peroni. Il bravo prete, il quale si trovava su altra nave, si recò subito a bordo e girò fra i morti ed i feriti, prestando a questi le migliori cure. Poi discese da bordo del Villa Henry con la veste a brandelli e, avendo scorto un ferito che tremava di febbre ed un altro che aveva le gambe spezzate, adagiò quest'ultimo sopra una vettura e ricoprì con la propria veste il primo. A mezzogiorno sono state intraprese le opere opportune per evitare che la nave colasse a picco.

Particolare spaventoso, nel primo momento si dovette organizzare un servizio d'ordine per mettere in fuga i cani che leccavano i grumi di sangue ed erano sul punto di mangiare i resti umani buttati lontano dal luogo della catastrofe.

Il numero dei morti non è determinato

Nella serata un nuovo cadavere venne ripescato nel bacino. Tre feriti sono morti negli ospedali, il che porta attualmente a nove la cifra dei morti. Sei uomini che si trovavano in un deposito di carbone della nave, al momento in cui avvenne l'esplosione, poterono fuggire miracolosamente e sono sani e salvi. Un testimone afferma che quando si produsse la catastrofe, un uomo che lavorava sopra un albero della nave venne gettato in mare. Secondo questo testimone, l'uomo sarebbe riuscito a raggiungere la nave a nuoto; ma poi sarebbe scomparso. Tutti i feriti sono in istato gravissimo. Le ricerche continuano nel bacino. Squadre di palombari cercano se vi siano altri cadaveri. Si teme assai che il numero delle vittime sia più grande di quanto si crede. Una gamba ed un braccio sono stati infatti tratti dall'acqua. Venne aperta una inchiesta giudiziaria per appurare i motivi della catastrofe.

La condanna del maggiordomo Renard cassata dalla Cassazione.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 2, ore 1,0.

Il ricorso dell'ex maggiordomo Renard, condannato nel febbraio scorso ai lavori forzati, per l'assassinio del banchiere Augusto Remy, suo padrone, è stato in questo pomeriggio esaminato dalla Corte di cassazione. Il ricorso venne sostenuto dall'avvocato Mornard, ammesso alla Corte di cassazione ed al Consiglio di Stato. Il consigliere La Borde era stato incaricato di studiare l'incartamento e redigerne il rapporto. Il memoriale dell'avvocato era basato sopra il seguente fatto: al principio della prima udienza, la Corte di cassazione aveva ordinato che fossero aggiunti tre giurati supplenti, data la lunghezza straordinaria del dibattito. Ora, l'articolo 394 del codice di istruzione criminale, limita a due il numero dei giurati supplenti. Vi fu dunque in ciò una violazione dei diritti della difesa. In seguito a questo fatto la Corte di cassazione ha ordinato che la sentenza che condanna Renard, sia cassata. L'affare viene quindi rinviato innanzi ad un'altra Corte d'assise, che verrà ulteriormente designata. Renard comparirà dunque nuovamente dinanzi ai giurati. Dove? A Versailles o a Medun? Si crede, al palazzo di giustizia, che sarà piuttosto a Medun che avrà luogo il nuovo processo. Leon Courtois, il concorrente del Renard, non aveva ricorso in Cassazione e tale sentenza quindi non lo riguarda. Egli sarà interrogato nel nuovo dibattimento, soltanto come testimonio.

Un altro volo trionfale di Zeppelin

Dal lago di Costanza a Monaco.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 2, ore 1.

Il conte Zeppelin ha intrapreso oggi un viaggio a Monaco, il quale progettato parecchie settimane fa, non aveva potuto aver luogo prima.

Si diceva che il ritardo era dovuto allo avario del motore ed alla temperatura sfavorevole per un lungo viaggio. Il dirigibile, nella navicella del quale presero posto il conte Zeppelin e parecchi ufficiali, lasciò Friedrichshafen questa mattina, alle ore 4, e prese in direzione del nord, scomparendo bentosto nella bruma. Alle 5,25 veniva segnalato al di sopra di Biberbach, e alle sei sulla frontiera bavarese, in prossimità di Ulma. Continuando il suo viaggio aereo, Zeppelin piegò verso sud: passò sopra Lausber, e lasciando Ausborgia alla sua sinistra giunse alle 9,5 a Monaco.

Lo «Zeppelin» doveva scendere al campo delle manovre di Oberwiesenfeld.

Un'accoglienza entusiastica venne fatta ai viaggiatori del dirigibile per parte degli abitanti di Monaco. I giornali avevano annunziato il suo arrivo in edizioni speciali, e una folla enorme si era sparsa nei dintorni della città, affollava le strade, o prendeva d'assalto le torri, le chiese e gli edifici pubblici. Il Principe reggente di Baviera e i membri della Famiglia Reale, si erano pure recati alla caserma degli aereostieri di Oberwiesenfeld, onde assistere alla discesa. Quando il dirigibile apparve, la popolazione di Monaco lo salutò con entusiastiche acclamazioni. I cannoni sparavano a salve; le campane di tutte le chiese della città suonavano a distesa. Zeppelin volò per qualche tempo al disopra della città e poco dopo si librò al disopra del terreno, dove doveva scendere. Ma il vento, che soffiava da ovest sin dal principio del viaggio, era diventato troppo violento, e il dirigibile, dopo parecchie manovre, fu portato al disopra di Oberwiesenfeld. Di lassù non riusciva a discendere e continuò in direzione di est per qualche minuto. Intanto che numerosi automobili militari e privati si lanciarono in corsa per seguire il dirigibile e portare aiuto nel caso di bisogno. Si crede che sia accaduta un'avaria al timone e che per ciò Zeppelin abbia dovuto rinunziare a discendere a Landshut, dove si trovava verso l'una del pomeriggio.

Le ultime notizie assicurano che la discesa si effettuò senza incidenti, alle ore 3, a Nieder Vinback.

Aerodromo e aeroplani benedetti.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 2, ore 1,30.

L'arcivescovo di Parigi e l'arcivescovo di Versailles avevano fissato di benedire ieri, 1.o aprile, alle 3 del pomeriggio, l'aerodromo della Compagnia di aviazione, situato in prossimità di Louvisy, con tutti gli aeroplani che vi si trovavano.

Alcuni spiriti malevoli, ricevendo questa comunicazione, fecero un singolare ravvicinamento fra la data della cerimonia e la cerimonia stessa; ma furono puniti nella loro incredulità. Non si trattava infatti di nessun pesce di aprile. Monsignor Hamette, arcivescovo di Parigi, accompagnato dal canonico Clement, si è recato all'aerodromo di Louvisy come era annunziato nel biglietto d'invito e procedette alla benedizione. Il prelato fu rispettosamente salutato dai presenti, i quali erano oltre un centinaio. Monsignor Hamette pronunciò in seguito un breve discorso. Egli ha detto che l'uomo, formato ad immagine del creatore, ben doveva lanciarsi nell'aria per ravvicinarsi a colui che governa il mondo. Con gesto largo, l'arcivescovo benedì l'aerodromo: benedì i due aeroplani, uno dei quali senza motore. Finita la cerimonia i presenti ebbero una nuova benedizione, quella del cielo, che fu di grosse goccie di pioggia!

Lo sciopero di politici in erba in un Collegio socialista.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 2, ore 1.

Gli studenti socialisti del non meno socialista Collegio Ruskin di Oxford, sono indignati perchè i loro professori danno allo studio della sociologia e della logica pura, un posto più importante che alla pratica della lotta oratoria di cui i loro allievi avranno bisogno nella carriera politica, cui sono destinati. Siccome le loro pretese esigono una sanzione, ieri si sono messi in sciopero. Il Collegio di Ruskin è l'ultimo dei Collegi istituiti ad Oxford ed è interamente sostenuto dalla cassa delle *Trade-Unions*. Questo Collegio è un semenzaio di giovani politici e di giovani pratici, le cui ambizioni — non dissimulate — non eguagliano che le loro pretese. E' così che dopo avere boicottato i corsi dei loro professori, hanno messo al loro posto giovani studenti, i quali continuano tranquillamente i discorsi dei loro antichi maestri. Questa ribellione di studenti non ha peraltro mutato l'aspetto tranquillo della vecchia città universitaria. Gli studenti chiedono di essere consultati sulla nomina dei professori come pure sull'elaborazione dei temi. La ribellione del Collegio Ruskin potrebbe finire bruscamente con la chiusura del Collegio stesso. Ma invece alle Trade-Unions pronunciarsi, ed in attesa gli studenti compiono, come di solito, essi stessi i lavori domestici, non lasciando ai servi che la cura di preparare il cibo.

Un appello per il Primo Maggio

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 2, ore 2.

L'Unione dei Sindacati della Senna ha indirizzato a tutti gli operai, operaie ed impiegati un proclama, esortandoli a fare il primo maggio prossimo uno sciopero generale di ventiquattro ore. «Questo sciopero è il solo, — dice il proclama, — data l'inefficacia sempre crescente degli scioperi parziali, che permetta ai lavoratori di trionfare della classe borghese».

Orribile parricidio e fratricidio.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Lione, 2, ore 2,10.

A Vinay (Isère), nella notte scorsa, Pietro Joue, di 21 anni, ha ucciso a colpi di accetta, nel loro letto, il padre di 50 anni, proprietario, e il fratello Giuseppe, di 17 anni. La testa delle due vittime è stata ridotta ad una poltiglia sanguinosa. In seguito l'assassino andò nella stanza delle due sorelle pure coricate, e disse loro: «Ho commesso un delitto. Non dite nulla a nessuno! Se no, vi strangolo entrambe!».

Ai piedi del letto lasciò una nota con queste parole: «Vado ad annegarmi; non ricercatemi».

Le orme dell'assassino sono state seguite fino a circa 600 metri; ma, nonostante le più attive ricerche, non potè essere ritrovato nulla.

Alle 9 di questa mattina la Gendarmeria di Vinay ed il Tribunale di Saint-Marcellin sono giunti sul luogo. L'assassino era passato recentemente dinanzi al Consiglio di leva, ed era stato dichiarato abile. Di carattere fosco e taciturno, aveva minacciato parecchie volte suo padre, il quale rifiutava di dargli del denaro. Mercoledì sera, aveva avuto una violenta discussione con suo padre, sempre a proposito di quattrini.

Sulle tracce dell'assassino dell'avvocato Fleurot.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 2, ore 1.

L'autopsia del signor Fleurot, la vittima del delitto della via Monte Tabor, è stata praticata oggi, alla Morgue, dal dottor Socquet. Nel suo rapporto, il medico legale ha concluso che la vittima è morta in seguito ad emorragia interna, determinata dalle sue ferite. Una delle palle aveva nettamente reciso l'arteria della carotide.

Il capo della pubblica sicurezza, Hamard, ha ritrovato un giovane, il quale era stato per una quindicina di giorni cameriere del Fleurot. Questi conosceva perfettamente le condizioni della guardaroba della vittima, ed ha potuto dare delle informazioni precise sugli oggetti che appartenevano al suo padrone e quelli che appartenevano all'assassino. Questi ha portato via un abito completo di *cheviot bleu*, un cappello nero, duro, quasi nuovo, ed un orologio del valore di 6 lire e 50 centesimi, comperato poco tempo fa ai magazzini del Louvre. Oltre all'abito ed ai calzoni di cui l'assassino si è spogliato, e che ha deposto sul letto della vittima, egli ha lasciato pure un cappello duro, di forma bassa. Sulla fodera si sono trovate le iniziali C. V. Il cappello porta l'indirizzo di un negoziante di Bruxelles, presso il quale era stato acquistato. Il Servizio della pubblica sicurezza ricerca ora l'individuo cui apparteneva il cappello. La chiave del mistero sta tutta qui.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Bruxelles, 2, ore 1,10.

Ho veduto questa sera il signor Regnier, cappellaio della via Frinters, a Bruxelles, il quale ha venduto il cappello abbandonato dall'assassino del signor Fleurot sul luogo del delitto. Regnier aveva ricevuto poco prima la visita di un agente della pubblica sicurezza di Parigi, al quale non aveva potuto fornire molte informazioni. Secondo la forma del cappello il signor Regnier crede di poter dire che esso faceva parte di uno *stock* venduto tre o quattro mesi or sono.

Le iniziali C. V. non dicono dapprima nulla al cappellaio; ed il cappellaio ha chiesto che gli sia presentato, per identificarlo, anche il numero interno. Purchè, tuttavia, i negozianti abbiano preso il nome del cliente! Il signor Regnier crede di poter affermare che il possessore del cappello trovato sul luogo del delitto è uno di quei giovinastri che vivono di giuoco nelle corse od altrove. A domanda di Regnier, l'agente di pubblica sicurezza ha telegrafato a Parigi perchè sia spedito di urgenza a Bruxelles il cappello in questione.

Agenti sopraffatti da terrazzieri per un individuo che non voleva pagare il biglietto del "tram".

(*Servizio speciale della Stampa*).

Parigi, 2, ore 1.

Due agenti addetti al diciannovesimo circondario venivano chiamati ieri nel pomeriggio in via Flandra da un conduttore di tram che fa servizio da Aubervilliers alla piazza della Repubblica. Un viaggiatore si rifiutava brutalmente di pagare il biglietto. Sembrava ubbriaco. Gli agenti si disponevano a condurre l'energumeno al vicino posto di polizia, quando una cinquantina di terrazzieri, che lavoravano in un cantiere della ferrovia Metropolitana, si precipitarono — invitati dal suo capo stesso — contro gli agenti per strappare loro il prigioniero. Sopraffatti dal numero gli agenti chiamarono in aiuto i loro compagni che accorsero in numero di quattro. Si accese quindi un violento pugilato e parecchi caddero a terra. Gli agenti per difendersi dovettero sguainare la sciabola. Un cavalleggero che passava in quel momento, prestò agli agenti man forte. Ma tuttavia, nel corso della lotta, il prigioniero scomparve. I rappresentanti dell'Autorità rimasero padroni del campo e procedettero all'arresto di tre dei loro aggressori. Il commissario di polizia del quartiere della Villette, dove avvenne il fatto, ci ha dichiarato che non passa giorno senza che i suoi agenti siano insultati dai terrazzieri. «E' inutile che vi parli — ci ha detto — delle risse che continuamente avvengono tra i terrazzieri stessi. Nel mese di febbraio scorso uno di essi, certo Julien, lavorava in fondo ad un pozzo quando uno dei suoi compagni, certo De Mathieu, lo colpì con una coltellata perchè rifiutava di scioperare. Un mese dopo il segretario della Camera sindacale dei muratori, signor Dechuron, minacciava e colpiva un operaio, certo Jeunet, in circostanze identiche. Il Dechuron fu per ciò condannato ad un mese di reclusione. Ogni queste tristissime scene si ripetono. Tutto ciò che posso dire a proposito del tumulto odierno si è che i miei agenti sono stati assai maltrattati e che uno di essi, a nome Bernard, ha dovuto ritirarsi dal servizio e porsi in letto in grave stato».

Una chiesa devastata.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Berlino, 2, ore 2.

Alcuni malfattori si sono introdotti oggi, nella chiesa di Schoenberg, presso Aix-la Chapelle, ed hanno fatto saltare la porta colla dinamite.

I vetri dell'edificio sono spezzati; i muri rovinati; numerosi oggetti preziosi sono scomparsi.

Al Parlamento olandese.

(*Servizio speciale della Stampa*).

Aja, 2, ore 2.

E' continuata oggi la seduta degli Stati generali. Fu votato un progetto di legge sulla reggenza. Questa discussione ha sollevato un vivo interesse. Le gallerie della Camera erano gremite.

Sono stati adottati altri due progetti.

(*Times*).

Morgan per una storia degli Indiani.

(*Servizio speciale della Stampa*).

New York, 1, ore 2.

Pierpont Morgan si è impegnato di sopportare tutte le spese per una storia sugli Indiani d'America, opera di cui il celebre etnologo Curtis si occupa già da molti anni. Le spese di questa opera si eleveranno, circa 1,250,000 franchi. La storia consterà di 20 volumi, e la pubblicazione incomincierà, si crede, fra quattro o cinque anni.

(*Times*).

Il drammatico arresto d'una compagnia di zingari

Fiera rivolta ai carabinieri.

Ci telefonano da Varese, 1, ore 20:

Nel vicino paese di Biungo (Malnate) da qualche giorno aveva piantato le sue tende una compagnia di zingari, la quale vendette un bellissimo cavallo al salumiere Clapparelli Angelo, per L. 300. Oggi capitò a Biungo un signore, che si disse il padrone del cavallo comperato dal Clapparelli dai zingari, i quali si seppe poi che lo avevano rubato. L'incognito signore richiese l'intervento dei carabinieri, che requisirono il cavallo e trassero in arresto il Clapparelli. Assicurati l'uno e l'altro nelle mani della giustizia, si misero sulle traccie degli zingari, che riuscirono a scovarli nascosti nei boschi di Venegono. Fra gli zingari ed i carabinieri si impegnò una violenta zuffa, essendosi i zingari ribellati ai carabinieri, onde sottrarsi all'arresto. Finalmente, però, i carabinieri poterono avere il sopravvento sugli zingari, che trassero in arresto; uno degli arrestati dicesi sia anche gravemente ferito.

Il Clapparelli fu rilasciato verso sera, mediante cauzione, fino a tanto che l'Autorità giudiziaria abbia potuto assodare come realmente ebbe luogo il contratto fra gli zingari ed il Clapparelli che si protesta innocente. L'Autorità crede che detti zingari siano anche autori di altri furti commessi nei paesi circonvicini in questi ultimi giorni.

Un parroco e un curato sospesi.

Ci telefonano da Bergamo, 1, ore 21:

A Mazzanico v'era da parecchi mesi una viva agitazione per il fatto che si voleva l'allontanamento dal Comune del parroco, don Ferri, e del curato, don Sangs. Bisogna notare che già da tre mesi il vescovo, monsignor Bonomelli, di Cremona, dal quale dipende la parrocchia, li aveva sospesi *a divinis*. Ora, poi, si apprende che il ministro di grazia e giustizia ha provveduto con decreto reale per il sequestro dei benefizi di cui essi erano investiti. Si ritiene con ciò che ogni agitazione avrà termine.

Interrogazioni diverse

Roma, 1, ore 24.

Gli onorevoli Battaglieri, Montù, Rossi Teofilo e Rizzetti hanno presentato una interrogazione al ministro dei lavori pubblici onde conoscere se intende di dare urgenti disposizioni perchè abbia a cessare la continua mancanza di carri ferroviari nei centri di maggior produzione dei cementi in Monferrato, dalla quale derivano gravi danni a quella industria.

Gli onorevoli Samoggia, Montemartini, Pantano, ed altri deputati del gruppo socialista, hanno presentato la seguente interrogazione: «I sottoscritti interpellano i ministri dell'interno e dell'agricoltura sulle gravissime difficoltà di costituire le Commissioni di conciliazione, volute dalla legge di risicoltura, e sui provvedimenti che si vorranno escogitare per dirimere i prevedibili ed inevitabili conflitti che nasceranno nella prossima stagione di monda».

L'on. De Felice ha presentato la seguente interrogazione: «Il sottoscritto interroga il ministro degli esteri sui mezzi cui attinge per sovvenzionare un giornale italiano che si pubblica a Parigi, e per sapere se il giornale medesimo sia organo del Governo e di quella Ambasciata, come fosse è stato affermato dalla Corte d'Appello della Senna».

Uno studente greco suicida a Napoli.

Ci telefonano da Napoli, 1, ore 23:

Da qualche tempo abitava presso l'affittacamere Irene De Giorgi, il giovane venticinquenne Giorgio Stawis, greco e studente in zoiatria. Egli era venuto a Napoli per eseguire gli studi. Questo giovane, che menava vita regolare, da alcuni giorni appariva mesto senza che la sua padrona di casa, che lo vedeva di buon occhio, appunto perchè era un inquilino modello, riuscisse a sapere la causa della sua mestizia. Costui, però, maturava dentro di sè l'idea del suicidio e stamane ha messo ad effetto il suo triste proposito. Infatti, mentre tutti nella casa dormivano, sono improvvisamente risonati due colpi di rivoltella. I casigliani sono saltati immediatamente dal letto terrorizzati. Tutta la casa venne messa a rumore. Si constatò che i colpi erano partiti dalla camera dello studente. La porta venne aperta ed un orribile spettacolo si è presentato agli occhi degli accorsi.

Il povero giovane giaceva supino sul letto colla tempia sinistra forata da due colpi di rivoltella. Dalla ferita colava ancora un rivoletto di sangue che inzuppava le lenzuola. Lo sventurato, già cadavere, stringeva ancora nella mano l'arma con cui si era tolta la vita.

La padrona di casa, dopo il primo momento di sbigottimento, ha mandato ad avvertire il commissario di pubblica sicurezza. Ora si sono iniziate le indagini per assodare le cause che hanno deciso il disgraziato giovane al suicidio.

Il capitombolo di sette marinai avvinazzati.

La morte di uno di essi.

Ci telefonano da Napoli, 1, ore 23:

Sette marinai appartenenti all'equipaggio del piroscafo *Vera Cruz*, ormeggiato al punto franco, dopo aver girato per parecchie osterie, presero posto in un canotto per tornare a bordo. Però, ballonzolando, i sette marinai fecero capovolgere la barca. Essi lottarono per molto tempo colle onde, finchè alcuni altri marinai e ufficiali si buttarono in mare, traendone in salvo sei. L'altro marinaio era morto in seguito ad avvenuta asfissia.

Un pesce... cane!

Ci telefonano da Alessandria, 1, ore 20:

Uno scherzo, che ebbe un risultato felicissimo, fece correre oggi, in occasione del 1.o aprile, i proprietari di cani di Alessandria, in numero di circa duecento, al Municipio.

Un burlone aveva diramato un invito su carta dell'Ufficio d'igiene del Municipio, invitando tutti i proprietari di cani a portare i loro animali al Palazzo di Città, dove avrebbe avuto luogo la visita di una Commissione di veterinari, per accertare che non vi fossero casi di idrofobia.

Si trattava naturalmente di un pesce ad imitazione di quello organizzato su più vasta scala dai giornalisti torinesi due anni fa. Anche in Alessandria lo scherzo fu accettato, e procurò nient'altro che un po' di buon umore.

Un altro italiano arrestato dalla polizia austriaca.

Ci telegrafano da Verona, 1, ore 23:

La Polizia austriaca, non contenta dell'arresto dell'impiegato Sometti, occupato infondatamente di favoreggiamento della fuga del ferroviere Cavallini, arrestò ieri il vetturale che condusse il fuggitivo a riva. Inoltre, investigo per sapere se altri italiani espressero pubblicamente dell'avversione per l'Austria. Molti impiegati perciò sono rimpatriati.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 1, ore 22:

L'odierno «Foglio d'Ordini del Ministero della Marina» contiene le seguenti disposizioni:

Con R. Decreto del 25 marzo u. s., il capitano di vascello Guiso è stato promosso contr'ammiraglio. Con data d'oggi, in virtù del R. Decreto 25 marzo, egli assume la carica di comandante superiore del Corpo Reali Equipaggi, invece del contr'ammiraglio D'Asta-Stella, destinato ad imbarcare, quale comandante di Divisione. La carica di comandante del Corpo Reali Equipaggi è da oggi assunta dal capitano di vascello Turinetti di Priero — Il tenente di vascello De Risels, pur conservando gli attuali incarichi presso l'Istituto Idrografico, assume temporaneamente il comando della torpediniera «Spica» — Il tenente di vascello Brecci, è destinato alla Direzione di artiglieria di armamento del 1.o Dipartimento — Per motivi di salute, sbarchi dalla nave «Regina Elena», il sottotenente di vascello Buraggi — Il tenente macchinista Stabile, dalla cacciatorpediniera «Nembo», passa alla nave «Pisa», con le funzioni di grado superiore — Il tenente macchinista Vianello, da disponibile, passa alla nave «Amalfi», con le funzioni di grado superiore — Il tenente Greco, da disponibile, passa alla «Nembo» — Per comprovati motivi di famiglia, sbarchi dalla nave «Ferruccio» il tenente macchinista Raffo, e sia sostituito dall'ufficiale macchinista Autiero, che sbarcherà dalla nave «Re Umberto» — Venne concessa al tenente macchinista Gasta, una licenza eccezionale di mesi due; al termine della licenza il Gasta prenderà imbarco sulla nave «San Marco» — Il capitano medico La Torre, imbarchi a Genova, sul piroscafo «Moshka», diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il capitano medico Accurso, imbarchi a Napoli sul piroscafo «Germania», diretto a New York, in servizio di emigrazione — Il tenente medico Piazza, imbarchi a Genova, il 3 corrente, sul piroscafo «Duca di Genova», diretto a New York, in servizio di emigrazione — Mutti, D'Errico, Berloni e Cavallari, sono stati nominati applicati di porto, e sono loro assegnate le seguenti destinazioni: Mutti, a Genova, D'Errico, a Trapani; Berloni, a Salerno; Cavallari, a Brindisi.

Abbiamo luogo i seguenti movimenti nel personale amministrativo della Capitaneria di porto: L'ufficiale di porto di 2.a classe, Adorfo, da Reggio Calabria a Ravenna (sull'ordini); l'ufficiale di porto, Salmardi, da Messina a Procida; Chiodera, da Genova a Messina; l'applicato di porto, Bisconti, da Messina a Napoli; Belluso, da Siracusa a Catania; Fiore, da Civitavecchia a Messina; Ferrari, da Brindisi a Messina; l'applicato di porto, Antoniucci, da Catania a Siracusa; Colmignoli, da Taranto a Carloforte; Rossi, da Gallipoli a Torre Annunziata; Scardacci, da Messina a Napoli; Mollo, da Napoli a Catania; Barbarano, da Napoli a Brindisi; l'applicato di porto, Guardione, da Ravenna a Reggio Calabria; il commesso di 1.a classe, Buonocore, da Messina a Palermo; il commesso di 2.a classe, Galliffa, da Catania a Viareggio.

L'applicato Sbolci, è nominato cavaliere dell'Ordine della Corona d'Italia.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
POZZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Sindacato giornalisti corrispondenti). — Ore 21 — Conferenza di Arturo Foà: «La poesia di un secolo». — L. 1.

TEATRO CARIGNANO (Compagnia dialettale Veneziana del cav. Emilio Zago), ore 20,45: *El paese de l'amor*, commedia in tre atti, di G. Adami. — (Novissima — La rappresentazione). — L. 0 80.

POLITEAMA CHIARELLA (Compagnia drammatica italiana del comm. Ermete Novelli), ore [illegible]: *Mia moglie non ha chic*, commedia in tre atti, di Valabregue. — L. 1.

TEATRO ALFIERI (Compagnia d'operette e *féeries* «La Città di Genova», proprietà Ravini Zerbonik), ore 20,45: *La Turlupinade*, rivista comico-satirica dei tempi che corrono in tre atti e quattro quadri, di Renato Simoni, musica di tutti i colori. — L. 1.

TEATRO BALBO (Compagnia Italiana di operette e *féeries* del cav. Guido Marchetti), ore 20,45: *La vedova allegra*, operetta in tre atti, musica del maestro F. Lehar. — L. 1.

TEATRO ROSSINI (Compagnia dialettale piemontese di Teodoro Cuniberti), ore 20,45: *La Capaja*, dramma in cinque atti, di Amilcare Seferini. — L. 0 60.

CAFFÈ LIGURE. — Tutte le sere concerto.

ESPOSIZIONE-VENDITA LAVORI FEMMINILI (via della Zecca, 23). — Aperto [illegible]

Appendice della *Stampa* (23

BORGIA

ROMANZO

di **Michele Zévaco**

— Di modo che... venendo qui...

— Venendo qui, giuro che non sapevo di dovermi trovare con nemici di Borgia...

Primavera s'avanzò:

— Signori — diss'ella con fermezza. — Il cavaliere di Ragastens ha ragione. E' avvenuto un equivoco di cui io sola sono responsabile.

«Signor di Ragastens, voi siete libero. La vostra parola di non rivelare ciò che avete inteso e veduto ci basterà!

Ragastens impallidì. Ebbe la sensazione atroce che un fossato si scavasse d'improvviso fra lui e la fanciulla che amava forse senza saperlo ancor bene.

Rispose allora con voce alterata:

— A voi pure, signora, perdono..... Voi chiedete la mia parola di non rivelare i segreti che ho appreso. Ciò suppone che voi mi credete capace di un tradimento, se non sono vincolato da un giuramento. Ma poichè voi me la chiedete... avete la mia parola!

I congiurati, stupiti dalla semplicità, dalla sicurezza e dalla nobiltà che apparivano dalle parole e dagli atti di Ragastens, s'inchinarono.

Ragastens, con una specie di malanconia dolorosa ricevette l'omaggio di quegli uomini intrepidi. Salutò con un gran gesto e, con passo sicuro, s'inoltrò nel sotterraneo che lo doveva ricondurre al mausoleo e di là sulla via Appia.

Primavera, agghiacciata, lo vide allontanarsi lentamente. Le sembrò che il dolore per la morte di sua madre le straziasse più crudelmente il cuore e le lacrime le fecero nodo alla gola.

Ma con uno sforzo eroico la fanciulla si contenne.

XIV.

Anima in pena

Ragastens quando uscì sulla via Appia era così livido che si sarebbe detto essere realmente uscito dalla tomba un morto. Qualcosa di nuovo e di profondo era nel suo cuore: una sensazione angosciante di disperazione ed insieme un sentimento confuso di gioia e di orgoglio.

Si sentiva grande in quel momento, capace di cimentarsi in favolose imprese eppure la certezza d'una irrimediabile solitudine gli dava un brivido.

Camminava a passi lenti fra le due file di tombe, silenziose, interrogandosi, cercando di comprendere esattamente ciò che avveniva nel suo spirito.

— Un tempo — ei si diceva — mi accadeva di credermi innamorato... ma dimenticavo assai presto. Ero libero allora! Quale dolce ebbrezza in questa parola! Andare... venire... correre a proprio piacere, conoscere tutti i cieli, avere per amici e confidenti gli alberi, la pioggia, il vento durante le lunghe galoppate... Libero! Libero di percorrere l'universo con la gioia di essere dappertutto a casa mia.

Si arrestò un istante asciugandosi la fronte sudata e diaccia e balbettò;

— Libero... e solo!

Allora ebbe come un impeto di collera:

— Sì, solo! Forse che mi spaventa questo pensiero? Non sono oggi quel che ero ieri. Chi mi può vietare di lasciare quel dannato Borgia, di lasciare anche l'Italia se così mi piace? Chi mi può impedire domani di sellare il mio *Capitan* e riprendere le belle galoppate per monti e per valli, sotto la pioggia ed il vento? Chi me lo vieterà?

Ma un'ombra, una immagine gli balzava dinanzi, una figura dolcissima in gramaglie... Primavera, che egli aveva dianzi riveduta! L'aveva riveduta, ma più infelice, più desolata, con i begli occhi pieni di lacrime. Ah! come avrebbe dato un poco del suo sangue, tutto il suo sangue per risparmiarle quel pianto!

— Primavera! Primavera! — ripetè quasi ad alta voce.

E istintivamente si portò le mani agli occhi ch'ei sentiva velati e si accorse che egli stesso piangeva.

Sì! Ragastens piangeva!

Quelle lacrime lo spaventarono.

— Ma dunque il mio cervello è sconvolto! — egli esclamò. — Ma dunque io sono impazzito o amo veramente! Povero mio cuore! Che potresti sperare? Ah! Ragastens! Pensaci! Non l'hai tu veduta dianzi circondata di principi, di conti e di baroni ciascuno dei quali può offrire a Primavera un piccolo regno? Fra costoro vi erano pure dei giovani belli e forti e coraggiosi... Sì! Primavera è amata. Allora perchè tu, soldato di ventura, pretendi intervenire con la tua povera spada? Suvvia! — proseguì con un singhiozzo soffocato — riprendi la tua strada, cavaliere di Ragastens. Domani affrettati a licenziarti dal duca Valentino...

D'improvviso trasalì: una nuova idea venne ad interporsi fra quelle che già gli turbinavano nel cervello.

— Lasciare Cesare Borgia? — mormorò. — Lasciare questo possente signore che può assicurare la mia fortuna? Egli mi ha fatto capitano... mi dà il mezzo di realizzare il mio sogno di gloria... Per lei? Perchè Cesare Borgia fu l'assassino della contessa Alma, della madre di Primavera? Ebbene, sì! Ella non saprà mai il mio sacrificio, ma non importa. Sarò pago della soddisfazione intima della mia coscienza. Sul Ragastens. Assicurati alla cintola la tua brava spada monta a cavallo e torna alla tua vita randagia! Sfida la miseria ed il rischio di una morte oscura poichè hai compiuto la grande follia d'innamorarti!...

XV.

Fraternità nella sventura

Ragastens di buon passo entrò in Roma e si diresse verso l'albergo del *Bel Giano*, continuando a convincersi della necessità di riprendere la sua antica vita.

S'inoltrò per una viuzza piuttosto angusta e oscura, ma non ebbe fatti cento metri che inciampò in un corpo steso al suolo.

— Che diavolo c'è? — mormorò Ragastens chinandosi. — Un uomo! Forse un ubbriaco... E se fosse ferito? Ehi! svegliatevi, messere!

Il cavaliere si abbassò maggiormente e toccò l'uomo disteso, il quale non diede segno di vita.

— Non mi pare in buone condizioni — borbottò Ragastens — ma non deve essere ferito perchè le mie mani non hanno toccato del sangue. Alla prima luce indecisa dell'alba che spuntava, egli vide che si trattava di un giovane dai capelli castano-scuri, dalla fronte alta ed energica e dai lineamenti bellissimi.

Ragastens gli posò una mano sul cuore e sentì che batteva leggermente. Il giovane era dunque soltanto svenuto.

(Continua).

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino.

1° Aprile.

Godimento dal 1.o gennaio

Rendita 3.75 0/0 netto: prezzi nomin. 104 60.

— Cont. dei matt. in l. 104 55 f. c.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 a 150) prezzi nominali 104 45.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali [illegible].

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18.75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 101 50.

Rendita 3 1/2 netto: prezzi nomin. 103 25.

Rendita 3 1/2 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 103 30.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 103 30.

Godimento dal 1.o ottobre

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nomin. 71 30 ex.

Az. Banca d'Italia — Contratti del mattino in l. ex 1284, 1283 1/2, 1283, 1282, 1281 1/2 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 772 1/2, 772 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. m. in l. 669 f. c.

Az. Officine già Diatto — Contr. del matt. in C. 322 p. c.

Az. Bonifiche Ferraresi — C. d. m. in l. 326 1/2 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — L. d. m. in l. 265, 264, 263 1/2, 265, 263 1/2, 264 1/2, 263 1/2, 263, 264 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 100 425, lettera 100 525. Svizzera 3: denaro 100 35, lettera 100 55. Germania 3 1/2: denaro 123 675, lett. 123 775. Londra 3: denaro 25 28, lettera 25 31.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

1.o aprile — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 55, 104 50.

Azioni Banca d'Italia 1281, 1280, 1279 50, 1279.

- Banca Commerciale 772, 771, 770 50.
- Meridionali 669, 668 50.
- Mediterranea 400 50, 400.
- Concimi 262 50, 262, 261 50, 261.

In Borsino si ebbe un po' di reazione sui Bancari su alcuni realizzi, che per la ristrettezza degli affari fecero un po' di pressione sulla quota. Anche la Rendita in piccolissimo regresso.

Prezzi nominali 1 aprile

Debiti redimibili

Prestiti.

100 Cattolici (Roma 1860-64) 5 ojo	— —
100 Blount (Pontificio 1866) 5 ojo	— —

Obbligazioni.

100 Asse Ecclesiastico 5 ojo	— —
500 Ferroviarie 3 ojo emesse per lo Stato dalle Soc. eserc. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-88-89). Legge 27 aprile 1885, s. A, B, C, D, serie F	361 —

Certificati.

— Romia, definitivi trentennari per spese di costruzioni ferroviarie	— —

Obbligazioni.

500 Strade ferrate Ioniche (delle comuni) 3 ojo	277 —
500 Strade ferrate del Tirreno 5 ojo	544 —
500 Ferrovia Maremmana 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 ojo	34 [illegible]
500 Strade ferrate Novara 3 ojo	371 ex
500 Strade ferrate Cuneo 3 ojo	459 —
400 Id. Id. Id. 3 ojo	498 —
250 Strade ferrate Genova-Voltri 5 ojo	— —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 ojo	318 —
500 Strade ferrate Udine-Pontebba 5 ojo	— —
400 Str. ferr. Lucca-Pistoia 3 ojo (Emissione 1856)	— —
400 Id. Id. 3 ojo (Emissione 1858)	— —
400 Id. Id. 3 ojo (Emissione 1860)	— —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 ojo	361 —
500 Strade ferrate Livornesi serie A 3 ojo	— —
500 Id. Id. Id. serie B 3 ojo	— —
500 Id. Id. Id. serie C D 3 ojo	379 —
500 Id. Id. Id. 1a serie D 3 ojo	— —
500 Id. Id. Id. 2a serie D 3 ojo	— —
500 S. ferr. Cent. tosc. (Asciano-Grosseto) A 5 ojo	514 —
500 Id. Id. Id. B. D.	— —
500 Id. Id. Id. B. D.	— —
500 Obbligazioni dei canali Cavour 5 ojo	581 50
500 Id. per i lavori del Tevere 5 ojo	511 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 ojo	514 —
500 Obbl. per i lav. di risanam. città di Napoli 5 ojo	514 —

Azioni.

500 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato emesse pel tronco Cavallermaggiore 5 ojo	300 —
500 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per i tronchi Bra, Cantalupo, Castagnole, Mortara	2 0 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde (delle nuova Emissione 1879) (R. decreto 8 agosto 1879) 3 ojo	ex 361 50
500 Id. Id., serie C (1.a emissione 1882)	ex 364 50
500 Id. Id., serie C (2.a emissione 1885)	ex 361 50

Prestito.

100 Unificato della città di Napoli 5 ojo	103 50

Cartelle.

500 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 ojo	501 ex
500 Credito Comunale e Provinciale	508 —
500 Credito Comunale e Prov. (Roma) 3 75 ojo	506 ex

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Veronese	410 —
500 Ferrovie Meridionali	361 ex
500 Id. Secondarie Sardegna	— —
500 Id. Sarde, serie A	ex 356 —
500 Id. Id. Id. B	358 —
500 Strade ferr. della Sicilia 4 ojo oro Em. 1889	5 4 47
500 Id. Id. Id. 1[illegible]	515 —
500 Soc. Torinese Tramways e Ferr. Economiche	510 —
500 Officine di Savigliano	505 —
500 Società Siderurgica di Savona	505 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche	505 —
500 Società Carburo di calcio (Roma)	505 —
500 Id. Miniere di Montecatini	510 ex
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia	501 ex
500 Id. Miniere « Elba »	505 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici	510 —
500 Id. Alti Forni Fonderia Acciaieria Terni	491 —
500 Id. Id. Id. Acciaierie Piombino 4 1/2	483 —
500 Unione Esercizi Elettrici	485 —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 ojo oro	510 —
500 Officine Elettriche Genovesi	515 —
500 Prestito Provincia Alessandria	495 —
500 Id. Provincia di Lucca	494 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 ojo	509 50
Id. Id. 3 1/2 ojo	— ex
500 Fond. Banca d'Italia 3 75 ojo	505 ex
— Fond. C. R. Ver. 3 75	501 ex
500 Ist. It. Cred. Fond. 4 1/2 ojo	515 ex
500 Id. Id. Id. 4 ojo	505 ex
500 Id. Id. Id. 3 1/2 ojo	486 ex

Azioni Commerciali e Industriali.

Bancarie.

500 Banca d'Italia	— —
500 Banca Commerciale Italiana	— —
500 Credito Italiano	543 —
100 Società Bancaria Italiana	91 —
100 Banco di Roma	112 —
100 Banco della Liguria	105 —
— Banca di Torino (stampigliate)	5 —
200 Società Finanziaria e Industriale Torinese	110 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali	— —
250 Id. Id. Secondarie Sardegna	291 —
500 Id. Id. Sicule	641 —
500 Id. Id. Mantova-Modena	701 ex
500 Id. Id. Biella	711 —
500 Id. Id. Pinerolo (1.a emissione)	485 —
250 Id. Id. Id. (2.a id.)	425 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt.	— —
250 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom.	310 ex
500 Società Anonima Tramways Vercellesi	400 —
100 Id. Ferrovie del Vomero	100 —
150 Id. Romana Tramways-Omnibus	253 —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino)	103 —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova)	— —

Elettricità, luce ed ind. meccaniche.

100 Società Italiana per il Gas	330 ex
100 Id. Consumatori Gas-Luce	255 —
200 Id. Officine di Savigliano	1100 ex
250 Id. Elettricità Alta Italia	136 ex
100 Id. Anon. Italiana Carburo di calcio (Roma)	— —
200 Id. Id. Ferriere Italiane (Roma)	170 —
250 Id. Elettricità già Cruto	— —
150 Id. Id. di applicazioni elettriche	147 —
250 Unione Elettr. tecnica Italiana (Milano)	— —
100 Società Anonima Officine già Diatto	— —
50 Id. Italo-Svizzera costr. meccan. (Bologna)	— —
150 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —
200 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.)	314 —
400 Id. Siderurgica di Savona	284 —
10 Id. Fabbriche Italiane di Lime	164 —
150 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma)	67 —
500 Id. Acciaierie di Terni	1185 —
100 Id. Fabbr. Ital. d'Automobili F. I. A. T.	100 50
25 Id. It. Trust. costruz. autom. (Isotta) (c.)	11 —
25 Id. Automobili Rapid	— —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio	— —
25 Id. Automobili « Brevetti Fiat »	25 —
25 Id. Officine Sesto S. Giovanni (Camona)	— —
25 Id. Junior (Fabbrica Automobili)	— —
100 Id. Officine Türkheimer per autom. e vei.	— —
25 Id. Fiat-San Giorgio	37 —
25 Id. Marchand Fabbrica autom. (Genova)	— —
25 Id. « Fides » Fabbrica automobili (Roma)	10 —
25 Id. Fabbr. autom. e cicli « Lux » (Torino)	— —
25 Id. Fabbrica «automobili « Itala », Torino	20 —
150 Id. Officine elettriche genovesi	— —
50 Id. Italiana dei Forni (Genova)	— —
250 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova)	— —
100 Id. Alti forni Gregorini	— —
25 Id. Milanese industrie meccan. (Milano)	— —
100 Id. Ital. per la fabbricaz. dell'alluminio	— —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici	94 —
25 Id. Industrie Metallurgiche « Torino »	18 —
50 Id. Fonderia Poccardi	32 —
25 Id. Fonderie e Smalterie ed affini	— —
25 Id. Cetrano Auto - cicli « Scat »	— —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus	— —
25 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp.	— —
25 Id. Lancia Fabbrica Automobili S. P. A.	— —
250 Id. Officina Napolet. per mat. ferr. e tram.	200 —
100 Id. Stab. G. Fornara e C.	136 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane	92 ex
100 Id. Forze idrauliche del Moncenisio	97 —

Industrie alimentari ed affini.

500 Società Acqua potabile di Torino	418 —
250 Id. Gen. immobiliare Agricola (Roma)	256 ex
25 Id. Anon. Agricola Ind. « La Codigoro »	— —
100 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma)	94 —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale	— —
100 Id. « Eridania » di Genova	171 —
150 Id. Bonifiche Ferraresi	329 —
50 Id. Romana Fabbrica Zucchero	70 —
25 Id. Stabilimento Fratelli Maraschi	28 —
100 Id. Fabbrica ciocc. e conf. Venchi e C.	111 —
25 Id. Tor. pess. panificazione e pasticceria	— —
100 Id. Distillerie Italiane (Milano)	100 ex
150 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia)	— —

Industrie varie.

175 Società Cartiera Italiana	160 —
150 Id. Cartiere Meridionali	600 —
250 Id. Mani attore Lane Borgosesia	418 —
100 Id. Calci Casale	279 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzature	176 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma)	90 —
25 Id. Id. Tessuti stampati (Milano)	— —
200 Id. Istituto Italiano di beni stabili	290 —
100 Id. Miniera Sulf. Trezza Albani (Bologna)	28 —
200 Unione Ital. conc. e fabbr. prodotti chimici	— —
100 Società Miniere di Montecatini	418 —
100 Id. Lombarda Imprese Fond. (Milano)	— —
100 Id. Fabbrica Vernici Paramatti	16 —
100 Id. Amiderie Italiane (Milano)	— —
200 Id. Giovanni Gilardini	— —
100 Id. Cotonificio Piemontese	— —
100 Id. Concerie Italiane Riunite	— —
250 Id. Cotonificio Valli di Lanzo	— —

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 18,15:

Speculazione solo rivolta ai Bancari, limitatamente alla Banche e Comit. che da sole tengono il mercato. Si vanno notando importanti realizzi, che sono molto salutari dato il carico della piccola speculazione, specie su Banche d'Italia. Oggi tregua sui Siderurgici; ripresero lievemente le Terni, ma la lotta non è finita. Ansaldo più fermo; alterate le Voltri.

Rendita 104 55, 104 50 — Banca 1283, 1282, 1280, 1281 — Comit 775, 772, 772 1/2 — Credito 545, 544 — Bonaria 95 50 — Meridionali 669 — Mitte 400, 401 — Rubattino 360 — Raffineria 341, 342 — Industrie 255, 254 — Eridania 772, 770 — Terni 1200, [illegible] 1195 — Armstrong 135 — Elba 275, 276, 274 — Savona 275 279 — Molini 154, 155 — Semolerie 175 — Carlante 815 — Kerka 361 — Imerese 91 50 — Itala 20 — Officine 186 — Voltri 264, 265 — Banco 107 50

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 17,30:

Borsino del mattino, ore 12 — Fermezza generale con transazioni attivissime. Maggiormente bonificate trovasene stamane le Terni da 1202 a 1213, 1210; Banca d'Italia da 1280 a 1285; Commerciali da 771 a 775; Credito a 546; Elba da 274 a 283 50, 281; Savona da 281 a 281; Concimi da 265 a 264; Meridionali 669; Mediterranea da 400 a 400; Raffineria 11. 345; Edison da 643 a 647; Tessuti Stampati da 270 a 272; Visconti da 1100 a 1102; Molini Alta Italia da 150 a 151 e le Italo-Americane a 151. Invariati i Cambi e pure immutata la Rendita a 104 57 fine mese.

Borsa ufficiale, ore 15 — L'esordio, che in stamane fermissimo, come seguito alle disposizioni ottime di ieri, continua animato, anche nei rapporti coi mercati esteri. Nella seconda riunione, nonostante il ribasso dello sconto di Londra, si subì l'influenza dei corsi meno buoni di Genova, ma la fermezza fu mantenuta egualmente per una generale corrente di alla compera determinata dai corsi bassi. Particolarmente interessante il contegno delle Terni da 1215 a 1194; la Banca d'Italia fece 1284 50 1280; la Commerciale 771, 773, 772; il Credito 545; le Elba 283 50, 273, 274; le Savona 283, 276 50, 277; le Edison 647, 643, 645 50; i Concimi 255, 262 50, 263; la Visconti 1100, 1102; le Italo-Americane 151, 152 50, 152. La Rendita a 104 57 a 104 50. Cambi a 100 47.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 1, ore 18:

Rendita 3 3/4 cont. 104 50.

Rendita 3 3/4 fine 104 42.

Antimonio 73 — Acqua Marcia 1625 — Azoto 149 — Ansaldo 197 — Banca d'Italia 1282 — Banca Commerciale 772 — Banco Roma 112 — Beni stabili 297 — Carburo 875 — Cines 200 — Concimi 185 — Credito Italiano 543 — Condotte d'acqua 306 — Eritrea 4 — Elba 275 — Ferriere Italiane 167 — Forni elettrici 61 — Florentia 7 — Fides 9 — Gas 1145 — Immobiliari 253 — Imprese Fondiaria 91 — Kerka 361 — Lignite 54 — Metallurgica Italiana 94 — Meridionali 669 — Mediterranea 402 — Montecatini 92 — Molini Pantanella 95 — Navigazione Generale 382 — Omnibus 270 — Piombino 171 — Petrolio 360 — Risanamento 67 — Soda 62 — Valnerina 131 — Zuccheri Romani 73 — Fondi rustici 121.

Borse Estere

Borsa di Parigi. (Chiusura).

Rendita franc. 3 ojo ammortizzabili	97 [illegible]	Rend. Spagn. estera	96 90
Id. franc. 3 ojo perp.	97 75	Banca Ottomana	720 —
Id. franc. 3 1/2 ojo	— —	Argento fino	84 —
Rend. ital. 3 75 ojo	104 15	Credito Fondiario	720 —
Cambio su Londra a vista	25 18	Suez	4745 —
Consol. ingl. 2 75 ojo	85 —	Lotti Turchi	178 —
Obbligaz. Lombarde	191 75	Ferr. Merid. a terra	665 —
Cambio sull'Italia	99 3/4	Rend. Russa nuova	78 75
Turco nuovo	94 57	Nuovo prest. russo	101 80
Banca di Parigi	1610 —	Rend. portogh. 3 ojo	58 65
Tunisino	465 50	Banca di Francia	— —
Egiziano 4 ojo rend.	105 80	Cambio su Madrid	31 05
Rend. Ungher. 4 ojo	95 90	Banca Commer. ital.	845 —
		Rendita Serba	81 22
		Rio Tinto	1747 —

Borsa di Vienna. 1.

Credito Austriaco	641 15	Lire italiane (carta)	94 95
Lombarde	112 75	Rend. austriaca (arg.)	95 45
B. Anglo-Austriaca	290 —	Id. in carta	95 45
Austriache	8 0 10	Union Bank	5 0 —
B. Austro-Ungarica	1746 —	Rend. Austr. in oro	114 16
Napoleoni d'oro	19 04	Ungherese 4 ojo	91 75
Argento	100 —	Ungherese 3 1/2 ojo	83 8
Cambio su Parigi	95 11	Banca Paesi [illegible]	421 ex
Cambio su Londra	239 45		

Borsa di Berlino. 1.

Cambio su Londra	20 45	Obbl. Ferr. It. 3 ojo	78 10
Cambio su Parigi	81 125	Obbl. Meridionali	73 80
Cambio su Italia	80 65	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	203 10	Ferr. Meridionali	132 95
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	75 30
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 ojo	96 60	Russo (contanti)	815 90
Rend. Turca 1 ojo	94 60		

Borsa di Londra. 1 (Chiusura).

Consol. inglese	85 —	Russo	69 —
Rendita Italiana	103 1/4	Uruguay	79 1/4
Argento fino	23 1/4	Versamenti fatti alla Banca d'Inghilt. L. st.	1125.800
Spagnuolo	ex 97 1/2	Ritirate dalla Banca d'Inghilterra L. st.	109.800
Turco nuovo	93 1/4		
Egiziano 1882	103 1/4		
Giappone	87 3/4		

Londra, 1: La Banca d'Inghilterra ha ridotto il saggio dello sconto dal 3 0/0 al 2 1/2 0/0.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 1 aprile. — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati **L. 100,40** (giornaliero).

Roma, 29 marzo-5 ap. — Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca **L. 100,45** (settimanale).

Genova, 1 aprile. — Media ufficiale dei cambi: Francia 100 46 1/2; Londra 25 27 3/4, Germania 123 73 1/2; Svizzera 100 47 1/2; Belgio 100 25 — Austria 105 08 3/4.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

del 1.o aprile 1909.

Grani fini di Piemonte al Q. da L. 30 75 a 31 50; Id. buoni mercantili di Piemonte da 30,25 a 30 75; Id. fini di altre provenienze nazionali da 32 00 a 32 50; Id. buoni mercantili id. id. da 31 00 a 32 00; Id. esteri teneri di forza da 32 a 32 50; Id. id. id. comuni (Pisa) da 31 50 a 32.

Granoni fini di Piemonte da L. 21 a 22; Id. mercantili id. da 19 a 19 50; Id. esteri fini da 19 75 a 20 25; Segale nazionali da 22 75 a 23 75; Id. estera da 22 a 24.

Mercato stazionario. Granoni in aumento.

Farine di grano tenero, N. 1 da L. 40 75 a 42 25; Id. id. id. marca *B* superiore da L. 40 25 a 40 75; Id. id. id. marca *B* comune da L. 39 75 a 40 25; Semole di grano duro BB da L. 43 a 44; Semolino di grano turco da — — a — —; Farina di grano turco da 23 00 a 25 50; Crusca di grano tenero da 15 50 a 17; Cruschello di grano tenero da 16 a 16 50; Farinaccio di grano tenero da 17 a 17 50.

Avene nere di Piemonte da L. 20 00 a 20 75 al quintale; Id. comuni id. da 19 00 a 19 25; Id. estere da 19 00 a 19 25.

Fave da L. 22 00 a 22 50.

Favini (nostrani) da L. 23 00 a 23 50 al quintale.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da Lire 21 a 21 50 al quintale; id. bianchi diversi da 25 a 28; id. colorati esteri da 19 a 21 50.

Risi camolino Ostiglia 1.a da L. 45 — a 45 — al quintale; id. Camolino centrale 1.a da 40 50 a 41 25; id. Bertone Ostiglia da 40 a 40 50; id. bertone centrale da 39 a 39; id. Bertone buono mercantile centrale da 35 a 37; id. Camolino giapponese da 35 50 a 36 00; id. id. id. mercantile da 35 a 36.

Risi in aumento. Mercato sostenuto. Affari calmi.

Fieno trifoglio - Italia da L. 100 a 115 al quintale; id. erba medica id. da 120 a 140. id. maggengo id. (loietto) da 40 a 45; id. estero (ragra) da 40 a 50.

Avena e riso fuori dazio.

La Commissione pei cereali.

Prezzi accertati dal 7 al 30 marzo:

Fieni. — Prezzi medii al Mg. dei foraggi di 1.a qualità, dazio compreso in lire 0 10, imballaggio escluso.

Maggengo L. 1 04; Ricetta 0 94; Terzuolo 0 84.

Paglia (dazio compreso in L. 0 06, imballaggio escluso) L. 0 76 al miria.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETA' TORINESE

per la stagion. ed assaggio delle sete già Bertolde e C.

Operazioni del 1 aprile 1909.

Organzini	C.	10	Kg.	966.32
Trame	»	—	»	—.—
Greggie	»	19	»	1725.14
Lana	»	—	»	—.—
Articoli diversi	»	—	»	—.—
Totale	C.	29	Kg.	2690.76
Sete peaate	»	5	»	300.57
Lane pesate	»	—	»	—.—
Totale	C.	34	Kg.	2995.33

Assemblee di Società Anonime

Officine di Savigliano.

Mercoledì ebbe luogo l'assemblea generale ordinaria della Società Nazionale delle Officine di Savigliano. Erano presenti o rappresentati 20 Azionisti, oltre alla rappresentanza del Municipio di Savigliano; le Azioni rappresentate erano 2176, aventi diritto a 433 voti, oltre ai 19 spettanti al Municipio di Savigliano. Il presidente ing. comm. Michele Fenollo invita l'avv. cav. Lorenzo Bonino ad assumere le funzioni di segretario dell'assemblea e chiama i signori avv. Angelo Varese e Mario Pastore a fungere da scrutatori. Aperta la discussione sulla relazione del Consiglio e sul bilancio, l'assemblea, dopo udita la lettura della relazione dei Sindaci, approva ad unanimità, astenendosi il Consiglio, il bilancio al 31 dicembre 1908, colla relativa relazione del Consiglio, il dividendo in L. 60 per azione e gli altri riparti di utili, in conformità della Relazione del Consiglio, nonchè l'indennità al Collegio sindacale. In ultimo vengono eletti: ad amministratore il signor ingegnere comm. Enrico Doat, in surrogazione del compianto cav. Ernesto Fasola; a sindaci effettivi i signori cav. ing. Alberto De Fernex, Giuseppe Dupont, Abbona dott. Virgilio; ed a sindaci supplenti i signori avv. cav. Giovanni Collino, avv. Alberto Sciolla.

Gli utili dell'esercizio ammontanti in [illegible] a L. 865,214 75, vennero così ripartiti:

Al Municipio di Savigliano	L. 8316 43
Al fondo di riserva	» 33,261 74
Al fondo di ammortizzazione	» 33,218 78
Al Consiglio d'amministrazione ed al direttore	» 85,800 90
Agli azionisti	» 480,000 —
A conto nuovo	» 8237 88

F. I. A. T.

Mercoledì ebbe pure luogo un'assemblea ordinaria ed una straordinaria degli azionisti della *Fiat*. La riunione, a cui presero parte 97 azionisti, rappresentanti 42,253 azioni, era presieduta dal presidente del Consiglio di amministrazione avv. [illegible] Alessandro Marangoni, assistito dagli altri consiglieri. Fungeva da segretario il notaio avv. Ernesto Torretta.

La relazione, di cui si dà lettura, degli amministratori, dopo aver ricordato le ultime vicende poco liete della *Fiat*, accennando alla messa in liquidazione della *Brevetti-Fiat*, così si esprime: «Dichiarata la liquidazione, noi abbiamo creduto interesse nostro anche quali principali azionisti della *Brevetti-Fiat*, di non lasciare sperdere la valente direzione, nonchè l'abile maestranza di una fabbrica i cui prodotti sono meritatamente accreditati e ricercati. Dal 1.o gennaio 1909 noi abbiamo principiato a costruire per nostro conto le macchine che prima costruiva la *Brevetti-Fiat*, per modo che il bilancio che presentiamo, mentre non potè naturalmente risentire ancora utili di tale fatto, si trovò però ad avere in conseguenza del medesimo aumentate talune partite dell'attivo e correlativamente del passivo».

La relazione accenna poi al grave carico che il decorso esercizio ebbe per imposta di ricchezza mobile, e dice: «A termini dell'art. 25 della relativa legge organica, gli utili del 1908 vengono dall'agenzia delle imposte presunti ed accertati in base al bilancio 1906, che si chiuse con L. 3,867,083 69 di beneficio, ed in base a tale presunzione fummo costretti pagare per imposta di ricchezza mobile pel 1908 la somma di lire 692,189 37.

«Non si mancò di far ricorso alle Commissioni, ma queste ritennero che a «termini del «succitato articolo 25 l'agenzia avesse la facoltà, anzi il dovere, di provvedere all'accertamento preventivo del reddito per l'anno 1908 «in base alle precise risultanze del bilancio «1906», soggiungendo per altro, che era *d'uopo riconoscere che qualora l'esercizio 1908 venisse a chiudersi senza utili, la vostra Società avrà titolo a ripetere il rimborso della tassa pagata.*

«Affidati a queste decisioni, i cui motivi non vennero dall'agenzia impugnati, ed i quali d'altronde rispondono a quanto sostengono gli scrittori ed i giudicati della Autorità giudiziaria, fra cui la Cassazione di Roma, noi abbiamo creduto dover nostro di portare tale somma di L. 692,189 37 fra le attività anzichè fra le perdite.

«Il vostro bilancio invece si chiude con una perdita di L. 306,139 03. Questo risultato poco soddisfacente è dovuto, come si è detto, alla crisi del 1907.

«La malaugurata crisi colpì in special modo ed improvvisamente la giovane industria automobilistica, e particolarmente la F. I. A. T. che, facendo assegnamento sulle numerose e sempre crescenti richieste dei suoi prodotti, i quali lasciavano un forte margine rimuneratore, era stata spinta ad estesi impianti ed a costituzioni di aziende accessorie. Conseguenza immediata della crisi furono le svalutazioni e le perdite del 1907, nonchè le perdite del 1908. Ormai questa crisi è superata; ed anzi a giudicare dalle richieste avute di macchine dall'Italia e dall'estero, richieste che assorbono largamente l'attuale nostra produzione, è ragionevole confidare in un'èra migliore.

«Crediamo opportuno informarvi che stiamo anche studiando, se non sia conveniente e possibile applicarci a qualche altra fabbricazione per eliminare sempre più i pericoli di oscillazioni di lavoro ognora dannose, con il vantaggio di usufruire delle intelligenti forze direttive, dei grandiosi stabilimenti e degli abbondanti macchinari ed impianti di cui la vostra azienda dispone, e che sarebbero esuberanti qualora dovessimo limitarci alla sola costruzione degli automobili.

«Per ora non siamo in grado di fornirvi più dettagliate notizie; vi diamo però assicurazione del nostro fermo proposito di far di tutto perchè possiate trarre il maggior vantaggio dalla vostra azienda».

Gli amministratori presentano quindi il bilancio chiuso al 31 dicembre 1908 con un totale di L. 21,082,476 26, e il conto economico che si chiude, come dicemmo, con una perdita di L. 306,139 03.

Letta la relazione dei sindaci, l'assemblea approva relazioni e bilancio e procede alla ricostituzione del Collegio sindacale. Risultano eletti con 40,900 voti ciascuno a *sindaci effettivi*: Bassani ing. Giorgio, Grassi cav. Carlo, Vinea Giovanni; a *sindaci supplenti*: Novaretti Giovanni, Pallanzio Marco.

Nell'assemblea straordinaria che seguì vennero approvate alcune modificazioni allo statuto sociale. «modifiche che — dice la relazione dei proponenti — essenzialmente si sostanziano nell'istituzione di un Comitato direttivo, nominato fra gli amministratori, il quale possa seguire continuamente l'andamento dell'azienda, cosa che meno facilmente si può fare dall'intero Consiglio».

Nel nuovo statuto si stabilisce anche «il compenso fisso per il Consiglio di amministrazione e per il Comitato nell'annua somma di L. 25 mila, imputato nell'interessenza fissata dallo statuto stesso».

Società delle Acque Potabili.

Mercoledì doveva pure aver luogo l'assemblea generale ordinaria degli azionisti della Società delle acque potabili; ma essa non potè aver luogo per la mancanza del numero legale delle azioni depositate e venne rinviata al giorno 7 aprile p. v.

Società della ferrovia Torino-Cirié-Lanzo.

Alla stazione di via Ponte Mosca si sono, pure mercoledì, adunati in assemblea generale ordinaria gli azionisti della Società anonima canavese per la strada ferrata Torino-Ciriè-Lanzo. Presiede il senatore Palberti e funge da segretario il direttore della Ferrovia ingegnere cav. T. Borella.

La relazione del Consiglio di amministrazione, di cui si diede lettura, rileva subito che l'esercizio 1908 si presenta con una somma di incasso di L. 1,124,764 e con un maggior prodotto, sopra la cifra finale dell'esercizio precedente, di L. 59,361 65. Con le doverose svalutazioni del patrimonio, la liquidazione dell'esercizio 1908 si presenta con un'eccedenza attiva di L. 208,672 32, delle quali, dedotte le L. 10,433 61 — di riserva statutaria, si applicano al fondo per nuove costruzioni L. 133,000, passando a *conto nuovo* quelle L. 163 31 che rappresentano la rimanenza dopo la distribuzione del solito dividendo del 6 per cento alle azioni di seconda emissione e del 5 per cento alle altre.

La relazione degli amministratori così parla poi delle due opere assai importanti che già formarono oggetto di precedenti discussioni — il doppio binario da Borgaro a Ciriè e il nuovo tronco Lanzo-Ceres: «Del progetto del doppio binario è annunziata la prossima approvazione: veramente si tratta di un'opera per la quale ognuno crederebbe che avrebbe dovuto giungere presto non solo l'approvazione, ma l'applauso immediato al primo concepimento dell'impresa; si tratta di un aumento patrimoniale, a spesa esclusiva della Società proprietaria ed esercente della linea, con largo vantaggio del pubblico e sperato aumento di introito, cose tutte o cui non può essere indifferente la pubblica autorità; ma gli inconvenienti non conoscono i vantaggi delle meditazioni governative; e quindi hanno il dovere di rassegnarsi alle lunghe aspettazioni; ma anche queste, fortunatamente, hanno un termine, e il progetto sembra alla vigilia di essere licenziato alla sua esecuzione.

«Per il nuovo tronco — per il quale il ritardo è assai più giustificato, sia per la maggiore importanza dell'opera, sia per le sue complicazioni d'indole finanziaria — anche la lunga via è ormai tutta percorsa; il progetto tecnico è da tempo approvato; il sussidio governativo è fissato in cifra accettabile; il Consiglio di Stato ha già emesso il suo voto favorevole; era insorta qualche difficoltà sulla regolarità delle deliberazioni di alcuni dei Comuni relative ai concorsi, ma la vostra Amministrazione ha offerto la sua garanzia per qualsiasi eventualità, e giova sperare che anche questo incidente possa risolversi senza alcuna remora: l'incartamento trovasi ora presso il Ministero del tesoro per le sue ultime determinazioni».

L'assemblea, dopo breve discussione, approva le relazioni degli amministratori e dei sindaci, e il bilancio, e procede alla reintegrazione del Consiglio di amministrazione e del Collegio sindacale.

Officine già Fratelli Diatto.

Martedì nel salone della Camera di commercio ed arti di Torino ha avuto luogo l'assemblea della Società Officine già Fratelli Diatto. La riunione era presieduta dal suo presidente comm. Battista Diatto con la presenza del Consiglio di amministrazione, del Collegio sindacale, del direttore, del segretario dell'assemblea, notaio avv. Costa, e di 40 Azionisti, rappresentanti 9065 azioni.

Viene data lettura della relazione del Consiglio di amministrazione, la quale rileva che l'utile risultante dal bilancio del 1908 sale a L. 473,062 80, in base al quale si propone di destinare L. 400,000 agli Azionisti per il pagamento di un dividendo di L. 20 per azione, delle quali essendo stato pagato un primo acconto di L. 8 in principio di Gennaio, resta a pagarsi al 1.o di luglio il saldo in L. 12.

L'assemblea, dopo udita la lettura della relazione del Collegio sindacale, approva ad unanimità la relazione del Consiglio, il bilancio e il riparto degli utili.

Dopo alcuni schiarimenti chiesti ed ottenuti da due Azionisti, l'assemblea passò alle nomine: confermò gli amministratori scaduti di carica, nominò sindaci effettivi i signori conte Alessandro Besozzi, avv. Arturo Traversa e avv. Michele Donn, e a sindaci supplenti i signori Giuseppe Villata e Riccardo Hahn.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Corso Francesco, calzolaio in Torino, via Accademia Albertina, 33. Giudice delegato avv. Paolo Montalenti; curatore provvisorio rag. Segre Salvatore. Prima adunanza 16 aprile, ore 14,30; verifica crediti 30 aprile, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 29 aprile.

— Nel fallimento di Grosso Adolfo, fumista, l'adunanza pel concordato al 12 per cento venne rinviata al 7 aprile.

— Nel fallimento di Gibelli Ottavia, negoziante paste alimentari in Torino, via San Quintino, 35, la delegazione di sorveglianza riuscì composta di Gallo Sella, Grappoli Pietro e Gamba Giuseppe. Curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio signor avv. Irmo Beccario. Il bilancio sarà aumentato nell'attivo e nel passivo.

— Nel fallimento di Garola e Vergnano, negozianti falegnami in Torino, via Principi d'Acaja, 5, la prima adunanza andò deserta e curatore definitivo venne confermato lo stesso provvisorio avv. Vinca Carlo. Mancano i libri.

Appendice della *Stampa* (25

IL GIOGO

ROMANZO

di **Hubert Wales**

Trad. dall'inglese di E. Rasaluom.

L'amico di Cristoforo era intento a scrivere circondato da grandi volumi aperti. Altri volumi erano ammucchiati a terra e sotto il tavolo.

Il segretario scorreva un giornale della sera.

— Sedetevi, Grahame — disse Maurizio, non appena l'usciere ebbe introdotto Cristoforo. — Scusate, finisco questo affare... Per il momento non posso parlarvi.

Grahame si sedette in disparte, ed incominciò discretamente, ad attaccare discorso col segretario.

— Ve ne prego, — riprese Maurizio sorridendo, ma senza cessare il lavoro, — se mi volete bene non distraetemi. Se incominciate a parlare, mettete addosso anche a me il prurito di rispondervi...

— Giustissimo! — disse Grahame. — Stiamo zitti.

Poi rivolgendosi al segretario:

— Non c'è nulla di nuovo signor Burkinshaw, nei giornali della sera?

Il signor Burkinshaw, cortesemente, gli porse un foglio di gazzetta...

Cristoforo si mise a leggere gli annunzi. Era giunto appunto alla fine di uno interessantissimo, che la porta si aperse ed apparve l'avvocato Kenyon in persona. Era un uomo di bell'aspetto, grande, accuratamente sbarbato, sulla cinquantina. Egli fece un cenno di saluto a Grahame che già qualche volta aveva veduto nel suo studio; si intrattenne qualche minuto a parlare col segretario, poi si volse a Maurizio.

— Che cosa state facendo, Heeles? — egli chiese.

— Sto redigendo l'affare Campbell — rispose il giovane. — Io non credo, però, che ci sia da sperare molto in un successo...

— Nemmeno io lo credo, — disse il signor Kenyon, — ma questa è una ragione di più per lottare fino all'ultimo.

— Anche la causa *Bellor* contro *Foster*, — continuò Maurizio, — non si presenta troppo facile.

— Vedremo. E la causa *Hart-Poitchard?*

— Ecco il ricorso in appello.

L'avvocato si fece attentissimo.

— Fate vedere.

Maurizio passò al suo principale un grosso incartamento.

Il signor Kenyon inforcò gli occhiali e si pose a leggere.

— Sì — egli disse finalmente, riponendo l'incartamento — questo va benissimo...

— Ma temo una cosa — soggiunse Maurizio.

— Ed è?

— Che si andrà per le lunghe.

— Ne ho anch'io paura.

Ma l'avvocato non aggiunse altro. Si pose il cappello in testa, e si avviò verso la porta.

— Per questa sera — egli disse — io non ritornerò. Signori, arrivederci.

— Ah! — esclamò con un senso di sollievo Grahame quando il signor Kenyon fu partito. — Credo che anche voi fareste bene a svignarvela, Heeles. Non credo che nemmeno il signor Burkinshaw si fermerà molto tempo.

— Solo pochi minuti ancora — disse il signor Burkinshaw, piegando il suo giornale. — Io, del resto, raramente rimango qui oltre le cinque e mezza.

«Salvo che il rimanga il signor Kenyon», — commentò Cristoforo mentalmente, e restituì il suo pezzo di giornale al segretario, con mille ringraziamenti.

— Non c'è di che, — rispose il signor Burkinshaw. — Tenete voi dietro, — soggiunse poscia, alle vicende del povero Clapham?

— Il Clapham, accusato di avvelenamento? Sfido io, ne sono pieni i giornali!....

— E che cosa ne pensate?

— Che quel Clapham è un vero Barbablu! Tre donne.....

— Anch'io sono del vostro parere, — aggiunse il signor Burkinshaw. — Ho notato, anzi, con mia moglie che tutta questa storia misteriosa rassomiglia ad una novella delle «Mille e una notte».

Il segretario aveva fatto tutti i suoi preparativi per la partenza, non lasciando a Maurizio altra alternativa che quella di seguire il suo esempio. Colle chiavi dell'ufficio in mano (era lui che ne era il proprietario), cortesemente spinse i due giovani nel vestibolo.

Non appena si trovarono nel cortile, Grahame raccontò a Maurizio la sua buona ventura.

Maurizio (dubitava forse della scienza del suo amico?) ne rimase sbalordito.

— Oh, buon Dio! — egli esclamò, entusiasticamente.

— Sì, sono stato promosso il quarantaduesimo, — spiegò Grahame. — Oh, non potevo a meno di riuscire.....

— Ma, certamente, — disse Maurizio. — Caro mio, me ne congratulo con tutto cuore.

Il giovane era veramente soddisfatto di quella vittoria come se si fosse trattato di una sua propria.

Scesero sullo Stand.

— Io ho pensato — disse, tutto allegro, Grahame, — che l'avvenimento debba essere solennizzato, e mi pare che un po' di dissipazione, non solo sia necessaria, ma anche decorosa.

Maurizio sorrise.

— Così la penso anch'io — egli affermò, — ma che intenzioni avete voi, esattamente? Badate però, Grahame, che io non ho nessuna intenzione di bere.....

— Certo, non irragionevolmente, — continuò Grahame. — Ma, del resto, sentite il mio programma: adesso, si va al Club; si fa qualche partita al bigliardo, poi si va a pranzo, poi a qualche caffè-concerto..... In seguito, si potrà aggiungere una serenata..... e poi rimanette ci fideremo all'ispirazione.....

— A dir vero, nel vostro programma, rispose lietamente Maurizio, non mi ci raccapezzo troppo e specialmente trovo oscuro l'affare della «ispirazione».... Ma non importa, cominciamo per ora dal principio.

Maurizio, però, cominciò anzitutto col l'inviare un telegramma ad Angelica, annunziandole che pranzava fuori e che non sarebbe tornato a casa che assai tardi.

Angelica lesse il telegramma senza provare alcuna apprensione. Ella se ne sarebbe forse addolorata, se il suo orgoglio glie lo avesse concesso, ma dentro di sè, sentiva che quel telegramma le avrebbe fatto meno impressione se le avesse annunciato che egli doveva assentarsi per una settimana.

I due giovani fecero un paio di partite al bigliardo poi si recarono a pranzare in una piccola trattoria del quartiere di Soho; una trattoria per la quale Grahame sentiva una grande predilezione perchè era stato lui a scovarla.

I suoi principali meriti erano: una cucina veramente ottima, una assoluta assenza di inutili fasti, ed una ragionevole moderazione di prezzi. C'erano, poi, gabinetti riservati, in cui si poteva tranquillamente dire al cameriere di non più tornare una volta portato il caffè.

(Continua).